

Andrea R. Staffa

## ABRUZZO: STRUTTURE PORTUALI E ASSETTO DEL LITORALE FRA ANTICHITÀ ED ALTOMEDIOEVO

### I. INTRODUZIONE

Le numerose ricerche condotte nell'ultimo decennio lungo l'intera costa abruzzese fra i fiumi Tronto e Trigno consentono di proporre in occasione del convegno una prima ricostruzione complessiva dell'assetto del litorale antico, con i principali centri portuali (fig. 1), gli approdi minori, le rotte marine che li collegavano, testimoniate da numerosi relitti venuti alla luce nei decenni passati, ed infine un vasto tessuto di insediamenti rustici, ville, fattorie e punti di sosta lungo la via antica litoranea, che documentano con la loro ubicazione l'andamento della linea di costa antica, modificatasi in epoca post-antica con forti avanzamenti della riva specie nelle aree comprese fra Tronto e Pescara (figg. 2-3) <sup>(1)</sup>.

Fra i nuovi scavi e ricerche di cui si sintetizzano brevemente in questa sede i risultati sono la riscoperta dei due centri urbani e portuali di *Castrum Truentinum* ed *Ostia Aterni* alle foci dei fiumi Tronto e Pescara, esplorati rispettivamente in località Case Feriozzi di Martinsicuro (TE: aa. 1991-95) e nel quartiere Portanuova di Pescara (1990-1999), lo studio degli approdi antichi alle foci dei fiumi Vibrata, Tordino, Vomano e Saline <sup>(2)</sup>, lo scavo della villa marittima con probabile approdo in località Murata Bassa di S. Vito Chietino (1994-95), le ricerche nei pressi dell'abbazia di S. Giovanni in

<sup>(1)</sup> Il contributo qui presentato rappresenta la prima sintesi preliminare di un ben più ampio lavoro avviato sin dagli anni 1989-1990 con i primi studi dedicati da chi scrive all'assetto della costa nell'ambito dello studio del porto di *Ostia Aterni*; le ricerche si sono fatte ben più approfondite a seguito della prosecuzione degli scavi a Pescara, e dell'avvio di altre indagini a *Castrum Truentinum*, *Hortonæ* ed *Histonium*, oltre che in numerosi altri siti costieri minori (Città S. Angelo, S. Vito Chietino, Fossacesia, Casalbordino, Vasto, etc.). Non è stato possibile per motivi di spazio presentare in questa sede - come pure si sarebbe voluto ed era stato predisposto - una parte dedicata all'esame analitico anche degli approdi minori e degli abitati esistenti lungo la costa, per cui si rinvia anzitutto ai contesti già editi (cfr. bibliografia). Nel proporre in appendice un breve elenco con alcuni riferimenti si rimanda per tale ampia panoramica ad un futuro ben più articolato contributo generale, da cui si desumono tuttavia sin d'ora nella presente sintesi vari dati di dettaglio ed alcune analisi significative.

<sup>(2)</sup> STAFFA, MOSCETTA 1986; STAFFA 1996a; STAFFA *et alii* 1991; STAFFA *et alii* 1995; STAFFA *et alii* 1997.

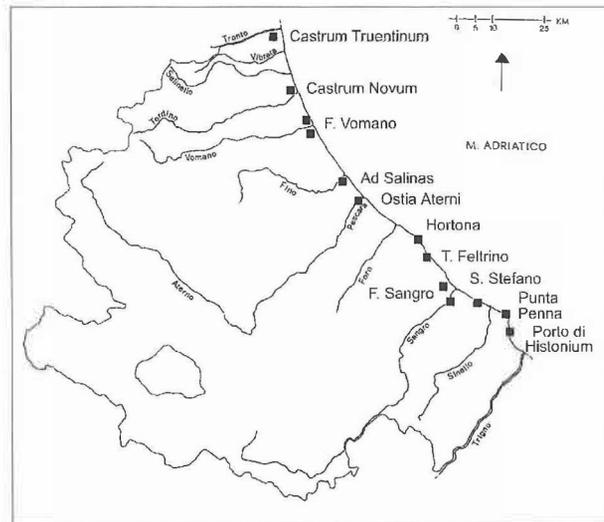


Fig. 1. Planimetria dell'Abruzzo con indicazione dei principali centri portuali noti dalle fonti antiche e di quelli di cui esistono testimonianze archeologiche.

Venere alla foce del Sangro (1997-99), gli scavi della *statio* romana con approdo in località S. Stefano - Casette Santini di Casalbordino (CH: 1991), ed infine le ricerche nel territorio di Vasto (1995-98), con lo studio dei due approdi in località Punta Penna ed Il Trave.

Tali dati di recente rinvenimento sono stati integrati con un esame sistematico di tutta la documentazione conservata negli archivi della Soprintendenza e relativa a rinvenimenti di vario genere succedutisi nell'ultimo secolo lungo il litorale antico fra i fiumi Tronto e Trigno, dedicando particolare attenzione alle problematiche del territorio fra antichità e medioevo, in quanto sono sovente le fonti ed i dati archeologici d'epoca altomedievale e medievale a portare un contributo determinante alla ricostruzione dell'assetto della costa abruzzese in età romana.

## II. I PRINCIPALI APPRODI DELL'ABRUZZO ANTICO

*Martinsicuro - loc. Case Feriozzi: Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1; fig. 4)

Nel 1991-1995 sono stati esplorati in loc. Case Feriozzi di Martinsicuro (TE) i resti di un articolato abitato antico riconosciuto come il centro portuale di *Castrum Truentinum*, ubicato alla foce del Tronto in un punto corri-

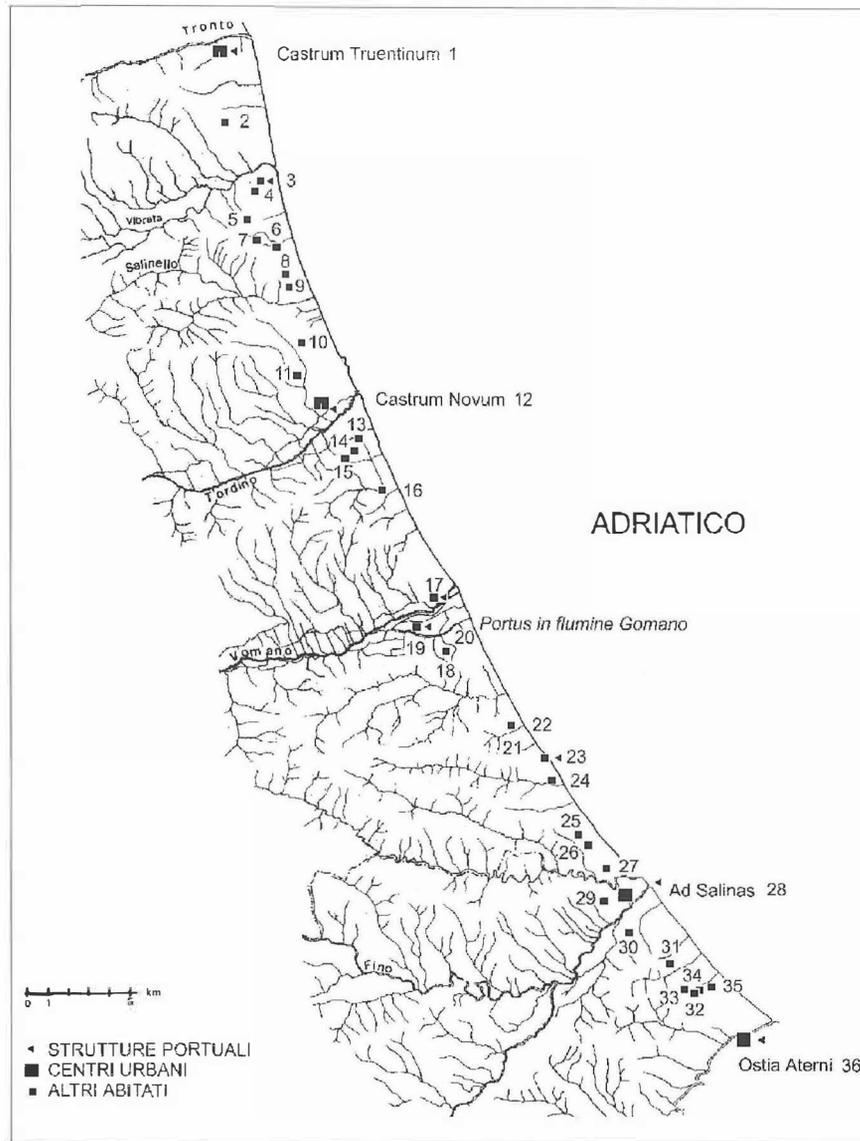


Fig. 2. Planimetria generale della costa abruzzese fra i fiumi Tronto e Pescara, con ubicazione di: A) centri portuali e approdi minori; B) centri urbani; C) ville ed altri abitati costieri.

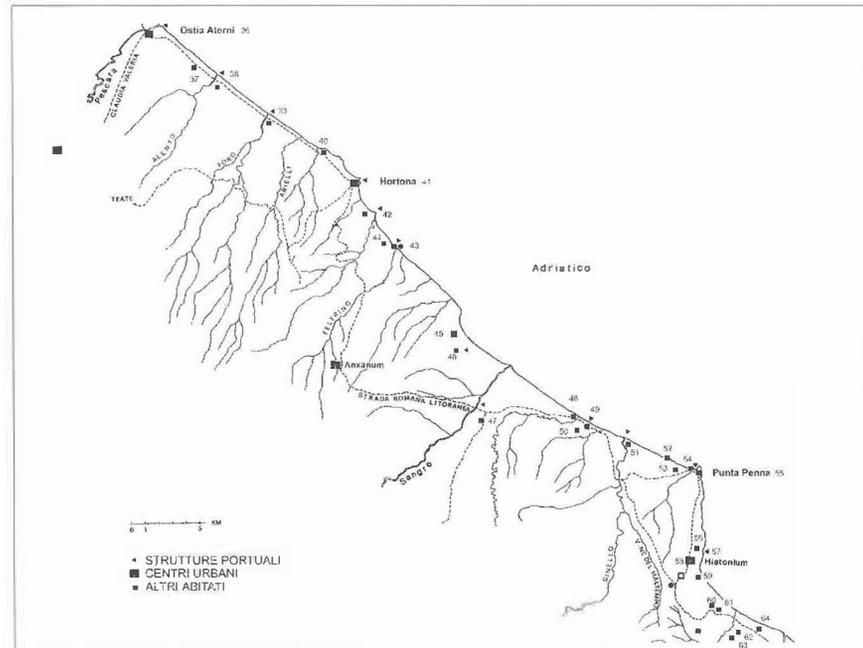


Fig. 3. Planimetria generale della costa abruzzese fra i fiumi Pescara e Trigno, con ubicazione di: A) centri portuali e approdi minori; B) centri urbani; C) ville e altri abitati costieri.

spondente alle indicazioni della Tabula Peutingeriana, ed occupato in un lunghissimo arco cronologico (secc. IV a.C.-VII d.C.)<sup>(3)</sup>.

Stretti legami fra foce del fiume e l'abitato antico sono testimoniati soprattutto da Strabone, *Truentinum Flumen, eiusdem nomini oppidum*<sup>(4)</sup>, e

<sup>(3)</sup> Cfr. STAFFA 1995b e STAFFA 1996b sugli scavi 1991-1993; STAFFA 1999b e STAFFA 1999c sulla ricostruzione complessiva dell'abitato come è emersa dagli scavi 1991-1995. La città, menzionata in numerose fonti antiche che ne sottolineano la posizione strategica al passaggio del fiume Tronto poco prima della foce (CIC., *Att.*, VIII, 12, B, 1; POMP. MELA, II, 4, 65; SIL. ITAL., VIII, 433, *Truentinas Turres*; *Geogr. Rav.*, 431, 1, 1; STRABO, V, 4, 2, PLIN., *N.H.*, III, 110; *Tabula Peutingeriana*, V, 5, *Castrum Truentinum*) era ubicata secondo l'*Itinerarium Antonini* alla distanza di circa 26 miglia da *Castellum Firmanorum* in territorio marchigiano, e a 20 miglia da Ascoli (*Itinerarium Antonini*, 101; 308; 313, 2, *Troento Civitas*), distanze che ben si attaglierebbero alla localizzazione della città alla foce del Tronto proprio in territorio di Martinsicuro.

<sup>(4)</sup> STRABO, V, 4, 2: εἶτα Τρουεντίνος ποταμὸς καὶ πόλις ἐπόνυμος.

Plinio il Vecchio, che fornisce elementi utili per ubicare la città proprio in rapporto al corso finale del fiume (5).

Sull'ultima propaggine collinare sopra la foce (Colle Di Marzio) sono stati infatti individuati in passato vari resti di un preesistente insediamento a continuità di occupazione fra tarda Età del Bronzo ed Età del Ferro, collocato in posizione dominante sul sottostante approdo lungo l'estuario del Tronto (6), mentre a Sud del Colle, lungo il Fosso di Fonte Ottone, è stato localizzata la via Salaria, che qui giungeva a Sud del fiume, e su cui prospettavano due ville rustiche, resti di tombe monumentali e sepolture riferibili alla necropoli dell'abitato (7).

Gli scavi hanno anzitutto ricostruito un forte avanzamento della linea di costa, in antico ubicata ai piedi delle colline, e mutamenti molto più contenuti nel corso del fiume attualmente ubicato soli 60/80 m a Sud dell'alveo d'età romana.

Sul pianoro a Sud dell'antica foce compreso fra la linea ferroviaria adriatica e Case Feriozzi (via Po) è stato scavato un articolato quartiere commerciale antico, organizzato lungo un asse viario N-S prima glareato e poi basolato (fig. 4, n. 1), che giungeva al Tronto verso Nord in un'area oggi interrata dal terrapieno della ferrovia e doveva andare a collegarsi a Sud-Ovest con il tratto finale della via Salaria.

Le prime strutture murarie rinvenute, in opera incerta di ciotoli, non sembrano databili prima della seconda metà II-prima metà I secolo a.C., ma in alcuni saggi sono stati rinvenuti materiali ceramici, ceramica a vernice nera e comune, databili fra fine V e II secolo a.C. (fig. 4, nn. 15, 6, 3, 17).

Tali resti sembrano testimoniare di una precoce discesa del popolamento sul pianoro lungo il fiume dal soprastante abitato d'altura, anche se l'impianto si definisce dalla tarda età repubblicana con la realizzazione di edifici probabilmente ad un piano solo, con pavimenti in terra battuta e strutture in

(5) PLIN., *N.H.*, 110: "poiché il Tronto risulta navigabile per qualche miglio controcorrente, il luogo offrì, per la modesta proporzione dei primi tempi, innumerevoli vantaggi per lo sviluppo del traffico. E poiché dominava il passaggio fluviale e in più il collegamento della via Salaria con la strada della costa, ha acquistato un'importanza oltre che mercantile strategica"; cfr. in proposito ALFIERI 1977, pp. 90-91, fig. 1. Lo stesso Plinio (*Naturalis Historia*, III, 13, 110), oltre ad enfatizzare i contatti della città col fiume, conserva memoria della fondazione dell'abitato per iniziativa dei Liburni (Genti illiriche), tradizione che è comunque testimonianza dei contatti commerciali da epoca antichissima esistiti fra le due sponde dell'Adriatico tramite questo strategico approdo: "*Truentum cum anne, quod solum Liburnorum in Italia relictum est*".

(6) Per questi resti si rinvia a D'ERCOLE 1996, pp. 143-144; STAFFA 1995b e STAFFA 1996b.

(7) Cfr. miliare augusteo *CIL*, IX, 5954 da Marino del Tronto. Cfr. in proposito STAFFA 1999d.

opera incerta, spesso magazzini (fig. 4, nn. 5/7) o taberne, sovente con portici antistanti (fig. 4, nn. 11, 13, 14, 12), lungo il succitato tracciato ormai basolato Nord-Sud, un secondo percorso parallelo al precedente semplicemente glareato, riconoscibile circa 60 m ad Ovest (fig. 4, n. 2), ed alcuni tracciati minori anch'essi glareati e ad essi ortogonali.

In un solo punto sono stati qui parzialmente indagati i resti di un edificio con strutture in opera quadrata e la base di una colonna (fig. 4, n. 8), area di rinvenimento di alcune dita bronzee attribuibili ad una figura femminile facente parte di un gruppo statuario monumentale, mentre un altro importante asse viario doveva essere un percorso con orientamento Est-Ovest rinvenuto in un assetto tardoantico (fig. 4, n. 4: saggi A, M, AH), che doveva di qui condurre alle zone portuali a ridosso del Tronto oggi sepolte nei pressi della Strada Statale Adriatica <sup>(8)</sup>.

L'insediamento antico proseguiva infatti a Nord-Ovest in una fascia adiacente al fiume compresa fra Case Feriozzi (fig. 4, n. 17) e la S. S. , seppur ruotato di alcuni gradi a NO, probabilmente ad assecondare l'andamento del fiume. In quest'area sono stati scoperti nel 1992 resti antichi riferibili ad una cisterna, un ambiente con strutture in laterizio ed un pozzo a ridosso di Case Feriozzi (fig. 4, n. 17), mentre poco più ad Ovest, fra Tronto, Fosso di Fonte Ottone e S. S. Adriatica, gli scavi del 1995 hanno rivelato un vasto edificio pubblico quadrangolare con corte centrale, ed al suo interno una fontana, e su tre lati portici da cui erano accessibili vari vani (fig. 4, n. 19), originariamente realizzato in opera incerta (secc. II-I a.C.), ricostruito in laterizio nella prima metà del II secolo d.C., e riconoscibile per le caratteristiche planimetriche come il *macellum* (mercato) della città <sup>(9)</sup>.

I piani di questo edificio, oggi ubicati a soli 25/30 cm aldisopra del livello del Tronto, dovevano proseguire a Nord verso il fiume, ove appare probabile la presenza, sull'allineamento della riva antica del fiume rimessa alla luce ad Ovest di via Po durante gli scavi del 1993, delle strutture del porto antico, oggi sepolte all'interno dello stabilimento SO.CA.BI. (fig. 4, n. 22).

Di qui l'insediamento proseguiva anche in direzione Sud verso il Torrione cinquecentesco di Carlo V, uno dei cui muri era sovrapposto ad una struttura presistente, probabilmente antica, con orientamento identico al

<sup>(8)</sup> Nell'organizzazione della maglia urbanistica può notarsi una certa regolarità, con complessi rettangolari riconoscibili come magazzini o strutture insediative, organizzati in senso Nord-Sud secondo modularità di poco meno di 12 e 24 metri, con pavimenti per lo più in terra battuta.

<sup>(9)</sup> Cfr. le testimonianze contenute in MARENGO, PACI 1990, pp. 112-148; sul monumento cfr. STAFFA 1999a e STAFFA 1999b.

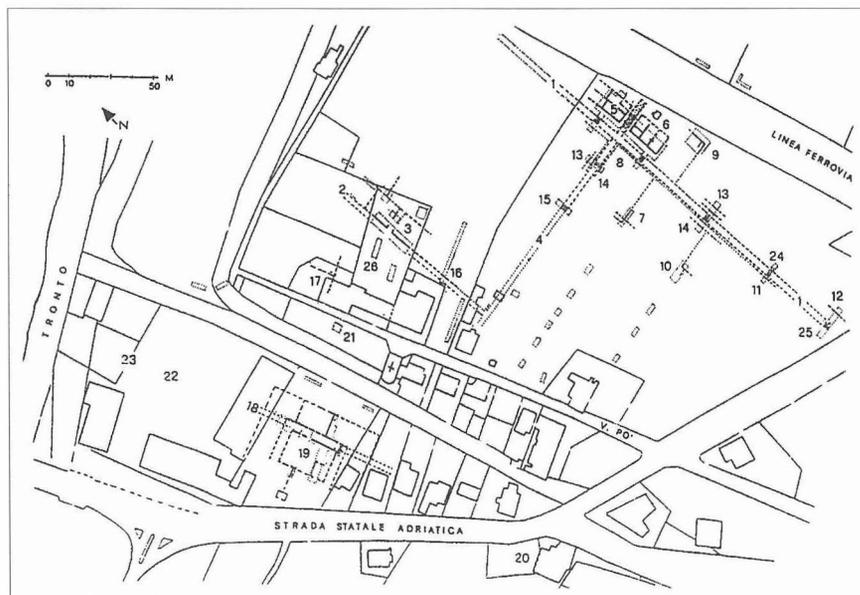


Fig. 4. Martinsicuro (TE): planimetria generale dei resti archeologici scavati fra 1991 e 1995 in località Case Feriozzi sul Tronto, riferibili al centro portuale antico di *Castrum Truentinum*.

*macellum* (fig. 4, n. 20), orientamento ripreso in quest'area anche da numerose particelle catastali (fig. 4, nn. 19/20) <sup>(10)</sup>.

La città continuò a godere di una certa vitalità anche nella tarda età imperiale, ed infatti gli scavi archeologici hanno rivelato l'esistenza di ampie forme di ristrutturazione tarda, tradottesi nel generalizzato rialzamento dei piani di vita di circa mezzo metro, forse a seguito dell'innalzamento delle falde idriche, nella risistemazione complessiva della viabilità che portava al porto, ed infine nella rovina e demolizione di parte delle strutture in muratura (secc. VI-VII) sostituite da un tessuto di capanne e case di terra <sup>(11)</sup>. Dopo

<sup>(10)</sup> In sede di esame dell'assetto della zona prima degli scavi del 1995 (STAFFA 1995c, p. 142) si era constatato che in quest'area compresa fra via Po e la S. S. 16 altre particelle sembravano conservare l'orientamento del quartiere commerciale dell'abitato (assi II, III, IV), il che aveva autorizzato la prudente ipotesi che anche qui proseguisse l'impianto già rivelato dagli scavi 1991-93, ipotesi che è venuta ovviamente meno in considerazione dei risultati dei succitati scavi del 1995.

<sup>(11)</sup> Su questo fenomeno, attestato anche dai risultati degli scavi di Pescara (STAFFA 1991), e sulle fasi tardoantiche rivelate dagli scavi cfr. STAFFA 1995d, pp. 98-99, STAFFA 1999b e STAFFA 1999c.

la trasformazione dell'insediamento nel bizantino *Kastron Terentinon*, menzionato da Giorgio Ciprio <sup>(12)</sup>, la città fu conquistata dai Longobardi verso il 580, conservandovisi comunque il popolamento anche nell'altomedioevo con il toponimo Turri, forse correlabile alle *turres* menzionate da Silio Italico ed attestato in una donazione fatta nel 782 dall'ultimo duca longobardo di Spoleto Ildebrando <sup>(13)</sup>, poi *Turris ad Trunctum*, insediamento menzionato nel 1054 con la pieve ivi esistente di *S. Ciprianus in Troncto* <sup>(14)</sup>.

Nel 1063 quest'abitato venne donato a Udalrico vescovo di Fermo da Giselberto e Trasmondo, con un documento di fondamentale importanza nell'attestare la persistenza dell'assetto antico dell'area quanto meno sino all'XI secolo <sup>(15)</sup>: la Torre che caratterizzava l'insediamento era prossima alla foce del fiume (*pede Trunto*) <sup>(16)</sup>, nei cui pressi erano anche le strutture portuali presumibilmente risalenti all'abitato romano, e la linea di costa (*litore maris*) ancora prossima al piede delle colline e vicina all'abitato, in un assetto territoriale sino a quell'epoca conservatosi molto simile a quello antico rivelato dagli scavi <sup>(17)</sup>.

Di lì a poco dovette tuttavia avviarsi il progressivo insabbiamento della riva antica, con l'avanzamento della linea di costa sino all'assetto attuale (circa 1.5 km rispetto a quella d'età romana), come appare evidente dalla bolla di papa Innocenzo IV del 1248 che concedeva alla città di Fermo la proprietà dei terreni emergenti a seguito del progressivo interramento della costa fra i fiumi Potenza e Tronto <sup>(18)</sup>. Andò così divenendo progressivamente più difficile quell'uso delle strutture portuali esistenti alla foce del Tronto che è comunque ancora attestato da vari portolani databili fra 1250/65 e metà

<sup>(12)</sup> GIORGIO CIPRIO, *Descriptio Orbis Romani*, 612, 619; cfr. ALFIERI 1977, p. 96.

<sup>(13)</sup> GALIÈ 1984, p. 9, nt. 4.

<sup>(14)</sup> GALIÈ 1984, p. 16; PACINI 1978, p. 129: il vescovo Ermanno di Fermo dona ai canonici la pieve *cum terris, vineis, silvis, piscationibus*. La pieve di S. Cipriano detta *in Troncto* o *de Turri ad Trunctum*, probabilmente erede dell'antica sede vescovile scomparsa in età altomedievale, non era situata all'interno dell'insediamento, come la chiesa di S. Maria, ma in area suburbana poco a Sud dell'abitato, risulta menzionata anche nelle *Rationes Decimarum* fra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo (*Rationes Decimarum Italiae, Marchia*, p. 551, n. 7301, p. 563, nn. 7502-7523; citata come S. Cipriano *de Tructo*, mentre all'indice, p. 701, il Sella scrive, forse con riferimento a specificazioni poi persesi nella compilazione del volume: *S. Ciprianus de Tructo, S. Ciprianus de Turri ad Trunctum*, cfr. anche GALIÈ 1984, p. 18, nt. 13).

<sup>(15)</sup> PACINI 1963, p. 112, n. 86; GALIÈ 1984, pp. 12-14.

<sup>(16)</sup> Che l'abitato fosse sulla riva destra subito a Sud del Tronto appare documentato anche dalla notizia relativa ad un'irruzione in Abruzzo di alcuni baroni contrari a Roberto d'Angiò, avvenuta nel 1309: "fecero dalla prossima Marca un'irruzione a Torre a Tronto, involandovi uomini ed animali" (PALMA, II, p. 109; SAVINI 1895, p. 197; GALIÈ 1984, p. 17).

<sup>(17)</sup> GALIÈ 1984, p. 21.

<sup>(18)</sup> GALIÈ 1984, p. 29, nt. 22, definiti "relitti del mare".

del XV secolo <sup>(19)</sup>. Il progressivo insabbiamento della linea di costa antica andò accentuandosi nel bassomedioevo, tanto da provocare la progressiva decadenza dell'abitato; Torre a Tronto, ancora nominato come centro abitato della diocesi fermana nel 1377, *Turrim in hostio Trunti que vulgo dicitur la Torre al Tronto*, appare ormai compreso nel 1480 fra i feudi disabitati <sup>(20)</sup>.

*Giulianova - loc. Bivio Bellocchio - viale Gramsci: Castrum Novum* (fig. 2, n. 12; fig. 5)

Era qui ubicata, su una propaggine collinare subito a Nord del Tordino nell'area del cimitero, la città antica di *Castrum Novum* fondata come colonia negli anni successivi al 290 a.C. in una collocazione pedecollinare, già sede d'abitato in età precedente, poi sviluppatasi verso il mare anche in relazione alla creazione e successivo sviluppo di un impianto portuale fluviale sul Tordino.

L'alveo del fiume, oggi spostatosi verso Sud, era situato sino alla prima metà del secolo scorso ben più vicino al sito della chiesa di S. Maria a Mare - Annunziata, nei cui pressi devono essere ricercate le strutture portuali circa 6/700 metri all'interno dell'attuale linea di costa <sup>(21)</sup>.

L'articolazione raggiunta dall'insediamento antico fra collina e litorale era ancora ben evidente in una descrizione dei ruderi dell'abitato romano ed altomedievale conservatisi in vista nel secolo scorso, che si estendevano "in forma di quadrato, ciascuno de' cui lati ha più di un quarto di miglio di lunghezza, parte sul piano al lido del mare [area di S. Maria a Mare <sup>(22)</sup>], e parte sopra un'eminanza che dicesi *Terra Vecchia*" <sup>(23)</sup>.

L'abitato, quasi totalmente devastato dalle opere di urbanizzazione connesse allo sviluppo della città moderna lungo viale A. Gramsci (fig. 5, a), occupava infatti un'alta propaggine collinare quasi sul mare, lungo la via litoranea antica che qui risaliva da Nord ed il cui tratto urbano appare riconoscibile sul prolungamento della c.d. via Brecciola (fig. 5, B), all'incrocio con il tracciato antico che giungeva da Teramo lungo il fondovalle Tordino.

<sup>(19)</sup> ALFIERI 1987, p. 674, tab.I.

<sup>(20)</sup> *Cronaca Ascolana* in SALVI 1993, p. 24, f.16v: acquisto da parte degli Ascolani di Torre a Tronto, Colonnella, Cambiano e Nereto. L'abitato subì nel 1438 anche le devastazioni provocate da Francesco Sforza durante la sua invasione del Teramano (PALMA, II, p. 257), ma non fu certo questa la causa determinante del suo abbandono, come riteneva il Palma.

<sup>(21)</sup> Si veda al proposito il Rilievo della Costa Adriatica eseguito fra 1830 e 1835 dal Regio Ufficio Topografico di Napoli, edito in D'ILARIO 1966, figura fra le pp. 32-33.

<sup>(22)</sup> Questa chiesa appare esistente nel 1122 (PALMA, I, p.332).

<sup>(23)</sup> PALMA, I, pp. 65-66.

Sono ancor oggi riconoscibili alcuni accessi al pianoro: da Est (fig. 5, A), da Ovest (fig. 5, 3), ed infine da Sud e dall'area del porto sul Tordino in corrispondenza di via Brecciola (fig. 5, n. 1). Le indagini condotte in passato hanno messo in luce vari resti dell'abitato, abitazioni anche con nobili pavimenti a mosaico (fig. 5, nn. 13, 12, 7, 8, 10, 11), altri resti murari antichi (nn. 9, 6), e resti di magazzini ed attività artigianali nel settore d'abitato a più diretto ridosso del fiume e del porto <sup>(24)</sup>.

L'insediamento dovette conservarsi nell'assetto di prima età imperiale sino alla tarda antichità quando quest'ultimo quartiere venne in parte abbandonato e subito occupato da sepolture analogamente a *Castrum Truentinum* <sup>(25)</sup>, forse nell'ambito dell'avviarsi della contrazione dell'abitato intorno alla pieve di S. Flaviano (fig. 4, n. 5) <sup>(26)</sup>, fenomeno probabilmente in parte correlabile alla trasformazione del centro in *castrum* bizantino, attestato da Giorgio Ciprio (Κάστρον Νόβο) <sup>(27)</sup>.

L'abitato venne conservandosi anche in età altomedievale in un limitato settore compreso fra l'attuale cimitero, con S. Flaviano dipendente dalla Chiesa Teramana (fig. 5, n. 5) <sup>(28)</sup>, ed il mare, ove continuava ad essere utilizzato il porto antico come sarebbe confermato dalla donazione al vescovo di Forcona nel 956 delle rendite del porto stesso <sup>(29)</sup>. Doveva inoltre presentare notevole articolazione ancora fra XI e XII secolo, tanto che in un documento del 1108 la *ecclesiam Sancte Marie iuxta mare sitam* risulta ubicata in *suburbio sancti Flaviani* (fig. 8, n. 4) <sup>(30)</sup>, ed in un'altra fonte del 1122 si fa riferi-

<sup>(24)</sup> Indagini programmate dalla Cattedra di Topografia Antica dell'Università di Roma che sta curando l'edizione complessiva dell'abitato (prof. P. Sommella), dirette dalla dott.ssa L. Migliorati con la collaborazione della prof.ssa A. M. Giuntella dell'Università di Chieti per le fasi altomedievali. Sui primi risultati si veda l'opuscolo *Castrum Novum* 1986, si veda comunque il tuttora fondamentale BINDI 1879-80.

<sup>(25)</sup> Cfr. *Castrum Novum* 1986. In quest'area, e più esattamente sotto la S.S. 80 nei pressi di S. Maria a Mare (fig. 5, n. 4), vennero scavate nel 1932 sei tombe alla cappuccina, collocate ad una profondità di circa 1 metro, evidentemente databili in un'epoca di ormai sopravvenuto abbandono di questo settore della città (A.S.A.A., Pratica TE 25G).

<sup>(26)</sup> *Cartulario Teramano*, doc. LIX, p. 107, a. 862. La struttura, strettamente connessa alla cattedrale teramana e menzionata nelle fonti solo dal IX secolo, doveva tuttavia risalire alla tarda antichità.

<sup>(27)</sup> GIORGIO CIPRIO, p. 54, n. 623. Sul probabile assetto del *castrum* cfr. STAFFA 1995d, pp. 104-105.

<sup>(28)</sup> Cfr. in *Cartulario Teramano* altro documento dell'897 (doc. XXVII, p. 57) in cui le due chiese di *Sancta Maria et Sancto Flaviano* sono strettamente collegate nel rivendicare davanti ai messi dell'Imperatore Lamberto alcune terre di Mosciano e Giardia Vomano.

<sup>(29)</sup> *MGH, Diplomata*, I, doc. 459; sulla autenticità di questo documento vi sono tuttavia dubbi, anche se il porto, ubicato presso S. Flaviano, appare comunque menzionato anche nella bolla del 1153 con cui Anastasio IV papa conferma i possedimenti della chiesa teramana.

<sup>(30)</sup> *Cartulario Teramano*, doc. IX, pp. 16-17, a. 1108.

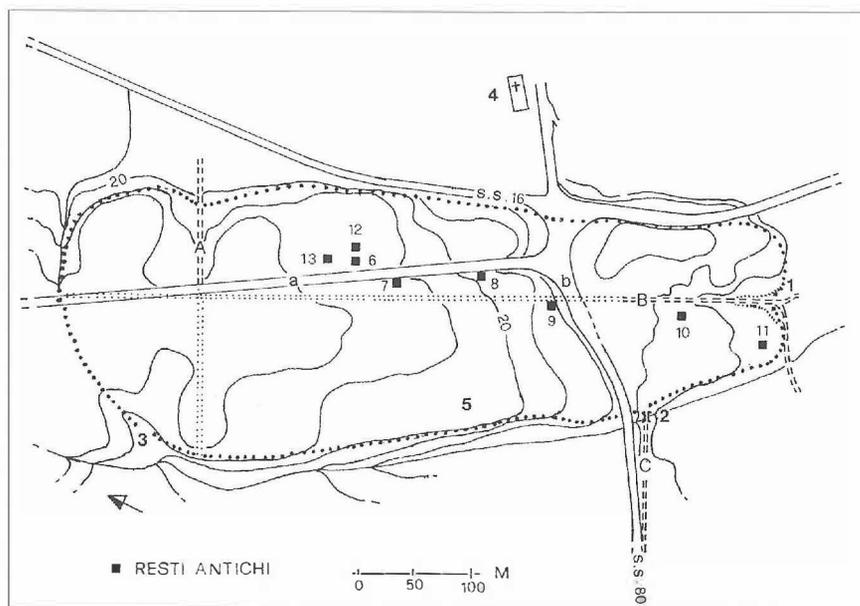


Fig. 5. Giulianova (TE): planimetria generale dell'abitato antico di *Castrum Novum* in località Bivio Bellocchio.

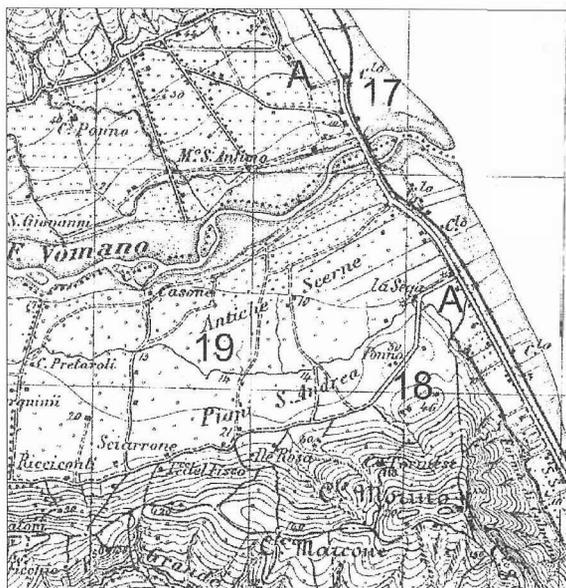


Fig. 6. Planimetria generale della foce del fiume Vomano su base IGM 1876: A) tracciato della via antica litoranea con collegava *Castrum Novum* ad *Ostia Aterni*; n. 17) grande villa antica ed abitato altomedievale con approdo noto come *Villa S. Martini in Vomano*, in località Fonte dell'Olmo di Roseto; n. 18) villa romana e monastero altomedievale di *S. Maria ad Maurinum*; n. 19) approdo altomedievale, forse anche romano, dipendente dal monastero alla foce del Vomano (*cum portu scilicet suo et foce de Gomano*), in località Antiche Scerne di Pineto (Aut. I.G.M. n. 5146 del 25-01-2000).

mento oltre che a S. Maria *ad Mare*, stavolta ubicata in *sancto Flaviano*, anche all'*Hospitale quod est in sancto* <sup>(31)</sup>.

Il popolamento sul sito antico andò conservandosi sino alla seconda metà del XV secolo e solo verso il 1470, essendo nelle parole del Palma “la Terra di S. Flaviano...ormai quasi disfatta per effetto dei disastri di guerra” e soprattutto “dell’aria malsana”, l’abitato venne spostato sul nuovo sito di Giulianova <sup>(32)</sup>.

*Roseto - Pineto: Foce del Fiume Vomano* (fig. 2, nn. 17-19; fig. 6)

I dati archeologici e le fonti altomedievali sembrano attestare la presenza alla foce del fiume Vomano di ben due impianti portuali, ubicati l’uno a Nord e l’altro a Sud di due bracci antichi della foce, poi riunitisi in età medievale.

Nella località S. Martino (oggi Fonte dell’Olmo) a poca distanza dall’alveo attuale del fiume <sup>(33)</sup> venivano in luce nel 1950 i resti di un’importante villa romana (figg. 2-6, n. 17) <sup>(34)</sup>, sul cui sito dovette conservarsi qualche forma di abitato anche in età altomedievale, tanto che la *Villa Sancti Martini in Vomano* è menzionata con il suo piccolo porto, con ogni evidenza una struttura d’approdo fluviale sul fiume, fra i beni rivendicati dal vescovo di Teramo per la pieve di S. Flaviano in Castronovo nel 1056 <sup>(35)</sup>. Quando cita fra i confini “*lo laco de meso cum ipso litore maris*”, con ogni evidenza una laguna formatasi sul bassopiano antistante la riva, il documento appare inoltre eloquente nel documentare l’avvio dell’insabbiamento dell’antica linea di costa, insabbiamento ancora non molto accentuato, come sembra desumersi dalla descrizione di un’altra proprietà ubicata “*in alio loco ad Gomano in ipsa valle de Gomperge cum Sancto Martino e cum ipso porticello et cum ipso litus maris*”; la chiesa di S. Martino, precisamente ubicabile anche se scomparsa, era dunque ancora vicina alla riva del mare ed al fiume Vomano su cui

<sup>(31)</sup> *Cartulario Teramano*, doc. XLVII, pp. 82-83, a. 1122. L’*Hospitium in sancto Flaviano*, risulta donato al vescovo Guido II dal conte aprutino Matteo nel 1128 (*Cartulario Teramano*, doc. LXI, pp. 110-11). Tale Ospedale doveva essere tuttavia anch’esso esterno all’abitato altomedievale, tanto che in un elenco di censi della Chiesa Aprutina in S. Flaviano del 112 è detto “fuori della porta di S. Flaviano” (*Cartulario Teramano*, doc. XIII, p. 130).

<sup>(32)</sup> PALMA, IV, p. 343.

<sup>(33)</sup> RICCI-ZANNONI 1808.

<sup>(34)</sup> Sono segnalati un tratto di strada basolata, fondazioni di mura e numerose anfore alcune delle quali, riferibili al tipo Lamboglia 2, forse destinato a contenere vino che veniva da qui esportato nell’intero bacino mediterraneo, sono oggi conservate presso la Biblioteca Civica di Roseto (STAFFA, MOSCETTA 1986, pp. 182-183; STAFFA 1986b, pp. 245-248, figg. 145-146, 148-149). I resti vennero poi sepolti sotto i piazzali e lo stabilimento dell’Impresa Rolli, area che è stata comunque sottoposta nel 1989, per iniziativa di chi scrive, ad un vincolo archeologico che consente oggi di vigilare su quanto resta del complesso antico.

<sup>(35)</sup> SAVINI 1910, XII, p. 46; STAFFA 1985a, p. 36.

sembrerebbe ubicabile il piccolo porto, dunque un approdo di foce non molto diverso da quelli del Tronto e del Pescara.

L'abitato, ancora menzionato nel 1195 e nel 1204, finì abbandonato di lì a poco tanto che nel 1326 vi restava solo la chiesa di S. Martino <sup>(36)</sup>, trasformata nel XVIII secolo in stazione doganale <sup>(37)</sup>.

Le fonti di IX-XI secolo attestano chiaramente la presenza di un secondo approdo sulla riva Sud del corso d'acqua, come appare evidente da una conferma all'abbazia di Montecassino da parte dell'imperatore Ludovico II (874) della *cella S. Mariae in Maurinis sita in comitatu Pinnensi*, e dunque sulla riva Sud del Vomano, *cum portu scilicet suo et foce de Gomanum et cum omnibus pertinentiis et finibus suis, idest ab Atria usque Gomanum, et usque in fluvium qui dicitur Plomba, et usque in mare, cum ipso litore ad piscandum, et cum gualdo de Boleiano: modia videlicet terre undecim circiter milia* <sup>(38)</sup>. Il sito del monastero, noto anche come S. Maria in Maurinum, appare riconoscibile in località Colle Morino di Pineto <sup>(39)</sup> ove sono stati rinvenuti in passato vari resti archeologici riferibili ad un persistente abitato romano con fasi di occupazione sino all'altomedioevo (fig. 2-6, n. 18) <sup>(40)</sup>, in posizione strategica a controllo della sottostante foce del fiume Vomano e del porto.

Il sito dell'approdo appare ubicabile a valle del monastero, non in corrispondenza della riva meridionale dell'attuale alveo, ma di quella di un ramo meridionale ed antico del corso d'acqua ubicato circa 600 m a Sud della foce attuale ed 800 di quella antica, ancora percepibile nell'Atlante del Ricci-Zannoni del 1808 e poi del tutto interratosi, tanto che la cartografia I.G.M. - 1876 ne conservava il ricordo con il toponimo "Antiche Scerne" (fig. 6; fig. 2, n. 19).

L'importanza del binomio monastero-porto e del suo ambito territoriale esteso sino ad Atri ed al Piomba, per un totale di quasi 3000 ettari di terra appare confermata dalla loro menzione fra le dipendenze cassinesi nei principali diplomi imperiali a favore di Montecassino del X-XI secolo, quelli di

<sup>(36)</sup> *Rationes Decimarum*, n. 2051, p. 144; STAFFA 1986a, p. 36.

<sup>(37)</sup> La chiesa continuò ad essere officiata sino al XVIII secolo, cfr. PALMA, II, p. 575; sui suoi ruderi è stata infine costruita una casa rurale, l'ultima che si incontra sulla destra prima di imboccare il pote della via litoranea sul fiume Vomano (D'ILARIO 1966, p. 20).

<sup>(38)</sup> Sintesi del documento in *Chronicon Casauriense*, I, 39, p. 608, 6; GATTOLA 1733, p. 41; BOHMER, MUHLBACHER 1904-08, I, ii, 1904, p. 521, n. 1262; cfr. BLOCH 1986, I, p. 290. Questo privilegio si ricollegava ad una perduta donazione del duca Ildebrando di Spoleto del 782 e l'importanza del monastero, con il suo compatto dominio monastico circostante, appare evidente anche dal suo inserimento nel falso diploma di Carlomagno in cui viene confermata all'abate Teodemaro di Monte Cassino (BLOCH 1986, I, p. 290).

<sup>(39)</sup> Ubicazione già proposta in BLOCH 1986, I, p. 291.

<sup>(40)</sup> STAFFA 1986c, p. 439, fig. 1, sito C, p. 443, nt. 25.

Ugo e Lotario del 943 <sup>(41)</sup>, ove compare ancora con il *portu in flumine Cumano*, Ottone I del 968, Ottone III del 998, sempre *cum ipsu portu*, ed in altri diplomi imperiali dell'XI secolo <sup>(42)</sup>.

Se si considerano gli altri due casi simili degli approdi alla foce dei fiumi Tronto e Pescara, con la continuità dell'uso portuale dagli insediamenti antichi di *Castrum Truentinum* ed *Ostia Aterni* a quelli altomedievali di *Turris ad Trunctum* ed *Aternum - Piscaria*, verrebbe da supporre che la strutturata sopravvivenza dell'approdo sul lato meridionale della foce del Vomano, quale risulta ben evidente nelle fonti altomedievali, avesse anch'essa origini antiche. Tale ipotesi potrebbe essere confermata dalle notizie conservate dal Palma sugli scavi condotti in quest'area nella seconda metà del XVIII secolo da L. Sorricchio, scavi oggi non esattamente ubicabili che avevano rimesso alla luce varie strutture antiche e numerosi frammenti di anfore <sup>(43)</sup>.

Se si tengono a questo punto presenti l'estensione ben evidente nelle fonti altomedievali del compatto dominio cassinese dal Vomano sino ad Atri, l'ipotesi fatta in passato di un riconoscimento con il Vomano del fiume *Matrinus* <sup>(44)</sup> su cui secondo Strabone sorgeva il porto dell'antica città <sup>(45)</sup>, ed infine la difficoltà di riconoscere lo stesso *Matrinus* nel misero torrente Cerrano, sorge naturale la domanda se nel porto altomedievale amministrato dai monaci cassinesi non fosse sopravvissuto l'ultimo resto dell'approdo antico di *Hadria*, progressivamente abbandonato fra XI e XII secolo con l'ormai inarrestabile insabbiamento di parte della foce del fiume Vomano, nell'ambito delle più generali dinamiche di avanzamento della linea di costa a Sud del Tronto sin qui analiticamente ricostruite <sup>(46)</sup>.

#### *Città S. Angelo - Foce del fiume Saline* (fig. 2, nn. 11-12)

Il Radke ubica proprio nell'area compresa fra le foci del Torrente Piomba e del fiume Saline la *Statio* di *Ad Salinas* menzionata dalle fonti anti-

<sup>(41)</sup> SCHIAPARELLI 1924, p. 201.

<sup>(42)</sup> BLOCH 1986, I, pp. 290-291, con riferimenti per i vari documenti.

<sup>(43)</sup> PALMA, I.

<sup>(44)</sup> PALMA, I, p. 33; il *Matrinus* è stato anche identificato con il Piomba e con il Saline (cfr. in proposito AZZENA 1987, p. 103, con bibliografia precedente). Azzena presta attenzione ad una possibile ubicazione del porto antico di *Hadria* in località Torre Cerrano, ove segnala il rinvenimento di strutture d'approdo che potrebbero tuttavia essere solo quelle del porto medievale, qui realizzato nel XIII secolo dopo il definitivo insabbiamento degli approdi alla foce del Vomano. Tuttavia un'ubicazione del porto antico in quest'ultima ubicazione meglio avrebbe risposto ad una delle esigenze ispiratrici della fondazione dell'antica colonia, e cioè quello di "esercitare funzione di controllo sullo sbocco vallivo del Vomano" (AZZENA 1987, p. 65).

<sup>(45)</sup> STRABO, V, 4, 2.

<sup>(46)</sup> Un'ipotesi del genere è già sia pur prudentemente esposta in D'EMILIO 1991.

che <sup>(47)</sup>, ricordando che vi si conservava ancora nel secolo scorso il toponimo Le Saline <sup>(48)</sup>.

L'articolazione dell'insediamento, dalla riva del Saline sino alla soprastante collina, è confermato da rinvenimenti avvenuti sia presso la Casa Cantoniera dell'ANAS all'incrocio fra la strada per Città S. Angelo e la S. S. Adriatica, resti di abitato romano, strutture murarie e vari frammenti ceramici (fig. 2, n. 28) <sup>(49)</sup>, sia sul un colle corrispondente a Villa Coppa, altri resti di abitato, varie strutture murarie in laterizio ed in opera mista di laterizi e pietre, fra cui erano visibili nel secolo scorso opere di sostruzione ad arcate (fig. 2, n. 29) <sup>(50)</sup>.

Al proposito appaiono di particolare interesse due bolle papali del 1166 e 1191 con cui i papi Alessandro III e Celestino III confermano agli abati di S. Clemente a Casauria i loro beni, fra cui la "Città S. Angelo ed il Castello di S. Moro (S. Mauro) con il porto nelle sue pertinenze" <sup>(51)</sup>, struttura fortificata quest'ultima forse risalente alle fasi di ristrutturazione del popolamento antico nell'area dell'antica *Statio* fra VI e VII secolo <sup>(52)</sup>. Il toponimo Colle di Moro si conservava infatti nel 1808 proprio su un rilievo ad oriente della città corrispondente nella cartografia IGM - 1876 al Colle Coppa <sup>(53)</sup>, mentre il porto collocato "nelle sue pertinenze" appare riconoscibile come porto fluviale ubicato ai piedi del colle, che aveva forse riutilizzato preesistenti strutture d'approdo proprio alla foce del Saline <sup>(54)</sup>. La *Statio* di *Ad Salinas* appare dunque riconoscibile come un complesso di notevole importanza, dotata

<sup>(47)</sup> *Tabula Peutingeriana*, VI, 1; MILLER 1916, col .214, fig. 66; RADKE 1981, p. 239; MILLER 1916, p. 323; cfr. anche STAFFA *et alii* 1991, p. 646, fig. 1.

<sup>(48)</sup> Cfr. Carta IGM 1876, f. 141, IV SE.

<sup>(49)</sup> Alcuni reperti sono conservati presso il Deposito Comunale dei Beni Archeologici, a Città S. Angelo.

<sup>(50)</sup> Il sito è noto da molto tempo; si veda MOZZETTI 1839. Vari materiali, laterizi di vario genere, tegole, coppi, frammenti ceramici vari, affiorano nelle sezioni di terreno adiacenti il fabbricato.

<sup>(51)</sup> *Chronicon Casauriense*, cc. 901 ss.; TRUBIANI 1983-85, pp. 1-2, 5-6, bolle con cui i papi Alessandro III e Celestino III confermano i beni dell'abbazia di S. Clemente a Casauria; il *Castellum S. Mari in Civitate Sancti Angeli cum porto* compare anche nel diploma dell'875 (molto probabilmente falso) attribuito all'imperatore Ludovico II dell'875 (*Chronicon Casauriense*, col 890). Si deve notare che fra i beni del monastero di S. Liberatore a Maiella compare nel 1148 parte di un porto sul Saline (GATTOLA 1733, p. 315), che non è chiaro in che rapporti possa essere con la dipendenza casauriense.

<sup>(52)</sup> STAFFA 1995e, pp. 204-205.

<sup>(53)</sup> RICCI-ZANNONI 1808.

<sup>(54)</sup> Mutamenti consistenti nell'assetto di questo comprensorio costiero sono segnalati anche dall'avvenuto spostamento della foce del Piomba verso Nord; cfr. al proposito A.S.A.A., Documentazione Progetto "Porti e Approdi", schede 13/15, 13/16, relative alla ricognizione sistematica delle foci dei due fiumi Piomba e Saline, per una profondità verso l'interno di circa 1 km.

sia di servizi per l'uso della strada che di strutture portuali rimaste utilizzate sino all'altomedioevo, forse in connessione con il vicino *municipium* di *Angulum* <sup>(55)</sup>.

*Pescara - Ostia Aterni* (fig. 3, n. 35; fig. 7)

Le indagini condotte dalla Soprintendenza sin dal 1990 nel centro storico di Pescara hanno rivelato dopo secoli d'incertezza l'esatta ubicazione del centro antico di *Ostia Aterni* (fig. 3, n. 35), corrispondente al nucleo abitativo della fortezza cinquecentesca nel quartiere di Portanuova, dalla curiosa pianta a triangolo allungato poi ripresa anche dalle mura medievali, probabilmente derivante dall'ubicazione delle strutture antiche all'incrocio fra la più antica via di fondovalle Pescara (fig. 7, O), poi ripresa con qualche modifica da via delle Caserme, ed il nuovo tracciato della via Claudia Valeria probabilmente corrispondente a via dei Bastioni (N) <sup>(56)</sup>. Il centro, noto sin dalla tarda età repubblicana come approdo dei Vestini, Peligni e Marrucini <sup>(57)</sup>, e forse mai giunto alla stadio municipale, divenne in età imperiale il principale approdo dell'Abruzzo antico, ubicato come era al termine di quella Valle del Pescara che costituiva un naturale itinerario di penetrazione all'interno della regione, lungo un fiume alle cui foci (*Ostia*) il nome dell'abitato era probabilmente legato <sup>(58)</sup>. Anche se i livelli più antichi raggiunti dagli scavi non sono precedenti il I secolo a.C., sui Colli di Pescara sono stati in passato rinvenuti resti di abitato protostorico (loc. Colle del Telegrafo) ed un'estesa necropoli (loc. Colle Pietra, Gesuiti) che ha restituito ceramica attica a vernice nera (sec. V a.C.), con ogni evidenza qui importata via mare <sup>(59)</sup>.

Le indagini condotte lungo via delle Caserme hanno in particolare restituito numerose informazioni sia sull'attuale rapporto fra le strutture antiche

<sup>(55)</sup> Proprio nell'area ad immediato ridosso della costa fra *Aternum* ed *Hatria* appare ubicabile il *municipium* antico di *Angulum* (*Itinerarium Antonini*, 313), di cui Adriano La Regina ha supposto un'origine abbastanza tarda, finalizzata a dare un minimo di strutture centralizzate ad una comunità non urbanizzata ma ancora articolata in vari *vici* (piccoli villaggi) sparsi sul territorio (LA REGINA 1968, pp. 431-32, forse seconda metà o fine del I sec. a.C.), forse corrispondenti proprio ai centri in cui sono avvenuti i maggiori rinvenimenti, Spoltore (LA REGINA 1968, p. 420; STAFFA *et alii* 1991, pp. 646-648), Moscufo (*CIL*, IX, p.316; LA REGINA 1968, p. 422), e Città S. Angelo (LA REGINA 1968, p. 422).

<sup>(56)</sup> Su Pescara cfr. l'edizione complessiva dei grandi scavi del 1990 (STAFFA 1991), nonché STAFFA, NATALUCCI, PELLEGRINI 1993 sugli scavi sino al 1993, e STAFFA 1998, pp. 55-59 su altri scavi lungo via delle Caserme (fig. 7, n. 103).

<sup>(57)</sup> STRABO, V, 4, 2.

<sup>(58)</sup> POMP. MELA, II, 4, 65, *Itin. Ant.*, 313, 6.

<sup>(59)</sup> Sui rinvenimenti sporadici di resti di necropoli avvenuti negli anni '70 nelle località Campo Sportivo ex Gesuiti e Colle Pietra cfr. DE POMPEIS, DE POMPEIS, CANTERA 1983; il sepolcro dei Gesuiti è stato oggetto nel 1997 di un intervento di tutela della Soprintendenza che ha portato allo scavo di altre 11 sepolture databili fra fine VI e V secolo a.C., attualmente in corso di studio.

ed il vicino fiume Pescara che sulle strutture portuali dell'insediamento. I piani delle strutture romane di I-II secolo d.C. messe in luce all'interno del Bagno Borbonico (fig. 7, nn. 1, 3, 4, 5) sono attualmente situati ben 70 cm circa aldisotto del livello di corso regolare del fiume Pescara nel suo ultimo tratto prima della foce, e dunque del vicino mare, tanto che, per completare le indagini nella zona, è stato necessario porre continuamente in funzione ben due elettropompe.

Lungo la fascia golenale del fiume Pescara è stato inoltre messo alla luce nel 1997 a poca distanza in direzione Est un lungo tratto di muro (fig. 7, n. 107) realizzato in un laterizio molto regolare simile agli altri muri di fine I - inizi II secolo d.C. rinvenuti in altri punti dell'abitato, spesso quasi due metri, ed avente l'orientamento dell'impianto antico lungo il fiume e del tracciato viario romano poi ripreso dal via delle Caserme (fig. 7, n. 1). Lo spessore del muro, la sua collocazione a diretto ridosso del fiume, il rinvenimento alle sue spalle verso via delle Caserme di un interro archeologico fortemente compattato già venuto alla luce in occasione degli scavi presso il Bagno Borbonico <sup>(60)</sup>, ed al contrario la presenza a contatto della sua cortina verso il Pescara di sabbie di evidente origine fluviale, sono tutti elementi che suggeriscono il possibile riconoscimento della struttura come molo antico lungo il fiume.

Un altro rinvenimento relativo a strutture portuali è avvenuto nel 1999 in via delle Caserme durante lavori per la nuova rete fognaria (fig. 7, n. 106): si tratta di un potente muro in calcestruzzo anch'esso riconoscibile come molo, ristrutturato nella tarda antichità con l'aggiunta di una seconda struttura ad esso parallela ma più vicina al fiume, realizzata con laterizi riutilizzati.

Lo spazio fra le due strutture era occluso da un potente interro contenente relitti da murature antiche demolite e cospicua ceramica sigillata africana databile fra IV e prima metà del VI secolo, mentre alle spalle del primo molo sul lato orientale è stata rinvenuta la sepoltura di un infante all'interno di una grande anfora cilindrica della tarda età imperiale. Considerata l'arretratezza del rinvenimento rispetto ad altri resti antichi rinvenuti o ipotizzabili nella fascia antistante il Pescara (fig. 7, nn. 105, 20A, 104) appare probabile che le strutture fossero riferibili ad un sistema interno di darsene per il ricovero delle imbarcazioni.

Considerando questi dati, l'ipotesi già fatta in passato sulla costruzione del tratto iniziale del Bagno Borbonico (fig. 7, nn. 18-19) con il reimpiego di fortificazioni di origine bizantina sovrappostesi ad alcuni moli del porto <sup>(61)</sup>, il passato rinvenimento di alcuni ambienti coperti con volta a botte (fig. 7, n.

<sup>(60)</sup> STAFFA 1991, p. 272.

<sup>(61)</sup> STAFFA 1991, pp. 284-285.

20A) forse riconoscibili come moli c.d. a cassoni <sup>(62)</sup>, ed infine il rinvenimento all'interno del Bagno Borbonico di un altro tratto di muro antico ortogonale alla strada antica qui esistente (fig. 7, n. 104), appare probabile che l'approdo della città sul fiume presentasse un assetto complessivamente irregolare, dovuto al progressivo sviluppo delle strutture portuali in un lungo lasso di tempo fra età repubblicana e II secolo d.C., sviluppo che aveva dato origine a vari moli, darsene ed altre strutture di servizio anche per il riparo a terra delle imbarcazioni.

La riva antica del mare in quest'area doveva essere situata poco ad Est di piazza Unione, ove il controllo di recenti scavi a grande profondità ha evidenziato il venir meno del plateatico archeologico dell'abitato antico ed alto-medievale e l'inizio di potenti strati di sabbie <sup>(63)</sup>, connessi all'avanzata della linea di costa sino a ben oltre un km ad oriente di quella antica.

L'importanza del porto di *Ostia Aterni* dovette accrescersi fra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C. anche in ragione della sua collocazione strategica lungo l'itinerario parte marittimo parte terrestre che collegava a Roma la nuova sede imperiale di Salona <sup>(64)</sup>, conservando piena funzionalità sino alla tarda età imperiale ed oltre, quando fu oggetto di interventi di ristrutturazione sia all'epoca della Guerra Greco - Gotica (538-560) che alla fine del VI secolo, nell'ambito della realizzazione di una cinta difensiva affiancata da un *castellum* (fig.7, n.17) <sup>(65)</sup>.

Ad un devastante incendio probabilmente correlabile alle vicende della conquista longobarda, (fine VI sec.) seguirono limitate opere di ripristino di una parte ridotta dell'abitato nell'area del Bagno Borbonico (fig. 7, nn. 4-3) <sup>(66)</sup>, mentre la città romana andava ormai trasformandosi in un borgo di

<sup>(62)</sup> STAFFA 1991, p. 285, con bibliografia precedente di riferimento per questa tipologia d'approdo.

<sup>(63)</sup> STAFFA 1991, p. 289; dati inediti dal controllo di scavi in quest'area.

<sup>(64)</sup> Cfr. STAFFA, PELLEGRINI, NATALUCCI 1993, in merito anche alla presenza lungo via dei Bastioni di un edificio tardoantico a pianta centrale poi riutilizzato come chiesa di S. Gerusalemme, nei cui livelli pavimentali, ancora situati alla quota antica in un'area interessata sin dall'altomedioevo da imponenti e progressivi interri, sono stati recuperati anforacei d'età imperiale. In merito a quanto sostenuto in AQUILANO 1997, p. 65, nt. 19, deve notarsi che la menzione, contenuta nel *Tractatus de passione Domini facta in Civitate Aternensi*, di Attone vescovo di Chieti (cfr. MINCIONE 1997), del fatto che la "*synagoga mutata est celebri atque solemni ritu in Ecclesiam ligneis licet materia foret parietibus*" si riferisce con ogni evidenza ad apprestamenti lignei realizzati all'interno dell'edificio già esistente, apprestamenti poi comunque ritenuti insufficienti, tanto che la struttura venne completamente ristrutturata fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.

<sup>(65)</sup> Rimase a lungo parte di quella vasta rete di scambi commerciali a scala mediterranea protrattasi sino al VII secolo, ed infatti gli scavi hanno restituito numerosi frammenti di contenitori anforari di produzione africana ed orientale (cfr. STAFFA 1991, pp. 288-289, 313-327, ed *infra*).

<sup>(66)</sup> STAFFA 1991a, pp. 290-292.

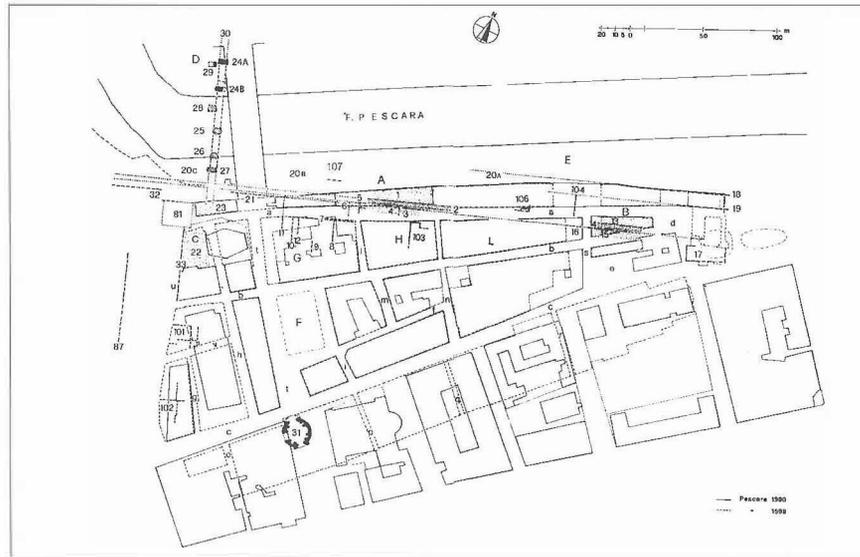


Fig. 7. Pescara: planimetria generale dei resti archeologici scavati fra 1990 e 1999 nel quartiere di Portanuova e riferibili al centro portuale antico di *Ostia Aterni*; si notino in particolare la presenza di un poderoso molo in laterizio indagato nel 1998 sulla golena Sud di fronte al Bagno Borbonico (n. 107) e di altre strutture riferibili ad altro approdo scavate nel 1999 a via delle Caserme (n. 106).

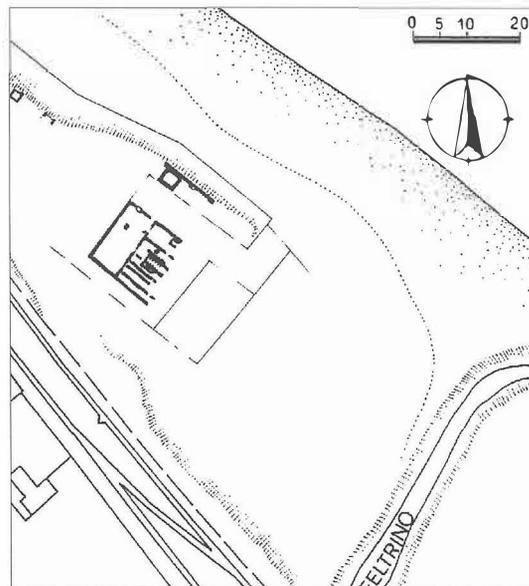


Fig. 8. S. Vito Chietino (CH): planimetria generale della foce del torrente Feltrino con ubicazione della villa marittima scavata nel 1994-95 in località S. Vito Marina - Murata Bassa.

capanne e case di terra, con la progressiva demolizione delle strutture antiche ormai fatiscenti, il riutilizzo dei materiali dai crolli per realizzare gli zoccoli di semplici unità insediative povere, e la persistenza in muratura solo di alcuni edifici religiosi e forse civili <sup>(67)</sup>.

Il dominio bizantino a Pescara e lungo la costa abruzzese sino a Vasto dovette venir meno solo in occasione del tentativo di conquista dell'Italia meridionale longobarda da parte dell'imperatore bizantino Costante II, fra 660 e 670 ma l'attività portuale dovette proseguire senza soluzioni di continuità, come provano sia alcune fonti di IX secolo, sia il rinvenimento a via delle Caserme di un livello stradale di terra nera che copriva le darsene venute alla luce nel 1999, già interrate dal VI secolo, proseguendo poi in direzione dei moli sul fiume (cfr. fig. 7, n. 106).

Dopo le ultime grandi opere pubbliche, la ricostruzione delle mura e del porto ad opera del re Ruggero II nel XII secolo ed alcuni interventi di Federico II nel XIII <sup>(68)</sup>, il progressivo innalzarsi dei livelli dell'acqua di falda all'interno dell'insediamento, connesso al mutamento del regime del fiume ed all'innalzamento del livello del mare, venne a minare le fondamenta delle costruzioni e a causare un clima talmente malsano da provocare fra XIV e XV secolo il progressivo esodo della popolazione residente.

Sono i diplomi dei Re Roberto (1342), Giovanna I (1349), e Margherita moglie di Carlo III (1384), con l'esenzione concessa agli abitanti di Pescara da tutte le imposizioni fiscali sino a nuovo ordine, a testimoniare dei gravissimi danni provocati all'abitato ed alla sua cittadinanza da tali dinamiche e dall'aria malsana (*aeris epithimiam*) <sup>(69)</sup>.

La formazione di vere e proprie paludi all'interno dell'abitato, rivelate dalla generalizzata presenza di interri bassomedievali con cui si cercava di far fronte al fenomeno, dovette presto portare allo spopolamento ed alla progressiva rovina dell'insediamento, sopravvissuto poi solo come fortezza a seguito della sua integrale ricostruzione nella seconda metà del XVI secolo, dopo il definitivo abbandono delle strutture portuali.

Ancora nel 1530 il porto era ben attivo, tanto che vi si svolgeva "un grande transito, perché attraverso il mare ed il fiume vi giungono su imbar-

<sup>(67)</sup> Cfr. in proposito STAFFA 1991.

<sup>(68)</sup> LOPEZ 1985, p. 54 ipotizza, sulla base delle fonti, un intervento di Federico II a ripristinare accettabili condizioni di accesso al porto di Pescara nel 1240, ipotesi che, in considerazione della sempre documentata ricerca di questo autore, ho ritenuto opportuno raccogliere in STAFFA 1991, p. 309, nt. 128; non di "cattiva lettura" del Lopez si tratta, come sterilmente vorrebbe AQUILANO 1997 (p. 78, nt. 61), ma bensì di voluta accettazione di un'ipotesi d'intervento che ben si inserisce nella più generale politica di incentivazione degli approdi demaniali portata avanti dal sovrano svevo, e ben documentata proprio in AQUILANO 1997.

<sup>(69)</sup> LOPEZ 1985, pp. 65.

cazioni da Venezia, Schiavonia ed altre parti con molte mercanzie e lì le scaricano, e caricano a loro volta grano, olio e molti altri prodotti; ha un eccellente porto con piccole imbarcazioni che entrano sicure nel fiume”. Nello stesso documento si ricorda tuttavia che l’abitato era ormai “così diruto e ruinato che non vi si trovano che quattro grandi locande con stallaggio e taverne e alcuni fondaci” (70), punto terminale di un processo avviatosi circa tre secoli prima nell’ambito dei fenomeni ampiamente analizzati in questa sede.

*Ortona - Horton* (fig. 3, n. 41)

La città di Ortona occupa la parte più alta di un esteso pianoro difeso su tre lati (N, E, O) da scoscesi pendii collubicato su un promontorio roccioso alla cui base era localizzato un approdo naturale ben difeso (71). Ai margini Nord dell’abitato medievale le frane succedutesi nei secoli, provocando il crollo di quasi metà dell’ivi esistente Castello Aragonese, avevano rivelato da tempo la presenza di livelli archeologici che attestano una lunghissima frequentazione del sito, dagli inizi dell’età del Ferro sino all’età romana (secc. I-II) ed infine sino ad età bizantina (secc. VI-VII) (72).

Di fondamentale importanza per la focalizzazione delle origini della città, a conferma di quanto già ipotizzato sulla base di dati ben più limitati (73), sono stati i controlli archeologici condotti nel 1999 a seguito degli imponenti lavori attualmente in corso per il restauro del Castello, ancora minacciato da gravi rischi di crollo: nella corte centrale del monumento è stato in particolare individuato uno strato antropico con ogni evidenza riferibile ad un abitato protostorico ubicato sulla sommità dell’area poi occupata dal Castello. Lo strato, pur tagliato in età romana dai lavori per la realizzazione di una grande cisterna circolare in calcestruzzo, ha infatti restituito alcuni frammenti di ceramica ad impasto anche di grandi dimensioni, sin d’ora attribuibili ad un articolato panorama di forme databili fra età del Ferro e periodo italico.

L’originario insediamento protostorico ed italico di Ortona dovette poi svilupparsi da questo sito dominante sul mare sino a ricomprendere in età romana l’intera propaggine collinare ad esso correlata in direzione SO, oggi

(70) STAFFA 1991, p. 311.

(71) Su Ortona cfr. FIRPO 1990a; A.R. STAFFA, in *Bizantini in Abruzzo* 1993 pp. 16-17; STAFFA 1995a, pp. 319-323; STAFFA 1999b e STAFFA 1999c.

(72) Sino al 1999 questi erano i materiali rinvenuti: pochi frammenti di ceramica ad impasto dell’Età del Ferro, recuperata nel corso di un sopralluogo all’estremità superstite del Castello nel Maggio 1992; materiali ceramici d’età romana (secc. I a.C. - I d.C.) recuperati nel 1978 (valutazione di G. Messineo, in DE LUCA 1986, p. 13); ceramica tipo Crecchio e da fuoco recuperata nel 1978 e conservata presso il Museo Civico.

(73) STAFFA 1999b e STAFFA 1999c.

occupata dal quartiere di Terravecchia <sup>(74)</sup>, parte settentrionale e più antica dell'originario abitato medievale corrispondente alla zona compresa fra i resti del Castello Aragonese e Palazzo Farnese <sup>(75)</sup>. Nell'ambito di tale settore dell'abitato si è notata la persistenza di un assetto complessivamente regolare, scandito da assi longitudinali quali corso Vittorio Emanuele, via L. Acciaioli, via L. D'Annunzio, via della Fortuna, e da traverse ad essi ortogonali; lavori condotti nel sottosuolo di Corso Roma nel 1996 hanno rivelato la presenza di livelli antichi presumibilmente correlabili ad un tracciato glareato (secc. I a.C.-I d.C.), portando nuovi elementi a sostegno dell'ipotesi di una probabile origine antica di tale impianto complessivo. In quest'epoca appare databile anche la costruzione della già ricordata cisterna circolare rinvenuta nel 1999 all'interno della corte centrale del Castello Aragonese

Anche se il rinvenimento di alcuni resti murari dietro la stazione ferroviaria (1884) sembra suggerire che l'area oggi occupata dal porto moderno fosse stata già utilizzata ed abitata anche in antico <sup>(76)</sup> proprio a Nord del castello appare ubicabile nella località "Lo Scalo" l'approdo antico della città, a cui sono correlabili numerose anfore rinvenute nei decenni passati su questi fondali marini <sup>(77)</sup>, e che rimase in uso sino al medioevo. Nell'ambito del progetto "Porti e Approdi" sono state quindi condotte nel 1994 prospezioni lungo la costa a Nord di Ortona, nei tratti di mare di Punta Ferruccio - Punta Lunga, ove era stata rinvenuta in passato un'ancora romana in piombo <sup>(78)</sup>, e Foce del Peticcio - Faro, ove subito a Nord del Faro è stata recuperata un'anfora intera rimasta imprigionata fra i frangiflutti, mentre numerosi altri frammenti sono sparsi nell'intera area antistante <sup>(79)</sup>. Nella stessa zona, proprio nel mare antistante la località "Lo Scalo", è stata infine rinvenuta nel 1988 un'ancora frammentaria in bronzo <sup>(80)</sup>.

<sup>(74)</sup> Sul significato del termine "Terra Vecchia", sovente utilizzato fra Abruzzo e Molise in situazioni d'ampliamento degli abitati in età medievale a definire le forme dell'abitato antico come si era ristrutturato fra tarda antichità ed altomedioevo, cfr. STAFFA 1995e, p. 196, nt. 118.

<sup>(75)</sup> Saggi condotti nel 1996 subito a Sud del Palazzo hanno infatti evidenziato la presenza di resti del solo abitato medievale.

<sup>(76)</sup> DE NINO 1882; per l'ubicazione sia pur di massima dei resti cfr. DE LUCA 1979; DE LUCA 1986, p. 12.

<sup>(77)</sup> Anfora vinaria Dressel 1A, un'altra da *garum* tipo Beltran I ed altri contenitori databili fra II sec.a.C e III sec. d.C., oggi in gran parte conservati presso il locale Museo Civico.

<sup>(78)</sup> A.S.A.A., Pratica CH.59, Lettera del 23/6/1989 del prof. Antonio Falcone, relativa a segnalazione del sig. Calabresi; recupero del collega G. Angeletti; l'anfora pesava 52 kg; in occasione di queste prospezioni (1994) non è stato tuttavia qui rinvenuto alcun resto archeologico.

<sup>(79)</sup> A.S.A.A., Documentazione Progetto "Porti e Approdi", scheda 13/155.

<sup>(80)</sup> A.S.A.A., Pratica CH.59.E.E.2, relazione relativa alla battuta subacquea condotta dal sig. Di Clemente; il reperto venne trasportato presso il Museo Archeologico Nazionale di Chieti.

L'importante centro portuale venne a divenire fra seconda metà del VI e metà del VII secolo la vera e propria capitale dell'Abruzzo Bizantino<sup>(81)</sup>, difesa da una cinta difensiva alle cui porte fa accenno una lettera di Gregorio Magno<sup>(82)</sup>, e ristrettasi a comprendere solo l'area della città sino a Palazzo Farnese<sup>(83)</sup> e forse parte del borgo portuale sulla riva del mare.

L'assetto così raggiunto andò conservandosi sino al VII secolo inoltrato<sup>(84)</sup>, quando la città dovette entrare a far parte del ducato di Benevento, probabilmente in occasione della ripresa delle ostilità contro i Bizantini ad opera di Grimoaldo I (646-671)<sup>(85)</sup>, conservando tuttavia notevole importanza anche in età successiva tanto che appare come l'unico centro urbano menzionato oltre a Chieti in occasione della conquista franca del Chietino nell'801-802<sup>(86)</sup>.

Notevole importanza dovette conservare anche il suo approdo, come risulta dalla conferma avvenuta nel 971 da parte del conte e marchese Trasmondo di Chieti al monastero di S. Stefano in Lucana di "*medietatem decimae de reddito transmarino*", chiara testimonianza dei traffici commerciali a largo raggio che continuavano a collegare il porto di Ortona con altri centri dell'Adriatico e del Mediterraneo<sup>(87)</sup>.

Nel 1047 i diritti dell'approdo vennero ceduti dall'imperatore Enrico III al monastero di S. Giovanni in Venere, che controllava nella zona anche il porto "*qui est in Rocca Sangri*", ed il "*portus qui est in fauce Arnalili*" (cfr. *infra*)<sup>(88)</sup>.

Nel 1196 infine l'imperatore Enrico VI concesse alla città il c.d. "Capitolare di Bajulazione", statuto giuridico-amministrativo in cui venivano fissati criteri precisi per l'esercizio delle attività commerciali dell'appro-

<sup>(81)</sup> Cfr. STAFFA 1995a, pp. 319-323, STAFFA 1999f; numerose notizie sono contenute in alcune lettere del papa Gregorio Magno del 591-594 relative ai problemi della sua diocesi, cfr. Gregorio Magno, *Registrum Epistularum*, I, 32 (*MGH, Epist.*, I, p. 44): nel Febbraio 591 il papa prega l'esarca di sottoporre il vescovo Blando al giudizio del Sinodo o di rimandarlo alla sua sede.

<sup>(82)</sup> Menziona infatti l'esistenza di una chiesa di S. Giovanni *quae ante portas Hortonenis civitatis sita est* (*MGH, Epist.*, IX, 194, p. 90).

<sup>(83)</sup> Cfr. il sepolcro di quest'epoca qui rinvenuto (DE NINO 1882, p. 419, STAFFA 1995a, p. 322).

<sup>(84)</sup> Ancora nel 649 il vescovo ortonese *Viator* poteva partecipare al Concilio Lateranense in Roma (*Italia Sacra*, VI), mentre il successivo presule noto dalle fonti compare solo nel X secolo.

<sup>(85)</sup> PELLEGRINI 1990, p. 236.

<sup>(86)</sup> PELLEGRINI 1990, p. 244. Anche questa difesa, protrattasi per quasi un anno (801-802), può essere consistente elemento a testimonianza di una continuità d'uso delle fortificazioni d'età bizantina.

<sup>(87)</sup> FELICE 1983, p. 3.

<sup>(88)</sup> Diploma dell'imperatore Enrico III a favore dell'abbazia, in *MGH, Heinrici III diplomata*, n. 185, pp. 230-232.

do <sup>(89)</sup>, presso cui esisteva ancora in età medievale un popolato borgo portuale, con vari moli, magazzini, ed alcune chiese fra cui quella di S. Giovanni risalente alla fine del VI secolo <sup>(90)</sup>.

Devastato porto ed abitato da parte dei Veneziani nel 1447 l'approdo andò lentamente riorganizzandosi probabilmente anche a seguito dei danni prodotti dal mare alle sue strutture, per spostarsi poi finalmente in direzione Sud ove veniva ad essere meglio protetto dal Castello Aragonese, realizzato su strutture fortificate d'età precedente dal re Alfonso d'Aragona <sup>(91)</sup>.

*S. Vito Chietino - loc. Murata Bassa - Alta - Foce del Torrente Feltrino* (fig. 3, n. 43; fig. 8)

Strutture d'approdo utilizzate fra antichità ed altomedioevo esistevano anche alla foce del torrente Feltrino, ove viene menzionato in una donazione del 942 all'abbazia di Montecassino il *Portus Gualdi* <sup>(92)</sup>, poi compreso nel 1047 fra i beni confermati all'abbazia di S. Giovanni in Venere dall'imperatore Enrico III <sup>(93)</sup>. L'approdo dovette poi andare in progressivo abbandono, tanto che nel 1393 la regina Giovanna I concedeva agli abitanti di Lanciano di costruire un porto "nel lido della città di S. Vito", concessione poi confermata anche dal re Alfonso d'Aragona nel 1422 <sup>(94)</sup>.

In quest'ultimo documento si notava che presso lo stesso S. Vito "al re era noto dalle antichissime vestigia e dai ruderi antichi che ... c'era stato un porto", indubbiamente quello delle fonti altomedievali, a cui recenti scavi archeologici in località Murata Bassa di S. Vito Chietino restituiscono una prospettiva temporale risalente all'antichità.

Gli scavi condotti a varie riprese fra 1991 e 1995 hanno infatti rivelato la presenza sulla riva sinistra della foce del Feltrino (fig. 8) di un articolato complesso di strutture e stratigrafie databili dal I secolo a.C. all'altomedioevo <sup>(95)</sup>, situato a brevissima distanza dall'attuale linea di costa.

L'impianto originario del complesso, costituito da due ambienti con probabile portico verso il mare di funzione incerta, appare databile al I secolo a.C. ed è oggetto verso la fine del I secolo d.C. di una totale ristrutturazione

<sup>(89)</sup> IUBATTI, DI LULLO 1987, p. 9; si rinvia a questo documentatissimo contributo per un dettagliato panorama sulle vicende del porto fra XII e XVII secolo.

<sup>(90)</sup> ROMANELLI 1990, pp. 50-51; PANSÀ 1902, pp. 20-21; FELICE 1983, p. 3; IUBATTI, DI LULLO 1987, pp. 35-36.

<sup>(91)</sup> Agli inizi del secolo scorso il Romanelli ricordava ancora i resti esistenti nella località "Lo Scalo", "alcuni avanzi di mura e di acquedotti" anche se "oggi tutto il lido è deserto, le fontane deviate, il porto inutile e la riva arenata" (ROMANELLI 1990, p. 51).

<sup>(92)</sup> CORSETTI 1982.

<sup>(93)</sup> MGH, *Heinrici III diplomata*, n. 185, pp. 230-232.

<sup>(94)</sup> CORSETTI 1982.

<sup>(95)</sup> Cfr. edizione dello scavo in ODOARDI, STAFFA 1996.

con inserimento di una fornace per la produzione di lucerne Firmalampen, forse correlabile al rinvenimento avvenuto in passato nella zona fra Lanciano e S. Vito di laterizi bollati *Figulina Feltrina*. L'attività doveva essere facilitata sia dall'esistenza nella zona di giacimenti d'argilla di ottima qualità, sia dalla presenza del vicino Torrente Feltrino, che assicurava un adeguato approvvigionamento d'acqua oltre che facilitare la commercializzazione dei prodotti mediante le strutture d'approdo alla sua foce.

Questo settore del ben più vasto insediamento antico esistente a Murata Bassa finì in disuso agli inizi del III secolo d.C., tanto che l'area venne destinata ad uso funerario con l'inserimento all'interno degli ambienti di inumazioni caratterizzate da corredo con lucerne *Firmalampen*.

Dopo un lungo periodo di abbandono il complesso tornò ad essere popolato alla fine dell'antichità (fine V-VI secolo d.C.), nell'ambito di un'edilizia povera caratterizzata da superfetazioni lignee sui resti murari antichi e da semplici focolari a terra. La modesta presenza di ceramiche di importazioni è chiaro segno del degrado dell'insediamento, che dovette tuttavia intensificare fra VI e VII secolo le attività connesse allo sfruttamento delle risorse del mare, anche mediante la realizzazione di una serie di vasche per l'acquacoltura o comunque per la conservazione del pescato.

La presenza di livelli poveri d'abitato databili sin alla fine del VI secolo ed il successivo inserimento di due sepolture, una delle quali caratterizzata dalla presenza di ceramica tipo Crecchio, oltre che il rinvenimento all'interno di una delle cisterne di un livello antropizzato contenente ceramica grezza d'età databile ai secoli VIII-IX, rappresentano da un lato testimonianza di vicende probabilmente collegate all'invasione longobarda, e dall'altro evidente segno della persistenza del popolamento nella zona anche in età alto-medievale, in probabile connessione con il già citato *Portus Gualdi*.

In conclusione degli scavi è stato condotto nel 1994 un limitato ma significativo saggio sulla spiaggia ai piedi del complesso, area in cui l'azione dei marosi ha profondamente mutato l'assetto antico del litorale e parzialmente danneggiato parte dell'impianto, come appare evidente dal fatto che la scarpata verso la spiaggia tagli attualmente il piano di frequentazione antico ad Est del muro tardoantico uss 11-15.

Questi fenomeni dovevano già essersi avviati fra la fine del VI ed il VII secolo, come appare evidente dal fatto che il coevo muro us 11 risulta realizzato a delimitare e sostruire l'area verso il mare in una zona in cui la stratigrafia archeologica risalente alla prima età imperiale prosegue in profondità sino a circa 3 m aldisotto dell'interfaccia superiore della us 156, giungendo addirittura sotto il livello attuale del mare <sup>(96)</sup>.

<sup>(96)</sup> Analogamente a Pescara è stato anche qui necessario sospendere i saggi in quanto la

Diversamente da Pescara appare infine evidente a S. Vito Chietino non l'interro della linea di costa antica attestato fra Tronto e Pescara, ma bensì un consistente arretramento del litorale sino ad intaccare parte del complesso antico <sup>(97)</sup>, fenomeno che appare una delle caratteristiche più significative dell'intero tratto di costa sino al Trigno.

*Fossacesia - Foce del fiume Sangro* (fig. 3, nn. 46-47; fig. 9)

Appare plausibile che - non diversamente dai simili casi di Tronto e Pescara - fossero esistite alla foce del Sangro strutture insediative antiche correlate all'approdo naturale ivi esistente, che dovette restare in uso anche nel altomedioevo in stretto collegamento con la vicina abbazia di S. Giovanni in Venere, e che è testimoniato ancora fra XI e XIV secolo come *Portus Veneris* nelle adiacenze del *Vicus Veneris* connesso all'abbazia <sup>(98)</sup>.

Nel 1910 si conservava ancora il ricordo presso un podere sull'ultima propaggine collinare a Sud di S. Giovanni in Venere verso il Sangro dell'ormai scomparsa chiesa di S. Maria dei Greci, presso cui erano "fondamenta di antichissimi edifici, il pavimento costruito a mosaico" (fig. 3, n. 46; fig. 9, n. 46A) <sup>(99)</sup>.

Proprio qui recentissime ricognizioni hanno consentito di identificare i resti del luogo di culto, realizzato tutto con materiali antichi di spoglio - specie laterizi - con ogni evidenza provenienti dall'area, mentre nelle zone circostanti sono visibili in superficie vaste aree di frammenti fittili e relitti di murature riferibili ad un articolato insediamento antico. Poco verso Sud-Ovest nella stessa area l'Atlante del Ricci-Zannoni indicava la presenza nel 1808 di una struttura denominata "Palazzo" <sup>(100)</sup>, ormai inglobata nel 1876 nella Masseria Mayer <sup>(101)</sup>, sul cui sito recenti ricognizioni hanno rivelato la presenza di blocchi di calcare riferibili ad un esteso complesso antico di consistenza monumentale (fig. 9, n. 46B).

L'articolazione dell'abitato in questa zona fra antichità ed altomedioevo appare evidente anche dalla descrizione dei numerosi beni alla foce del

presenza delle acque, innalzatesi al di sopra dei livelli d'abitato della prima età imperiale, impediva il proseguimento delle indagini.

<sup>(97)</sup> Anche il confronto fra la cartografia IGM 1876 e quella attuale (f. 147 I NE) evidenzia il proseguimento di quella consistente erosione della costa avviatasi molti secoli prima.

<sup>(98)</sup> Sulla probabile presenza di un *castrum* bizantino sulla collina di S. Giovanni in Venere (Kastron Benèren) cfr. STAFFA 1995e p. 255; sugli scavi recentissimi condotti presso l'abbazia, ancora sostanzialmente inediti, cfr. STAFFA 1999e, pp. 35-38.

<sup>(99)</sup> A.S.A.A., Pratica CH.33. I.D2: richiesta di concessione di scavo da parte del sig. G. Mayer in data 2/6/1910.

<sup>(100)</sup> RICCI-ZANNONI 1808.

<sup>(101)</sup> Carta IGM 1876, f. 148 IV SO.

Sangro donati da Trasmondo I all'abbazia nell'atto di fondazione del 972, beni fra cui era compresa la stessa foce del fiume con il diritto di esigervi pedaggio per il guado e per il traghetto, un vasto terreno che aveva inizio dal vicino *Vicus* di origine antica, noto in altre fonti medievali come *Vicus Veneris*, ed infine metà delle rendite dell'ivi esistente *Portus Veneris* <sup>(102)</sup>. I resti dell'abitato connesso all'approdo antico appaiono dunque ubicabili proprio su questo terrazzo fluviale, alle cui pendici verso il Sangro si conserva il toponimo "Grotte", probabilmente connesso alla presenza di resti di strutture portuali lungo un'antica foce del fiume situata circa 1 km a Nord-Ovest di quella attuale (fig. 9, C).

Ultimo resto di quest'antica foce doveva probabilmente essere anche il c.d. "Lago delle Grotte", ancora riportato in quest'area dal Atlante del Ricci-Zannoni del 1808 <sup>(103)</sup>.

Resti delle strutture portuali, "enormi ruderi di fabbriche reticolate tratte per linea retta verso il mare", erano ancora visibili in quest'area agli inizi del XIX secolo, quando erano ormai situate "per molti passi lontane" dalla spiaggia, forse perché "il mare siesi qui ritirato" <sup>(104)</sup>.

Recentissime opere di controllo sui lavori per la realizzazione della nuova Darsena Porto del Sole (1999), estesi per circa 500 m a Nord-Ovest della foce attuale (fig. 9, D), hanno rivelato la presenza di una potente sequenza di limi fluviali con ogni evidenza connessi a questo progressivo spostamento del corso d'acqua verso Sud nel suo ultimo tratto ed al conseguente interro di parte della sua foce antica.

Sulla propaggine collinare subito a Sud del Sangro sono i resti di un insediamento antico abitato sino al medioevo, esteso dall'altura in località Mocoli - Uomoli sino al piano sottostante lungo il fiume in corrispondenza del tracciato antico proveniente da *Anxanum* (figg. 3-6, n. 47) <sup>(105)</sup>.

In età medievale era noto come *Civitas de Sangro*, come tale è documentato nel *Catalogus Baronum* <sup>(106)</sup>, e doveva comprendere lungo la sottostante riva del fiume Sangro il *portus qui est in Rocca Sangri* posseduto dall'abbazia di S. Giovanni in Venere nel 1047 <sup>(107)</sup>; l'insediamento dovette andare in crisi nel XIII secolo a seguito di profondi mutamenti del paesaggio antico connessi ad imponenti inondazioni del corso d'acqua, tanto che gli abi-

<sup>(102)</sup> ROMANELLI 1805, I, p. 343; sulla fondazione comitale dell'abbazia di S. Giovanni in Venere, con il suo importante patrimonio alla foce del Sangro, cfr. FELLER 1988.

<sup>(103)</sup> RICCI-ZANNONI 1808.

<sup>(104)</sup> ROMANELLI 1805, I, p. 343.

<sup>(105)</sup> STAFFA 1995a, pp. 342-343, STAFFA 1999f.

<sup>(106)</sup> *Catalogus Baronum*, p. 248, n. 1204, nt. 7.

<sup>(107)</sup> Diploma dell'imperatore Enrico III a favore dell'abbazia, in *MGH, Heinrici III diplomata*, n. 185, pp. 230-232.

tanti erano addirittura costretti nel 1270 a spostarsi su un sito più sicuro, indubbiamente a causa dello spostamento verso Sud della foce <sup>(108)</sup>.

Appare dunque evidente la presenza alla foce del Sangro fra antichità ed altomedioevo di ben due approdi, presso il *Vicus Veneris* e presso la *Civitas de Sangro*, il primo interratosi a seguito del progressivo spostamento verso Sud della foce, il secondo devastato dalle imponenti inondazioni del fiume connesse a tale spostamento. Considerata l'estensione dell'area pianeggiante alla foce appare probabile che, non diversamente dal fiume Vomano, fossero esistiti nell'antichità almeno due rami della foce del fiume, come testimonierebbe nel 1014 la donazione al monastero di S. Stefano in Rivo Maris di una "*Insula de Sangro flumine pro molendinis construendis*" <sup>(109)</sup>.

*Casalbordino - loc. S. Stefano - Casette Santini* (fig. 3, nn. 49-50; fig. 10)

Sono stati qui scavati nel 1991 a soli 100 m dal mare i resti di un vasto complesso complesso antico a pianta rettangolare di grandi dimensioni, costruito a cavallo della strada antica litoranea poi riutilizzata dal tratturo L'Aquila - Foggia, strutturalmente diviso in due settori separatamente articolati e collocati l'uno a monte e l'altro a valle della linea ferroviaria, e con ogni evidenza riconoscibile come una *mansio* o *statio* (figg. 3-10, n. 49) <sup>(110)</sup>.

La strada era ancora visibile nella cartografia I.G.M. del 1876, mentre la presenza dei resti d'età romana era stata già segnalata nel 1651, quando si accennava alla presenza di "certe anticaglie diritte di S. Stefano quale s'include in detto Tratturo" <sup>(111)</sup>, nell'area in seguito interessata anche dalla costruzione di una "Casetta dei Cavallari".

L'area venne purtroppo pesantemente devastata alla fine del secolo scorso dai lavori per la nuova linea ferroviaria adriatica, realizzata proprio lungo il tratturo con devastazione dei margini dei due settori del complesso scavato verso la strada antica.

Ad una distanza di soli 50 m circa, sul margine della spiaggia esistente ai piedi del piccolo promontorio su cui sorge il complesso scavato, sono visi-

<sup>(108)</sup> *I registri della Cancelleria Angioina*, III, p. 118, n. 140 del 16 Marzo 1270. L'abitato di *Civitas de Sangro* non dovette tuttavia riprendersi più da questi accadimenti tanto che nel 1411, ormai quasi abbandonato, veniva ceduta dall'abbazia di S. Giovanni in Venere all'Università di Torino di Sangro.

<sup>(109)</sup> *Cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris*, p. 4, doc. XVII; i mulini vennero poi devastati nel 1018 da Gisone, figlio del conte Pietro, nell'ambito di un vero e proprio conflitto con il monastero (*Cronaca*, doc. XXII, p. 4).

<sup>(110)</sup> Per gli scavi dell'importante *statio* antica e la ricostruzione delle vicende complessive dell'impianto dalla tarda età repubblicana sino all'altomedioevo cfr. STAFFA 1999f.

<sup>(111)</sup> Archivio di Stato di Foggia, *Archivio della Dogana del Regio Tratturo, Relazione relativa alla Terminazione condotta nel 1651*, f. 97; devo questa segnalazione alla cortesia di Davide Aquilano, autore nel 1991 della ricerca presso l'archivio.

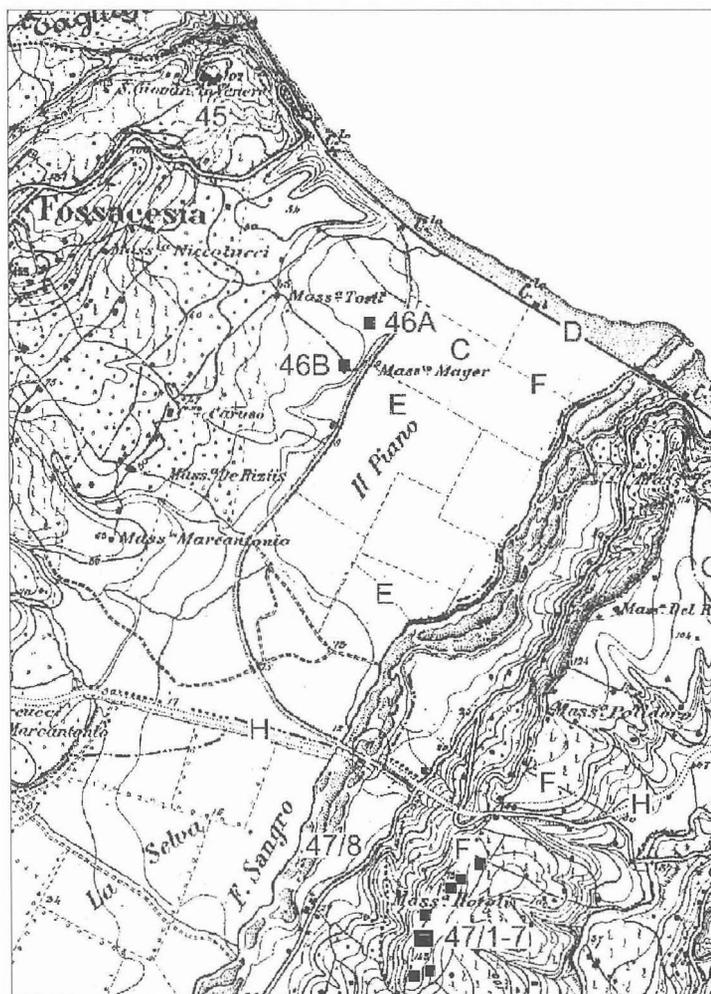


Fig. 9. Planimetria generale della bassa valle del Sangro su base IGM 1876 con posizionamento dei principali resti antichi - n. 45) abbazia di S. Giovanni in Venere; n. 46A) resti della chiesa probabilmente paleocristiana di S. Maria dei Greci, sul sito dell'abitato antico ed altomedievale di *Vicus Veneris*; n. 46B) resti antichi in località Masseria Mayer; C) Lago delle Grotte, ancora esistente nel 1808 ed ormai completamente interrato nel 1876, ultimo resto dell'antica foce del Sangro; D) scavi 1999 a Nord della foce attuale del Sangro; E) probabile tracciato della foce antica del fiume Sangro; F) probabile andamento della linea antica di Costa; n. 47/1-7) resti di insediamento antico in località Mocoli - Uomoli di Torino di Sangro; n. 47/8) area dei probabile ubicazione delle strutture a valle dell'insediamento di *Civitas de Sangro*, abbandonate nel 1270; F-G) resti di divisioni regolari del terreno probabilmente risalenti all'età romana; H) tracciato della via antica litoranea che collegava *Anxanum* (Lanciano) ad *Histonium* (Vasto), poi ripreso dal Tratturo L'Aquila - Foggia (Aut. I.G.M. n. 5146 del 25-01-2000).

bili e riutilizzati in un fabbricato ivi esistente alcuni poderosi tratti murari in opera laterizia, probabilmente riferibili ad opere di protezione dall'azione dei marosi, se non anche a strutture d'approdo (fig. 10, n. 8), mentre sino a qualche decennio fa era qui visibile sulla spiaggia un muro ortogonale alla riva del mare, con ogni evidenza riconoscibile come un molo (n. 6).

Il complesso, collocato nel punto in cui la strada tornava sulla costa dopo un lungo tratto percorso nell'entroterra, potrebbe dunque essere riconoscibile come sede di forme di interscambio, sia pur di entità limitata, fra traffici viari e marini attuati con imbarcazioni a remi destinate al piccolo cabottaggio con i porti vicini.

Sul colle soprastante la *mansio* sono infine i resti di un'esteso impianto residenziale antico (fig. 10, A), databile nelle sue fasi iniziali alla prima età imperiale e successivamente sviluppatosi in un articolato latifondo tardoantico<sup>(112)</sup>, le cui strutture vennero riutilizzate in un momento abbastanza avanzato del IV secolo d.C. per insediarvi la basilica paleocristiana di S. Stefano in *Rivo Maris* (fig. 10, n. 1)<sup>(113)</sup>.

La presenza all'interno della chiesa di alcune sepolture caratterizzate dalla presenza di oggetti di corredo personale e fibbiette di cintura databili fra XII e XIV secolo<sup>(114)</sup> sembra confermare sul sito una sostanziale continuità culturale tradottasi nell'altomedioevo nell'insediamento dell'omonimo monastero, forse fondato nell'842 e poi devastato da parte dei Saraceni nell'851<sup>(115)</sup>; il complesso, poi ricostruito nel 971 dopo le devastazioni degli Ungari (937, 947) dal conte di Teate Trasmondo II di Attone, doveva esistere comunque da lungo tempo, come si evince dal recupero avvenuto in quell'occasione di "*omnia bona sua quae erant in Marchia*"<sup>(116)</sup>.

Per collegare il monastero ai suoi vari possedimenti sparsi sulla costa chietina, in Molise e sin in Puglia dovette con ogni evidenza proseguire l'uso anche delle strutture d'approdo esistenti sulla sottostante "*Riva maris*"<sup>(117)</sup>. La progressiva crisi della struttura e l'impaludamento del paesaggio circostante sono elementi rintracciabili nel passaggio del monastero alle dipendenze dell'abbazia cisterciense di S. Maria Arabona di Manoppello, evento

<sup>(112)</sup> Nel descrivere nel 1797 i ruderi dell'antico monastero il Giustiniani (1797-1805, III, p. 195) così scriveva: "le fabbriche mostrano molta antichità, essendo reticolate, ed ora sono destinate per abitazione de' Cavallari, cioè Sentinelle di marina".

<sup>(113)</sup> Scavata nel 1974-75, cfr. SANTAMARIA-SCRINARI 1978; CECHELLI-TRINCI 1982, pp. 572-73; TULIPANI 1990.

<sup>(114)</sup> TULIPANI 1996, p. 16.

<sup>(115)</sup> *Cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris*, p. 3, docc. I-II. Queste prime due date appaiono ipotetiche per l'incerta affidabilità dei più antichi documenti della cronaca.

<sup>(116)</sup> *Cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris*, p. 3, doc. VII.

<sup>(117)</sup> FELICE 1983, p. 4.

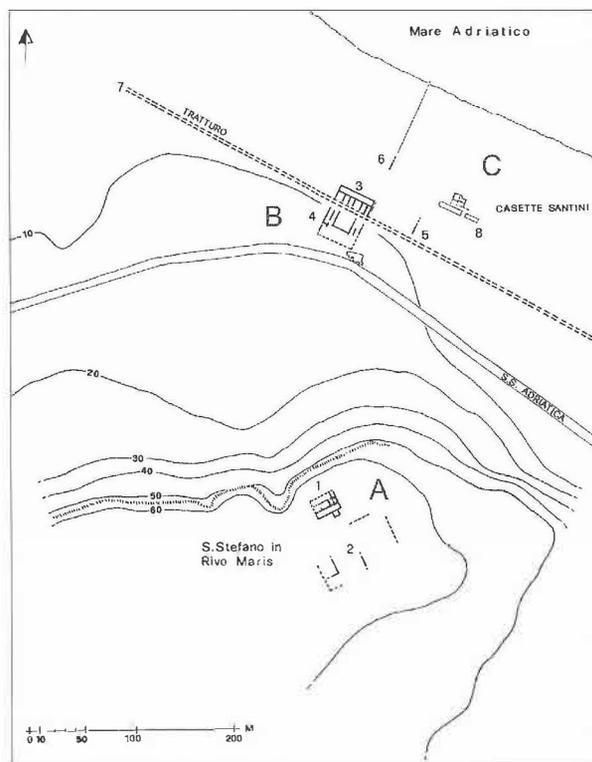


Fig. 10. Casalbordino (CH): planimetria generale dei resti antichi esistenti in località S. Stefano - Casette Santini di Casalbordino: A) resti di villa romana, basilica paleocristiana e monastero altomedievale e medievale di S. Stefano in Rivo Maris; B) resti di *statio* o *mansio* lungo il tracciato della via antica litoranea scavati nel 1991; C) resti probabilmente riferibili ad un piccolo approdo visibili o inglobati nelle case del piccolo borgo marinaro di Casette Santini.

che non era tuttavia destinato a mutarne le sorti di progressivo abbandono, rese definitive dalla minaccia barbaresca alla fine del medioevo.

Vasto - loc. Punta Penna (fig. 3, n. 55; fig. 11)

Di particolare importanza nell'assetto dell'intero tratto di costa compreso fra i fiumi Sangro e Trigno appare l'insediamento antico ubicato sul promontorio di Punta Penna, in stretta connessione con uno dei pochi approdi naturali esistenti sull'intera costa abruzzese (fig. 3, n. 55). Doveva anzitutto esistervi uno stanziamento frentano a cui sono riferibili i resti di un santuario<sup>(118)</sup>, connotabile come luogo di culto di rilevanza superiore al semplice

<sup>(118)</sup> FIRPO 1990b; fra essi in primo luogo un *antepagmentum* in terracotta raffigurante due teste umane una delle quali riconoscibile come Ercole, rinvenuto nel 1888 presso la chiesa di S. Maria della Penna (fig. 11, A) (ANELLI 1899a, 33d) databile a fine II - inizi I sec. a.C., e

ambito locale, come appare evidente dal rinvenimento presso la chiesa di importanti documenti epigrafici di carattere pubblico e religioso in lingua osca (<sup>119</sup>).

Importanza ed articolazione del complesso appaiono confermate dalle notizie lette dal Marchesani nei manoscritti perduti di uno storico locale, il Canacci, relative alla presenza ancora nella seconda metà del XVI secolo sul pianoro intorno a S. Maria della Penna di resti di due templi, un teatro, acquedotti, sepolcri ed altri resti murari (<sup>120</sup>), elementi che sembrerebbe avvicinare il contesto al ben più noto complesso sannitico di Pietra Abbondante (<sup>121</sup>).

L'importanza dell'insediamento in età repubblicana viene confermata anche dal rinvenimento nella parte occidentale del pianoro di resti di una *domus* con pavimento in cocciopesto ad inserzione di tesserine calcaree bianche (fig. 11, B), simile a pavimenti rinvenuti in passato in altri ambiti urbani abruzzesi prima della Guerra Sociale (secc. II-inizi I a.C.: Teramo, Penne, Chieti, *Superequum*), suggerendo così che anche l'abitato di Punta Penna si fosse avviato fra III e II secolo a.C. nella direzione di un progressivo sviluppo in senso urbano. Non appare dunque casuale che recenti scavi nella parte meridionale del pianoro abbiano rimesso alla luce resti di strutture abitative in poveri materiali deperibili (fig. 11, C-D), segnalando l'ormai avviata differenziazione dei vari settori dell'insediamento (<sup>122</sup>).

Qui il Romanelli ubicava l'antica città frentana di *Buca* (<sup>123</sup>), sulla base di due epigrafi dedicatorie antiche poste dai *Bucani* all'edile M. Blavio ed all'imperatore Adriano, provenienti a sua detta proprio dall'area ma ritenute

confrontabile con materiali dal santuario di Schiavi (IACULLI 1982-83, pp. 76-79, figg. 28-30); per una descrizione analitica del reperto con tutti i riferimenti alla bibliografia precedente cfr. A.R. STAFFA, *Testimonianze su un santuario dalla località Punta Penna di Vasto*, in *I Luoghi degli Dei*, (Catalogo della Mostra), Chieti, 1997, pp. 79-80.

(<sup>119</sup>) Nel 1850 fu anzitutto scoperta una lastra di bronzo con menzione di lavori condotti dai censori *Kail Husidiis* e *Vibis Uhtavis* associata a frammenti di colonne in pietra e ad un manico di lucerna in bronzo (VETTER 1953, nn. 168-169; MARINUCCI 1973, p. 96, nn. 190-191); PAPI 1998, sottolinea che "il nome della gens *Hosidia*, una delle più illustri del Sannio e poi anche in seguito del *municipium* di *Histonium*, tradisce un'origine etrusca; anche il prenome *Kail*, non documentato nell'osco, rimanda all'onomastica etrusca. Gli *Hosidii* erano quindi forse discendenti di etruschi stanziati nell'area vastese che avevano raggiunto posizioni di potere già nel III-II secolo a.C.". Venne in seguito rinvenuto un peso raffigurante Giove con iscrizione *Iuveis Lufreis* (LA REGINA 1980, p. 320, n. 100).

(<sup>120</sup>) MARCHESANI 1838, p. 142; STAFFA 1995c, pp. 12-13, nt. 20.

(<sup>121</sup>) STAFFA 1995c, pp. 12-13.

(<sup>122</sup>) Saggi condotti nel 1998 dalla Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo in collaborazione con l'ENEL nell'ambito dei lavori per la riduzione da due ad una sola delle linee elettriche aeree transittanti sul pianoro, diretti da chi scrive con la collaborazione della dott.ssa Roberta Odoardi.

(<sup>123</sup>) PLIN., *N.H.*, III, 12, 106.

false dal Mommsen <sup>(124)</sup>. Le indicazioni delle fonti antiche sono al proposito contraddittorie, con Strabone e Tolomeo da un lato che sembrano suggerire un'ubicazione ad Sud di Vasto, e dunque un possibile riconoscimento con Termoli, e Plinio e Pomponio Mela dall'altro che sembrano corroborare piuttosto un'ubicazione a Nord della città <sup>(125)</sup>.

In quest'ultimo ambito sarebbero dunque presenti una città senza nome, Punta Penna, ed un nome senza città, *Buca*, il che sembrerebbe confermare come l'ipotesi di un'ubicazione dell'antica città proprio a Punta Penna vada comunque considerata con attenzione <sup>(126)</sup>.

Sia che debba o non debba essere riconosciuto come l'antica *Buca* l'abitato esistente a Punta Penna non dovette mai giungere ad uno stadio municipale, ma rimase popolato anche in età imperiale, in probabile connessione con il vicino municipio di *Histonium* nel cui territorio ricadeva <sup>(127)</sup>. Pur in presenza di tale approdo naturalmente ben munito quest'ultimo aveva tuttavia destinato impegno e risorse a garantire il funzionamento dell'approdo esistente nella ben più vicina ma meno protetta rada di Casarsa (cfr. *infra*, n. 57), fatto che apparirebbe ben difficilmente spiegabile se non si riconoscesse all'abitato di Punta Penna qualche forma di autonomia, perpetuata anche in età imperiale pur in assenza del riconoscimento della condizione municipale conseguita invece dagli altri insediamenti frentani menzionati nelle fonti.

La persistenza di un qualche ruolo dell'insediamento e la sopravvivenza del popolamento sul suo sito sino alla tarda antichità appaiono evidenti sia nel transito della via antica litoranea proprio in questi paraggi, lungo un tracciato documentato dal rinvenimento di un miliare relativo a lavori di restauro condotti dall'imperatore Costantino (323-326 d.C.) <sup>(128)</sup>, sia nel rinvenimento avvenuto nel 1999 subito ad Ovest dell'area interessata dalla *domus* succitata dei resti di alcune sepolture d'età imperiale e forse anche tardoantica (fig. 11, E) <sup>(129)</sup>.

<sup>(124)</sup> ROMANELLI 1805, pp. 320-335.

<sup>(125)</sup> STRABO, VI, 3, 11; PTOL., III, 1; PLIN., III, 12, 106; POMP. MELA, II, 65.

<sup>(126)</sup> Su queste fonti cfr. COARELLI, LA REGINA 1984, p. 164.

<sup>(127)</sup> Il successivo emergere del centro urbano dominante di *Histonium* sembra prefigurare una situazione parallela a quella *Lavinum*, ove si registra, contemporaneamente alla nascita del nucleo urbano, la rarefazione dei precedenti insediamenti sparsi. Il fenomeno pare d'altro canto iscriversi in un processo di differenziazioni che in qualche modo erano andate definendosi già in precedenza all'interno del più vasto ambito etnico (*Sarnio* 1980, p. 35; LA REGINA 1966).

<sup>(128)</sup> «NSC», 1883, p. 91; MARINUCCI 1973, pp. 57-58.

<sup>(129)</sup> Rinvenimento avvenuto durante il controllo archeologico degli scavi previsti dal comune di Vasto per la nuova rete fognaria dell'abitato di Punta Penna; i lavori sono stati seguiti dall'assistente sig. O. Corneli e dalla dott.ssa R. Odoardi.

L'abitato dovette perpetuarsi sino alla fine del mondo antico ed oltre, come sembrano suggerire sia il rinvenimento sul pianoro di materiali di VI-VII secolo che l'ineludibile vocazione ad una continuità dell'uso portuale dell'importante approdo naturale esistente nella vicina rada <sup>(130)</sup>.

L'area dell'abitato medievale, corrispondente al pianoro che domina in posizione d'altura il sottostante approdo, era difesa da una cinta fortificata realizzata in parte con materiali antichi di riutilizzo, di incerta datazione per la mancanza di dati da scavo, e di cui si conservano alcuni tratti (fig. 11, F, G) <sup>(131)</sup>. Non è tuttavia da escludersi, in considerazione dell'importanza che era venuto ad assumere il controllo della costa nell'assetto territoriale d'età bizantina (secc. VI-VII), con attestazione di strutture difensive sia a Pescara che ad Ortona, che almeno parte delle fortificazioni dell'importante approdo fossero già state realizzate nell'altomedioevo.

Un codice proveniente da Chieti ricorda infatti la distruzione avvenuta nell'806 durante la conquista franca della *urbs Uucitana* <sup>(132)</sup>, il cui territorio compare ancora menzionato in una donazione dell'imperatore Ludovico il Pio all'abbazia di Farfa di alcuni beni situati nella zona di Vasto, *in finibus Teatinae, sive Vocitanae* <sup>(133)</sup>. Il toponimo sembra presentare notevole assonanza con quello con cui appare menzionato nel 1239 l'abitato medievale di Punta Penna, e cioè *Penne de Voce*, di cui non può non notarsi l'assonanza anche con il toponimo antico Buca <sup>(134)</sup>.

Se a ciò aggiungiamo la presenza nei pressi della strada romana costiera alle spalle dell'attuale chiesa dell'Incoronata del toponimo di probabile origine longobarda di Salabuca (Sala presso Buca?), si torna a sottolineare che l'ipotesi di un'ubicazione dell'antica città a Punta Penna ed una sua continuità d'uso come approdo anche nell'altomedioevo vanno valutate con attenzione, anche se l'insediamento dovette entrare in gravissima e quasi irreversibile crisi dopo la distruzione franca dell'806.

<sup>(130)</sup> Proprio in considerazione di tale vocazione, che ne faceva uno dei soli due approdi naturali (Punta Penna, Ortona) esistenti lungo l'intera costa abruzzese, appare irrealistico ritenere che si fosse dovuta attendere l'età fredericiana perché vi si ravvisasse l'opportunità di allestirvi un organizzato approdo (così in AQUILANO 1997, p. 89).

<sup>(131)</sup> Di quest'ultimo tratto sono venuti alla luce nel 1993 solo alcuni resti smantellati e rigettati, probabilmente a seguito dei lavori condotti in passato per la realizzazione della sede della Capitaneria di Porto, adiacente al tratto di muro F; ad essi fa riferimento AQUILANO 1997, p. 90, nt. 130; per l'articolazione della cinta, ed altri resti oggi non più esistenti fra cui una porta da cui entrava nell'abitato la strada proveniente da Vasto cfr. AQUILANO 1997, pp. 90-91.

<sup>(132)</sup> CHROUST 1914, s.II, vol. II, Lief. X, tav. 10; cfr. anche MUROLO 1995, p. 68.

<sup>(133)</sup> *Chronicon farfense*, p. 1193.

<sup>(134)</sup> HUIILLARD-BREHOLLES 1959, vol. 5, t. 2, p. 475; MUROLO 1995, p. 68; l'autore sembra escludere una derivazione di Uucitana da Buca, ma sono effettivamente troppi gli elementi che sottolineano l'importanza quasi urbana dell'abitato antico esistente a Punta Penna.

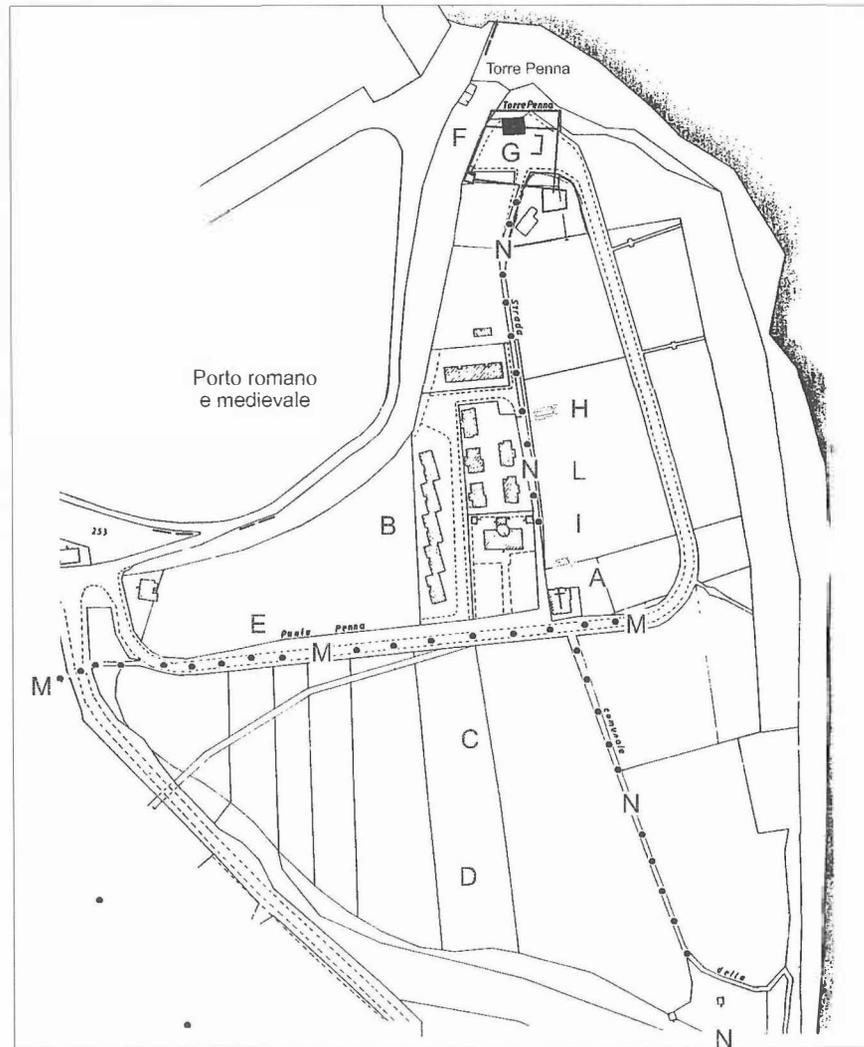


Fig. 11. Vasto (CH): planimetria generale dei resti archeologici d'età romana, altomedievale e medievale esistenti sul promontorio di Punta Penna: A) chiesa di S. Maria della Penna, area di rinvenimento dei resti di santuario antico qui esistente; B) resti di *domus* d'età repubblicana venuti alla luce nel 1993; C-D) resti di strutture abitative in materiali deperibili venuti alla luce nel 1998; E) necropoli d'età imperiale identificata nel 1998; F) resti delle fortificazioni dell'abitato medievale di Pennaluce; G) Torre Penna e resti di forte medievale alla punta settentrionale di Punta Penna, oggi non più visibili; H) chiesa medievale venuta alla luce nel 1993; I) resti di abitato antico e medievale venuti alla luce nel 1993; L) strutture probabilmente d'età medievale situate fra il forte e la chiesa di S. Maria della Penna, oggi non più visibili; M-N) strade comunali di Punta Penna e della Penna, probabilmente corrispondenti agli assi viari principali dell'insediamento antico e medievale.

La prosecuzione delle attività portuali anche dopo il IX secolo sarebbe tuttavia attestata, in epoca ben precedente la ricostruzione fredericiana, dal riconoscimento dell'approdo di Punta Penna nella mappa normanna dell'arabo Edrisi del 1154 <sup>(135)</sup>, forse nell'ambito dei collegamenti marittimi connessi all'attività dei vari centri monastici esistenti nella zona, tanto che la chiesa di S. Maria della Penna conservò sino all'età moderna il titolo di "Badia" <sup>(136)</sup>.

Probabile "spia" di un uso commerciale dell'approdo anche fra XI e XII secolo potrebbe essere anche il rinvenimento negli scavi condotti nel 1993 nei pressi della chiesa di alcune coeve monete di Lucca <sup>(137)</sup>.

L'abitato dovette essere oggetto fra 1230 e 1239 di un intervento di vera e propria ricostruzione da parte dell'imperatore Federico II <sup>(138)</sup>, esteso probabilmente anche alle strutture portuali <sup>(139)</sup> tanto che l'abitato pagava nel 1329 imposte praticamente equivalenti a quelle di Atessa e Francavilla <sup>(140)</sup>. Sull'estremità settentrionale del pianoro venne realizzata una fortezza con funzioni analoghe a quelle del vicino forte di Punta della Lotta, ancora visibile in una fotoaerea degli anni '50 (fig. 11, G) unitamente ad alcune strutture oggi sparite all'esterno del suo angolo Sud-Ovest in direzione di S. Maria della Penna (fig. 11, L), area in cui sono anche ravvisabili alcuni allineamenti con orientamento NS-EO, meno evidenti a Sud dell'edificio sacro e forse attribuibili ad un impianto regolare <sup>(141)</sup>. L'articolazione dell'insediamento appare confermata dalla presenza agli inizi del XIV secolo di ben tre chiese, S. Maria sopravvissuta sino ad oggi <sup>(142)</sup>, S. Angelo e S. Giovanni ambedue abbandonate <sup>(143)</sup>, una delle quali forse corrispondente all'edificio di culto

<sup>(135)</sup> AMARI, SCHIAPARELLI 1883; l'intuizione si deve a L. Murolo (1995, p. 68), che riconosce con buona probabilità *Penna de Voce* nel toponimo 'b.unah.^.bùn.si^'.

<sup>(136)</sup> ROMANELLI 1805, I, p. 336.

<sup>(137)</sup> In AQUILANO 1997, p. 96, la presenza di queste monete viene attribuita "ad una circolazione illegale ... in un contesto mercantile avanzato, che preferiva la moneta di argento fino, seppur fuori corso, al denaro di puro valore nominale del Regno"; e se invece si trattasse ben più semplicemente delle tracce di un uso commerciale dell'approdo anche nell'XI-XII secolo, ben prima della ricostruzione fredericiana ?

<sup>(138)</sup> Appare in proposito fondata la ricostruzione proposta in AQUILANO 1997, pp. 91-92, sulla base di una lettera indirizzata nel 1255 dal papa Alessandro IV alla comunità di Pennaluce (*Les registres d'Alexandre IV*, I, Parigi 1902, Bibliothèque de l'École Française de Athènes et Rome, ser. 2, *Registres et lettres des papes du XIIIe siècle*, 15, n. 869; AQUILANO 1997, pp. 124-125, doc. 1).

<sup>(139)</sup> SAVINI 1912, p. 278; KANTOROWICZ 1994, p. 353; MUROLO 1995, p. 68, sull'articolato intervento fredericiano cfr. da ultimo AQUILANO 1997, pp. 89-95.

<sup>(140)</sup> MUROLO 1995, p. 68.

<sup>(141)</sup> AQUILANO 1997, p. 90, tavv., 2, 3, 4.

<sup>(142)</sup> L'edificio è stato quasi completamente ricostruito nel 1897 (ANELLI 1899b); dell'edificio precedente resta una puntuale descrizione in MARCHESANI 1838, p. 155.

<sup>(143)</sup> *Rationes Decimarum*, n. 3807, p. 276.

esplorato durante gli scavi del 1993 (fig. 11, H) <sup>(144)</sup>.

Venuti meno gli Svevi ed il forte appoggio regio, che limitava i traffici commerciali ai tre soli approdi di Pescara, Ortona e Pennaluce, l'insediamento dovette andare in una progressiva decadenza, presto divenuta inarrestabile <sup>(145)</sup>, tanto che al momento della cessione alla città di Vasto nel 1417 l'antichissimo insediamento era ormai quasi del tutto abbandonato <sup>(146)</sup>.

*Vasto - loc. Rada di Casarsa - Il Trave: porto di Histonium* (fig. 3, n. 57)

Considerando l'ipotesi di un'ubicazione di Buca a Punta Penna particolarmente significativa e conseguente appare la presenza nella rada di Casarsa, ben più vicina alla città di *Histonium*, di consistenti resti di strutture portuali antiche oggi in larga parte sommerse (fig. 3, n. 57), tali da dare alla località il suo stesso nome de "Il Trave".

Alcune strutture dell'impianto era ancora evidenti nel secolo scorso <sup>(147)</sup>, dall'area provengono inoltre alcuni frammenti epigrafici di pertinenza pubblica <sup>(148)</sup>, in cui si fa riferimento all'annona, alla carenza di frumento, e soprattutto ad un intervento sull'*aqqua* fatto eseguire *de sua pecunia* da qualche magistrato, mentre lungo la riva sono ancora visibili possenti resti murari in opera quadrata di grandi blocchi di conglomerato locale, lavorati a bugnato.

Parallelo alla linea di costa è infine visibile in acqua un lungo muro in opera cementizia, probabilmente un molo, mentre sparsi nelle zone limitrofe, sia in acqua che a terra, sono vari frammenti di strutture antiche travolte dalle mareggiate, sia in opera reticolata che cementizia <sup>(149)</sup>.

<sup>(144)</sup> Cfr. AQUILANO 1997, pp. 102-119; fra le inumazioni del sepolcreto correlabile alla chiesa è di notevole interesse la tomba 7, femminile, con corredo di orecchini, fibbie, e lamelle di bronzo confrontabili con materiali di area slava.

<sup>(145)</sup> In un esposto, indirizzato nel 1339 al re Roberto d'Angio, l'Università di Pennaluce lamentava "il deplorabile stato di spopolamento e di estrema miseria a cui la terra si è ridotta pe' pesi di collette e di funzioni fiscali superanti ed opprimenti le forze degli abitanti, per gli eccessi operati dagli uomini della terra del Guasto, i quali hanno quasi del tutto distrutta Pennaluce, per le estorsioni degli ufficiali e per altre ragioni, ond'è che molti cittadini hanno migrato ed i rimanenti sono in procinto di partirsi pur essi" (MARCHESANI 1838, pp. 152-153). Altri documenti relativi alla crisi dell'insediamento a partire dagli inizi del XIV secolo sono presi in esame da AQUILANO 1997, pp. 98-99.

<sup>(146)</sup> MARCHESANI 1856, p. 62; l'insediamento risultava ormai del tutto abbandonato nel 1494 (MAZZOLENI 1951, p. 119, n. 769); le ragioni profonde dell'abbandono sono ben analizzate in AQUILANO 1997, pp. 101-102.

<sup>(147)</sup> MARCHESANI 1838, p. 11, descrive alcuni ambienti probabilmente di servizio, "avanzi quadrilateri di stanze con costruzioni a quadrucci o tessellate, le quali sembrano scavate né duri scogli"; dall'area è segnalato il rinvenimento di resti relativi a piccoli nuclei di sepolture (CIL, IX 2921, MARINUCCI 1973, n. 63, p. 49).

<sup>(148)</sup> CIL, IX, 2861, 2921, 2925a, 2925b, 2942; MARINUCCI 1973, n. 24, 62, 66, 67, 81.

<sup>(149)</sup> La prima segnalazione dei resti, avvenuta nel 1968, si deve a Michele Benedetti e Bruno Smargiassi, cfr. CATANIA 1968; CATANIA 1991.

L'approdo dovette restare in uso anche in età altomedievale e medievale tanto che nel Febbraio 1177 venne qui ad approdare, costretto da una forte tempesta, il papa Alessandro III che si stava recando da Siponto a Venezia per stipulare la pace con Federico Barbarossa <sup>(150)</sup>. L'uso dell'approdo continuava ancora nel XVI secolo, ma venne a cessare fra 1649 e 1652, quando le sue strutture vennero demolite unitamente a quelle degli altri approdi che non era possibile custodire adeguatamente o troppo lontani dalle città <sup>(151)</sup>.

### III. CONCLUSIONI

#### III.1 *La costa prima della romanizzazione*

Le testimonianze archeologiche disegnano sulla costa dell'attuale Abruzzo una rete di insediamenti che attestano la presenza del popolamento sulla riva del mare e l'esistenza di forme d'economia connesse allo sfruttamento delle sue risorse sin dalla protostoria.

A parte il rinvenimento avvenuto sulla collina sopra *Castrum Truentinum* alla foce del Tronto (Martinsicuro, fig. 2, n. 1) di frammenti di ceramica micenea i dati attestano la presenza di abitati databili fra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro in località Colle del Telegrafo sopra Pescara (nn. 32-33), presso il Castello Aragonese di Ortona (fig. 3, n. 41), in posizione dominante sul sito dell'approdo antico, a Punta Aderci di Vasto (n. 52), insediamento che ha restituito un frammento ascrivibile al c.d. "Protogeometrico Japigio" (secc. XI-X a.C.), ed infine presso la nuova Stazione Ferroviaria in località S. Tommaso di Vasto (n. 61).

A parte Punta Aderci e S. Tommaso di Vasto, apparentemente in seguito abbandonati, gli altri tre insediamenti risalenti a questa cronologia restano popolati in un lunghissimo arco cronologico sino all'altomedioevo e oltre.

Questi dati, unitamente a rinvenimenti più tardi sul pianoro di *Castrum Truentinum* (secc. fine V-IV a.C.), a Punta Penna di Vasto (n. 55: secc. V-II a.C.), a *Castrum Novum* (n. 12: secc. V-IV a.C.), e a S. Filomena di Montesilvano (n. 31: sec. III a.C.), sembrano disegnare un quadro complessivo in cui il popolamento va organizzandosi alle foci dei principali fiumi (Tronto, Tordino, Saline, Pescara) e presso gli approdi naturali esistenti (Punta Penna) per utilizzarne la spiccata vocazione portuale e commerciale, nell'ambito di traffici marittimi ancora poco indagati ma ben evidenti nella qualità delle testimonianze archeologiche.

<sup>(150)</sup> *Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris*, doc. XLIX, p. 6.

<sup>(151)</sup> Ancora nel 1557 l'Università di Vasto affittava per 22 ducati annui "lo scalo nella località detta La Meta sotto la chiesa di S. Nicola per le barche che vi approdavano" (ROMANELLI 1805, I, p. 330).

Lo sfruttamento di tale vocazione ed il controllo della costa appaiono fra le motivazioni più consistenti della fondazione da parte di Roma nella prima metà del III secolo a.C. della colonia di *Castrum Novum*, con il suo porto di importanza strategica alla foce del Tordino.

### III.2 Assetto della costa e suo popolamento fra tarda età repubblicana e media età imperiale

A partire dal II-I secolo a.C. fonti antiche e testimonianze archeologiche vengono finalmente a disegnare un quadro complessivo dell'assetto del litorale, in cui appare anzitutto preminente la funzione, in termini commerciali, degli approdi esistenti alle foci dei principali fiumi, *Castrum Truentinum* sul Tronto (fig. 2, n. 1), *Castrum Novum* sul Tordino (n. 12), *Ostia Aterni* (n. 36) sul Pescara, oltre che probabilmente Vomano (n. 19) e Sangro (fig. 3, nn. 46-47), e dei pochi approdi naturali, quelli di *Hortona* (n. 41), Punta Penna ed Il Trave di Vasto (n. 55, 56), quest'ultimo indubbiamente riconoscibile come il porto di *Histonium*.

Accanto a questi porti principali esistevano tuttavia vari approdi minori, quasi tutti ubicati alle foci di altri fiumi e torrenti, testimoniati dalla presenza di insediamenti e talvolta di qualche resto di strutture portuali, e sovente rimasti utilizzati sino all'altomedioevo quando alcuni di essi vengono citati come porti nelle fonti documentarie: Alba Adriatica (fig. 2, n. 3), foce del Foro (fig. 3, n. 39), *Vicus Veneris* alla foce del Sangro (n. 46), e foce del Saline (fig. 2, nn. 28-29), in probabile connessione con tre *vici* antichi e con la *Statio* di *Ad Salinas* lungo la via litoranea; Fonte dell'Olmo di Roseto (n. 17), S. Berardino alla foce dell'Alento (fig. 3, n. 38), Murata Bassa di S. Vito Chietino alla foce del Feltrino (n. 43), S. Stefano di Casalbordino (n. 49), connessi a grandi ville.

Incerta anche se possibile appare la presenza di approdi anche alle foci dei torrenti Riccio, Osento e Sinello (fig. 3, nn. 40, 48, 51) e presso la rada dell'Acquabella a Sud di Ortona (n. 42), mentre in altri casi si rileva la presenza di alcune grandi ville a minima distanza dalla linea di costa antica (ess.: Le Muracche, Case Ozzi, Case Sciarri di Tortoreto, nn. 6, 8, 9; Vasto Marina di Vasto, n. 59).

Questa rete di approdi doveva indubbiamente servire un articolato panorama di insediamenti costieri dalla ricca economia agricola (cfr. *infra*), come appare testimoniato dalla presenza nella fascia costiera di numerose altre ville e fattorie, qui indubbiamente realizzate per sfruttare i collegamenti resi agevoli sia dalla via litoranea che dai numerosi approdi esistenti <sup>(152)</sup>.

<sup>(152)</sup> Questi i casi noti: Masseria Partenope di Martinsicuro (fig. 2, n. 2); Villa Chiarugi di Alba Adriatica (n. 4); Colle Fontanelle di Tortoreto (n. 5); La Fortellezza di Tortoreto (n. 7);

III. 3 *La tipologia degli approdi*

Pur in assenza di ricerche archeologiche sistematiche i dati oggi disponibili, le notizie desunte dalle fonti e le caratteristiche degli approdi consentono una prima focalizzazione delle tipologie portuali esistenti nell'area, perlopiù realizzate alle foci dei principali corsi d'acqua.

A *Castrum Truentinum* (fig. 2, n.1) sul Tronto, navigabile secondo Plinio per qualche miglio controcorrente, dovevano con ogni evidenza esistere lungo la riva del fiume prima semplici strutture lignee (secc. IV-II a.C.), non molto diverse da quelle attestate nel medioevo, e poi moli in muratura paralleli alla riva, facilmente accessibili dal vicino quartiere commerciale, e presidiati secondo Silio Italico da alcune *turres* rimaste evidenti nel paesaggio sino all'altomedioevo. Caratteristiche simili d'approdo fluviale dovevano probabilmente presentare le strutture portuali alle foci di Vibrata (n. 3), Tordino (*Castrum Novum*, n. 12), Saline (nn. 28-29) e Vomano (nn. 17-18), quest'ultima forse riferibile alla città di *Hadria*, come sembrerebbe desumersi sia dalla sua persistenza in uso sino all'altomedioevo sotto dominio cassinese (*cella S. Mariae in Maurinis cum portu et foce de Gomano*), sia da una collocazione meglio rispondente ad una delle esigenze originali della colonia e cioè l'esercizio di una "funzione di controllo sullo sbocco vallivo del Vomano" <sup>(153)</sup>.

Dati di un certo interesse per la focalizzazione degli aspetti strutturali di questi porti fluviali sono desumibili dalle ricerche in corso ormai da un decennio presso *Ostia Aterni* alla foce del Pescara (fig. 1, n. 36), ove erano già stati segnalati nel 1990 i resti di una potente struttura in laterizio forse riconoscibile come molo a cassoni simile a quelli sul Tevere (fig. 7, n. 20A) <sup>(154)</sup>.

Nel 1998-1999 sono stati inoltre rinvenuti resti di altri moli, in laterizio sulla golena poco ad Ovest (figg. 13-14, n. 107), e in calcestruzzo ristrutturato nella tarda antichità con l'aggiunta di una seconda struttura in laterizio ad esso parallela ma più vicina al fiume lungo via delle Caserme (n. 106).

Villa Migliori di Giulianova (n. 11); Masseria Lera di Roseto (n. 13); Case del Sordo di Roseto (n. 14); Case Trifone di Roseto (n. 15); Colle Castelluccio-Fonte del Fico di Sailvi (nn. 24-26); Colle del Telegrafo - Poggio degli Ulivi di Pescara (n. 34); Villanesi - S. Maria delle Grazie di Francavilla (fig. 3, n. 37); S. Berardino di Francavilla (n. 38); S. Giovanni in Venere (n. 45), sempre che non sia riconoscibile come luogo di culto o che le due tipologie non convivano; Torre Sinello di Vasto (n. 51), in probabile connessione con un approdo alla sottostante foce del Sinello, tuttavia documentato solo nel 1038; Punta Aderci di Vasto (n. 52): tombe d'epoca romana e tardoantica; Grotta della Carneria di Vasto (n. 53); Torricella - S. Nicola di Vasto (n. 56), in probabile connessione con il sottostante approdo de Il Trave (n.57); Masseria Marino di Vasto (n. 60); Villa Nasci - Piana S. Angelo di S. Salvo (nn. 62-63).

<sup>(153)</sup> AZZENA 1987, p. 65.

<sup>(154)</sup> STAFFA 1991, pp. 272 e 285, con bibliografia precedente su questa tipologia d'approdo alle ntt. 71-72.

Considerando questi dati, l'ulteriore rinvenimento all'interno del Bagno Borbonico di un altro tratto di muro romano ortogonale alla strada antica qui esistente (fig. 7, n. 104), ed infine l'ipotesi fatta in passato sul riutilizzo nel tratto iniziale del Bagno Borbonico di preesistenti fortificazioni bizantine andatesi forse a sovrapporre ad alcuni moli del porto (figg. 7, nn. 18-19) <sup>(155)</sup> appare probabile che l'approdo della città sul fiume si fosse progressivamente ed irregolarmente sviluppato in un lungo lasso di tempo fra età repubblicana e II secolo d.C., dando origine a vari moli, darsene ed altre strutture di servizio, anche per il riparo a terra delle imbarcazioni.

Caratteristiche ben più semplici dovevano presentare gli altri approdi probabilmente esistenti alle foci dei fiumi Alento (n. 38), Foro (n. 39), Riccio (n. 40), Osento (n. 48), Sinello (n. 51), e Feltrino (n. 43), anche se queste strutture minori dovevano in taluni casi svolgere funzioni commerciali di non minimo momento, come appare evidente da quest'ultimo caso, adiacente alla figlina per la produzione di lucerne in località Murata Bassa di S. Vito Chietino Marina, che doveva con ogni evidenza utilizzare fra fine I e II secolo d.C. proprio il vicino approdo.

Una notevole articolazione nella frequentazione delle foci dei fiumi per uso portuale, probabilmente risalente all'antichità, appare infine evidente nei due casi dei fiumi Vomano e Sangro, ove le fonti altomedievali attestano la presenza sin dal IX-X secolo di ben due approdi, con ogni evidenza ubicati su bracci distinti della foce, separati da vere e proprie isole, nel caso del Sangro l'*Insula de Sangro* ancora menzionata nell'XI secolo fra le proprietà di S. Stefano in *Rivo Maris*: a Nord erano infatti rispettivamente la *Villa S. Martini in Vomano cum ipso porticello* (fig. 2, n. 17) ed il *Portus Veneris* (fig. 3, n. 46), a Sud la *cella S. Mariae in Maurinis cum portu et foce de Gomano* (fig. 2, nn. 18-19), e l'approdo presso la *Civitas de Sangro* (fig. 3, n. 47).

Oltre ai porti fluviali sono attestati due casi di approdi naturali veri e propri, quello di *Hortona* ubicato in una rada in località Lo Scalo a Nord del Castello Aragonese (fig. 3, n. 41), funzionante sino al XV secolo e poi spostatosi verso Sud a seguito dei danni prodotti sia dai Veneziani che dal mare, e quello di Punta Penna di Vasto (n. 55), protetto dai due promontori di Punta Penna (est) e Punta della Lotta (Ovest), sulle cui strutture portuali antiche nulla è oggi noto.

Sono infine attestati da dati archeologici resti portuali ubicati lungo tratti di costa sabbiosa, ove era necessario costruire lunghi moli per raggiungere profondità sufficienti all'approdo <sup>(156)</sup>.

<sup>(155)</sup> STAFFA 1991, pp. 284-285.

<sup>(156)</sup> COETLEGON-WILLIAMS 1976, p. 75; gli approdi costruiti da semplici moli in muratura con una fila di ormeggi erano infatti indicati per coste con maree di piccola portata (COETLEGON-WILLIAMS 1976, p. 78).

In località S. Stefano - Casette Santini di Casalbordino (n. 49) si conservano, ortogonali e parallele all'antica riva qui avanzata di circa 100 m, alcune potenti strutture in laterizio connesse ad un lungo muro in calcestruzzo che proseguiva sino all'attuale riva, con ogni evidenza riconoscibile come molo relativo ad un piccolo approdo collegato alla *statio* lungo la strada antica litoranea qui scavata (fig. 3, nn. 28-29), secondo una tipologia forse ripetuta anche dalla *Statio di Ad Salinas* a Città S. Angelo.

Non molto dissimile appare il caso del porto antico di *Histonium*, testimoniato da rinvenimenti epigrafici ed individuato in località Il Trave di Vasto (fig. 3, n. 57), ove si conserva in mare parallelo alla linea di costa un lungo muro in opera cementizia, mentre sparsi nelle zone limitrofe, sia in acqua che a terra, sono vari frammenti di strutture antiche travolte dalle mareggiate, sia in opera reticolata che cementizia, e sulla riva sono ancora visibili alcuni possenti resti murari in opera quadrata di grandi blocchi di conglomerato locale. L'inserimento delle strutture portuali e dei connessi servizi a terra fra gli scogli antistanti un tratto di mare dal fondale comunque sabbioso appare evidente anche da quanto notato dal Marchesani nel secolo scorso: "le acque marine fra il Trave e Casarsa bagnano oggi avanzi quadrilateri di stanze con costruzioni a quadrucci o tessellate, le quali sembrano scavate né duri scogli" (157), e non sono oggi più visibili.

Una tipologia d'approdo simile, con lunghi moli ortogonali alla riva del mare (ed altri forse paralleli alla foce del fiume) sembrerebbe infine documentabile anche presso il *Portus Veneris* alla foce del Sangro: sia pur assumendo con cautela le notizie fornite dal Romanelli, e considerando il probabile carattere fluviale dell'approdo, non può non ricordarsi che probabili resti delle strutture portuali, "enormi ruderi di fabbriche reticolate tratte per linea retta verso il mare", erano ancora allora visibili in quest'area, quando erano ormai situate "per molti passi lontane" dalla spiaggia, forse perché "il mare siesi qui ritirato" (158).

Vale infine la pena soffermarsi sul rapporto fra le quote dei piani di vita delle strutture romane individuate lungo il litorale e l'attuale livello del mare, tenendo presente come già in passato sia stato ricostruito un innalzamento del livello del mare Mediterraneo fra antichità ed età moderna di circa 1 m, con i connessi effetti sugli insediamenti costieri antichi (159), come appare evidente anche dai dati disponibili per *Castrum Truentinum*, *Ostia Aterni*, e Murata Bassa alla foce del Feltrino.

(157) MARCHESANI 1838, p. 11.

(158) ROMANELLI 1805, I, p. 343.

(159) Cfr. in proposito BLACKMAN 1973; BOSSIO *et alii* 1986 (costa toscana); CASTAGNINO 1994 (area di Catania); DELANO-SMITH 1978; FLEMMING 1968; FLEMMING 1969; QUAINI 1974; SCHMIEDT 1972 (mar Tirreno); WENDEL 1969 (mare Egeo).

A *Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1) i piani di vita del I-II sec. d.C. restano oggi solo 25 cm circa sopra il livello del mare, ed il progressivo innalzamento delle acque dovette avviarsi già nella tarda antichità, come appare evidente dalla presenza di piani di vita di IV secolo d.C. uniformemente diffusi e superiori di circa 50/60 cm ai precedenti; ad *Ostia Aterni* (fig. 3, n. 36), i piani di I-II secolo d.C. sono oggi situati circa 70 cm aldisotto del livello della foce del fiume Pescara e del vicino mare, e dovettero anch'essi subire sin dal IV-V secolo d.C. un progressivo interro a seguito di dinamiche simili a quelle attestate a *Castrum Truentinum*; presso la foce del Feltrino infine, in località Murata Bassa di S. Vito Chietino (fig. 18, n. 43), i livelli archeologici individuati proseguivano anch'essi aldisotto dell'attuale livello del mare, in una situazione caratterizzata da ben più elevate opere di contenimento verso il mare realizzate proprio fra VI e VII secolo, indubbiamente per far fronte a fenomeni di erosione della costa sin da allora accentuatisi.

#### III. 4 Rotte e traffici commerciali fra II a.C. e III secolo d.C.

Vari rinvenimenti sottomarini casuali avvenuti lungo le coste della regione rappresentano la testimonianza dei relitti antichi affondati lungo le rotte che collegavano fra loro e con altri approdi dell'Adriatico e del Mediterraneo i porti presi in esame in questo contributo. Il rinvenimento di anfore di varia tipologia, per lo più databili fra II a.C. e III secolo d.C., è infatti segnalato circa 10 miglia al largo di Giulianova (*Castrum Novum*), circa 14/15 miglia al largo di Roseto in probabile connessione con l'approdo alla foce del Vomano <sup>(160)</sup>, al largo di Silvi Marina (Lamboglia 2) <sup>(161)</sup>, circa 10 miglia al largo di Pescara (Lamboglia 2, Dressel 6), e dalle secche nel mare antistante Punta Penna di Vasto (fig. 3, n. 55).

A poca distanza dalla riva e forse riferibili a relitti affondati nell'entrare in porto, sono stati rinvenuti materiali simili a 400 m dalla riva di Francavilla <sup>(162)</sup>, subito a Nord del Castello Aragonese di Ortona, fra cui un'anfora intera dalla foce del Peticcio, ed infine davanti alla Foce del

<sup>(160)</sup> Rinvenimenti sono segnalati nel 1961, ad una distanza dalla costa di circa 14/15 miglia, "un'anfora dell'altezza di mt. 0.75" con ogni evidenza proveniente da un relitto antico ivi affondato (A.S.A.A., Pratica TE38H, Dichiarazione in data 29/7/1961 del sig. Ernesto Candeloro di Pescara, relativa al rinvenimento avvenuto il 26/7/1961 "a circa 14/15 miglia al largo della località denominata Roseto". L'anfora fu immessa nel Museo Nazionale di Chieti il 7/3/1969).

<sup>(161)</sup> A.S.A.A., Pratica TE41D, Note del Comando Compagna di Pescara della Guardia di Finanza, in date 2/12 e 18/12/1981, prott. 7239, 7611. L'esemplare venne poi trasferito nei magazzini della Soprintendenza.

<sup>(162)</sup> Il rinvenimento avvenne nel 1975 in corrispondenza dell'allora esistente stabilimento balneare Umbretta (A.S.A.A., Pratica 35.I.2: segnalazione del Comando Carabinieri di Chieti in data 11/8/1975); il reperto venne poi consegnato alla Soprintendenza.

Feltrino presso il sito di Murata Bassa di S. Vito Chietino (n. 43). Vi si possono aggiungere due importanti rinvenimenti nell'area di Ortona, il cui porto era con ogni evidenza già in antico il più importante della regione, un'ancora in bronzo dal mare antistante la località Lo Scalo (fig. 3, n. 41), ed un altro ceppo d'ancora in piombo dalla rada dell'Acquabella (n. 42) <sup>(163)</sup>.

Importanti per focalizzare i traffici e le rotte commerciali che da questi approdi si diramavano sono anche i numerosi rinvenimenti anforari da porti ed altri insediamenti litoranei.

Diffuse sono le anfore greco-italiche adriatiche tarde ed i contenitori adriatici a fondo piatto (siti nn. 27, 36), la Dressel 1 (nn. 15, 41), l'onnipresente Lamboglia 2 (nn. 1, 3, 17, 27, 36, 41), la Dressel 6 (nn. 1, 3, 12, 36, 49), la Dressel 2/5 (nn. 15, 41), la Dressel 2/4 (nn. 27, 58), e l'Africana II (n. 41). Commercializzate con ogni evidenza via mare attraverso i vicini approdi di *Ad Salinas* e della foce del Feltrino dovevano essere rispettivamente le derrate contenute nelle anfore prodotte delle fornaci di *Gnaeus Herranius Geminus* nella località Tesoro di Montesilvano, soprattutto anfore adriatiche a fondo piatto (secc. I a.C.-II d.C.) <sup>(164)</sup>, e le lucerne prodotte nella fornace attiva dalla fine del I al II secolo d.C. in località Murata Bassa di S. Vito Chietino (n. 43).

Di notevole importanza per la focalizzazione dei contatti commerciali del porto dell'antica *Histonium* con l'intero Mediterraneo sono infine i risultati degli scavi condotti nel 1989 a piazza *Histonium* di Vasto <sup>(165)</sup>. Fra i materiali rinvenuti in un contesto databile alla metà del I secolo d.C. appare anzitutto importante il tipo vinario Dressel 6A, prodotto in diverse aree della costa adriatica ed in particolare proprio nel territorio di *Histonium* presso officine identificabili con bollo COPONI e C.OPONI <sup>(166)</sup>. Il rinvenimento di quest'anfora in una vasta area sino a Trieste, Aquileia, Verona, Milano, e Modena, testimonia commerci di notevole peso diffusi in un vasto ambito geografico adriatico.

Di notevole interesse appare anche la presenza del tipo Richborough 525, prodotto nell'area flegrea e sinora attestato solo a Napoli, Vibo Valenzia e Lipari, e dell'anfora Kingsholm 117 di origine siro-palestinese sinora attestata a Roma e Padova, contenitori ambedue probabilmente destinati al tra-

<sup>(163)</sup> A.S.A.A., Pratica CH.59, I.L.2, Lettera del 9/9/1987 del Comune di Ortona.

<sup>(164)</sup> Per queste produzioni si rinvia a VERROCCHIO c.s.; si noti che la Carre (1985) attribuisce a quest'ambito produttivo anche le anfore bollate *Q. Ninni Secundi*, provenienti da una fornace attribuibile ad una famiglia di origine teatina; non è da escludere che l'impianto di Tesoro producesse anche la c.d. anfora di Atri, anch'essa a fondo piatto, bollata *Sex. Iuli. Aequani. Lavti*, e prodotta nel territorio di Atri fra fine I e II secolo d.C. (CARRE, CIPRIANO 1989, pp. 89-90).

<sup>(165)</sup> Cfr. in proposito VERROCCHIO 1995.

<sup>(166)</sup> ZACCARIA 1986, pp. 469-484.

sporto di frutta secca, fichi, uva e nocciole, ambedue ben diffusi anche fuori d'Italia l'uno sin nella Gallia nord-occidentale e nella Britannia meridionale e l'altro sin nella Gallia meridionale.

Commerci con l'Egeo sono infine segnalati dalla presenza dell'anfora Dressel 2/5, proveniente da Koos e destinata in età imperiale al trasporto di vino di qualità, attestata a Vasto ed alla foce del Vomano (fig. 2, n. 15), oltre che dell'anfora tardorodica, di analogo contenuto, proveniente da Rodi ed aree limitrofe.

### III.5 La costa fra tarda antichità ed inizi dell'altomedioevo (secc. IV-VII d.C.)

I dati archeologici confermano la sostanziale continuità dei principali approdi sino alla tarda antichità, come appare evidente a *Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1) dalla riorganizzazione degli accessi viari all'area del porto, ad *Ostia Aterni* (n. 36) dagli interventi di III-IV secolo d.C. attestati nella fascia golenale, con probabile riorganizzazione delle strutture d'approdo, e a Punta Penna di Vasto (fig. 3, n. 55) dal rifacimento della rete viaria all'indubbio scopo di garantire i collegamenti con quel porto, testimoniato dal miliare di Costantino (323-326) qui rinvenuto.

Oltre ai collegamenti con i principali centri urbani determinante dovette essere nel garantire la prosecuzione dei traffici anche con gli approdi di minore rilevanza l'importante funzione svolta in termini economici e strutturali da alcune importanti ville, andate a riorganizzare la fascia litoranea con lo sviluppo di grandi latifondi. È questo con evidenza il caso di Le Muracche - Fortellezza di Tortoreto (fig. 1, nn. 6-7), Masseria Lera e Fonte dell'Olmo di Roseto (nn. 13, 17), Colle Morino di Pineto (n. 18), S. Stefano di Casalbordino (fig. 3, n. 50), Torre Sinello, Torricella - S. Nicola e Masseria Marino di Vasto (nn. 51, 56, 60), ed infine Villa Nasci - Piana S. Angelo di S. Salvo (nn. 62-63), connessa alla persistenza dell'unico prediale noto, *Rosilianum*.

L'economia di questi estesi latifondi tardoantichi doveva infatti ben inserirsi sia in scambi di dimensioni ridotte con gli altri centri della costa, organizzati mediante piccole imbarcazioni operanti da approdi minori adiacenti o vicini ai siti, non molto diversamente da quanto attestato per i ben più tardi commerci marittimi di origine monastica (cfr. *infra*, secc. X-XI), sia in più ampi scambi a larga scala organizzati a partire dai principali approdi della costa.

La funzionalità di molti fra i porti antichi presi in esame dovette conservarsi addirittura sino al VI-VII secolo, soprattutto nell'ambito dei tratti di litorale rimasti sotto controllo bizantino e per cui l'uso delle strutture d'approdo era strumento indispensabile di sopravvivenza tramite contatti marittimi con l'oriente e con Ravenna, oltre che fornire alle stesse navi bizantine alcuni fondamentali punti di scalo nei collegamenti con l'Esarcato.

Indubbiamente dall'ancora attivo porto di *Histonium*, in località Il Trave di Vasto (fig. 3, n. 57), erano state trasportati proprio a Ravenna già agli inizi del VI secolo materiali di risulta provenienti da edifici pubblici rovinati dell'antica città, *columnas marmoreas et lapides sine usu*, menzionati in una lettera indirizzata dal Re Teodorico *Possessoribus defensoribus et curialibus Estunis consistentibus* (167).

Al tardo VI secolo è invece attribuibile la trasformazione dei porti di *Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1) e *Castrum Novum* (n. 12) in *castra* bizantini, con interventi che dovevano indubbiamente essersi estesi a garantire anche il buon funzionamento delle strutture portuali.

Ciò appare evidente anche dal coevo caso di *Ostia Aterni* (fig. 2, n. 36), ove i recenti scavi, hanno evidenziato una ristrutturazione condotta in ben due fasi dell'intero fronte dell'abitato verso il fiume (metà VI secolo; fine VI-inizi VII), nell'ambito della prima delle quali venne interrata una darsena interna scavata nel 1999 lungo via delle Caserme, mentre alla seconda appare attribuibile la costruzione di una cinta muraria in parte sovrapposta ad alcuni moli.

Non dovettero mancare in quest'epoca interventi anche nel porto di *Hortona* (fig. 3, n. 41), vera e propria capitale dell'Abruzzo bizantino più volte citata nelle lettere di Gregorio Magno, come sembra suggerire anche la presenza di arginature sul lato a mare del complesso antico scavato in località Murata Bassa di S. Vito Chietino alla foce del Feltrino (fig. 3, n. 43).

L'importanza del popolamento costiero e delle connesse strutture portuali nelle aree ancora controllate dai Bizantini appare evidente anche nella presenza di complessi religiosi paleocristiani quali la chiesa di S. Marco in località Acquabella di Ortona (fig. 3, n. 42), l'originario complesso di culto presso S. Giovanni in Venere (n. 45), la basilica di S. Stefano *in Rivo Maris* nel territorio di Casalbordino (n. 50), e probabilmente la chiesa di S. Angelo in località Villa Nasci - Piana S. Angelo di S. Salvo (nn. 62-63), oltre che nella strutturazione di abitati costieri quali ad esempio quello di Collebono in località Masseria Marino di Vasto (fig. 3, n. 60), presso cui sono attestate nell'altomedioevo due chiese dai significativi titoli di S. Apollinare e S. Anastasio.

### III. 6 *Traffici e commerci fra VI e VII secolo d.C.*

I contatti commerciali dell'Abruzzo con l'oriente bizantino, la Siria-Palestina e soprattutto l'Africa sono ben evidenti nell'ampio panorama di ceramiche d'importazione restituite dalla ricerche recenti condotte lungo la

(167) CASSIOD., *Variae*. ed. Mommsen, p. 84; episodio di importanza già sottolineata in MUROLO 1988.

costa, fra cui sono soprattutto attestate le ceramiche sigillate e le lucerne africane, databili prima e soprattutto dopo la Guerra Gotica sin talvolta alla metà del VII secolo <sup>(168)</sup>, e quelle orientali anch'esse di analoga cronologia <sup>(169)</sup>.

Ma soprattutto importanti per focalizzare ampi collegamenti commerciali che testimoniano della continuità d'uso degli approdi esaminati in questa sede sono i dati relativi ad un vasto panorama di contenitori anforari di varia provenienza databili fra VI e VII secolo, rinvenuti negli scavi condotti in vari contesti del litorale, ma soprattutto a Pescara e Crecchio, contesto quest'ultimo che restituisce con evidenza un panorama delle merci che transitavano dal vicino porto di Ortona. Rinviando per un panorama approfondito dei

<sup>(168)</sup> Queste le attestazioni di sigillata africana restituita dagli scavi recenti:

- seconda metà V - 525: C5, scodella Hayes 82B (TORTORELLA 1997, fig. 1, nn. 1-4; Crecchio); D, scodella Hayes 84 (TORTORELLA 1997, fig. 1, n. 3; Crecchio).
- seconda metà V / 530-50: D, scodelle, piatti e coppe Hayes 87A-C (TORTORELLA 1997, fig. 1, n. 8, fig. 2, nn. 9-10; Pescara, *Castrum Truentinum*, Crecchio, Spoltore - Cavaticchi, Nocciano - Casali), Hayes 93B, Hayes 91/28 (TORTORELLA 1997, fig. 3, n. 20; imitaz. a Casette Santini), Hayes 99A (TORTORELLA 1997, fig. 3, n. 23; Pescara), Hayes 91B (TORTORELLA 1997, fig. 3, n. 19; Crecchio).
- inizi / metà VI sec.: D, coppe Hayes 94B (TORTORELLA 1997, fig. 4, n. 32); Variante Pescara a Hayes 87A/H. Hayes 99 (Pescara, S. Vito Chietino, Nocciano - Casali, Crecchio).
- VI sec.: D, scodella Hayes 104A (TORTORELLA 1997, fig. 4, n. 36; forma guida; Pescara, Crecchio); vaso a listello Hayes 91B-C (TORTORELLA 1997, fig. 3, nn. 19/21; forma guida; Crecchio, Pianella-Micone e Piano Leone, Spoltore - Pescarina, Loreto Aprutino - Cordano).
- inizi VI / 570-80: D, scodelle Hayes 103A-B (TORTORELLA 1997, fig. 4, nn. 38-39; Pescara, Crecchio); Hayes 104B (TORTORELLA 1997, fig. 5, n. 40), vaso a listello Hayes 91C (Pescara); coppe Hayes 99B (TORTORELLA 1997, fig. 5, n. 42; Pescara), Hayes 80B/99 (TORTORELLA 1997, fig. 5, n. 43; Pescara); Hayes 101 (TORTORELLA 1997, fig. 5, n. 45; Montesilvano - Tesoro, Civitaquana - Rigo).
- metà VI / 625-650: D, scodelle Hayes 104C (TORTORELLA 1997, fig. 4, n. 44; Pianella-Astignano), coppa Hayes 99C (TORTORELLA 1997, fig. 5, n. 48).
- 580 / VII sec.: D, vaso a listello Hayes 91D (TORTORELLA 1997, fig. 5, n. 49; Pescara, *Castrum Truentinum*, Crecchio); nuovi recipienti, scodelle Hayes 106 (TORTORELLA 1997, fig. 6, n. 54; Pescara, Spoltore - Pescarina), Hayes 105 (TORTORELLA 1997, fig. 6, n. 55; Pescara, Crecchio, Spoltore - Cucchitte).
- 610-620 / 680-700: D, scodella Hayes 109 (TORTORELLA 1997, fig. 6, n. 59; forma guida); coppa Hayes 110-Atl LII, 18-19 (Pescara); scodella Hayes 107 (TORTORELLA 1997, fig. 6, n. 56; Pescara).

Sulle sigillate africane e loro imitazioni attestate in Abruzzo cfr. in particolare STAFFA 1992, pp. 820-821; STAFFA 1998b, pp. 445-446; ODOARDI 1998, pp. 648-652; SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, pp. 676-684; sulle lucerne cfr. ODOARDI 1993; ODOARDI 1998, pp. 653-654; SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, pp. 685-687.

<sup>(169)</sup> Per i materiali da Crecchio cfr. A.R. STAFFA, in *Bizantini in Abruzzo*, p. 31, e da ultimo ODOARDI 1998, pp. 649-652: forme Hayes 3E, F, H, databili ancora nel VI secolo, ed Hayes 10A, 10C, databili nel VII. Sulle lucerne cfr. ODOARDI 1993; SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, pp. 685-687.

primi due importanti contesti alle sedi di edizione dei rinvenimenti <sup>(170)</sup> giova qui solo riprendere una breve sintesi dei dati, utili al confronto con gli altri rinvenimenti <sup>(171)</sup>.

Fra le importazioni africane sono attestati i grandi contenitori cilindrici della tarda età imperiale e gli Spatheia, attestati a Pescara, Crecchio e Montesilvano nei pressi del porto di *Ad Salinas* (fig. 2, n. 30), mentre dall'oriente provengono la Late Roman Amphora 1 originaria dell'area di Antiochia, anch'essa attestata a Pescara, nella Val Pescara ed in gran quantità a Crecchio, la Late Roman Amphora 2 attestata a Pescara ed a Nocciano nella Val Pescara, il tipo Yassi Ada B-1 probabilmente da Samo, sinora attestato solo a Pescara, la Late Roman Amphora 4 o cosiddetta Anfora di Gaza, attestata a Pescara e a Rosciano nella Val Pescara, ed infine la Keay LIII dalla Siria Settentrionale, sinora attestata solo a Pescara. È inoltre presente un tipo simile alla Keay LII <sup>(172)</sup>, o piuttosto ricollegabile alla ormai ampia "famiglia delle Keay LII" <sup>(173)</sup>, forse riferibile a traffici che si diramavano dall'Italia meridionale verso il Tirreno e l'Adriatico <sup>(174)</sup>.

Fra i materiali che testimoniano significativi contatti commerciali con l'oriente sono infine una produzione di ceramica dipinta a bande denominata tipo Crecchio, di probabile provenienza egiziana, diffusa lungo la costa abruzzese e molisana a partire probabilmente dagli anni 582-584 sino alla prima metà del VII secolo, poi prodotta anche in loco a Crecchio <sup>(175)</sup>, ed infine una produzione di ceramica grezza da fuoco che trova numerosi confronti con materiali da vari siti dell'Adriatico e dall'Egeo e con reperti da Otranto che testimoniano di una continuità sino all'VIII-IX secolo del caratteristico tipo dell'olla carenata con orlo estroflesso e fondo umbonato <sup>(176)</sup>.

<sup>(170)</sup> STAFFA 1991, pp. 322-320; A.R. STAFFA, in *Bizantini in Abruzzo* 1993, pp. 35-38.

<sup>(171)</sup> Oltre a Crecchio e Pescara importante appare soprattutto la panoramica sui rinvenimenti dalla Val Pescara, in SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, pp. 687-696, mentre i materiali da Martinsicuro sono ancora in corso di studio.

<sup>(172)</sup> SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, p. 689.

<sup>(173)</sup> VILLA 1994.

<sup>(174)</sup> Sullo *status quaestionis* delle problematiche relative a questo contenitore cfr. da ultimo PACETTI 1998 e DI GANGI, LEBOLE 1998.

<sup>(175)</sup> Su questa produzione e sulla sua diffusione cfr. A.R. STAFFA, in *Bizantini in Abruzzo* 1993, pp. 45-49, e da ultimo STAFFA 1998b, pp. 452-457, e tavv. I-II a pp. 454-455; la collega Paola Rendini della Soprintendenza archeologica della Toscana, che ringrazio cordialmente, me ne ha recentemente segnalato la presenza in stratigrafie bizantine scavate dalla Scuola Archeologica Italiana d'Atene a Gortina, nell'isola di Creta.

<sup>(176)</sup> STAFFA 1998b, pp. 463-471, con bibliografia precedente, particolarmente tipico l'esemplare fig. 20, n. 71, ma con ogni evidenza dovevano essere carenati a con fondo umbonato anche molti altri fra gli esemplari delle serie 67/70, 72 (figg. 19-20); la classe è stata oggetto, con la sua ampia diffusione in ambito adriatico di studi specifici condotti da S. Gelichi (1998).

Gli scavi condotti a Pescara, Crecchio, S. Vito Chietino, S. Giovanni in Venere, e Casalbordino sono dunque eloquenti nel dimostrare come l'Abruzzo facesse parte con i suoi porti sin nella più tarda antichità di quella rete di scambi commerciali a scala protrattisi specie nelle aree rimaste sotto controllo bizantino sino alla metà del VII secolo, non diversamente da quanto è andato emergendo per il versante tirrenico della penisola sino alla caduta dell'Esarcato di Ravenna.

### III.7 *La costa fra altomedioevo e secolo XII*

Gli scavi di Pescara hanno evidenziato le chiare tracce di un uso delle strutture portuali antiche anche fra VII e VIII secolo<sup>(177)</sup>, fenomeno che non risulta attestato altrove da altri dati archeologici ma che appare comunque più che probabile in numerosi altri casi di contesti portuali di origine antica rimasti utilizzati meno sino al medioevo.

Una continuità d'uso degli antichi approdi appare infatti documentata alla foce del Tronto, ove l'antica *Castrum Truentinum* diviene *Turris ad Trunctum* ripetendo il nome da uno degli elementi caratteristici del paesaggio antico (fig. 2, n. 1); a *Castrum Novum* divenuta *Castrum S. Flaviani* dal nome della sua pieve (n. 12); alla foce del Vomano ove sono attestati da fonti di IX-XI secolo la *Cella* cassinese *S. Mariae in Maurinis cum portu scilicet suo et foce de Gomano* (n. 19) ed il *porticellus* della Villa Sancti Martini in Vomano (fig. 2, n. 17); alla foce del Saline, ove l'antica *statio* com approdo di *Ad Salinas* diviene il *Castellum S. Mori cum portu* (nn. 28-29); alla foce del Feltrino, ove viene menzionato nel 942 il *Portus Gualdi* (fig. 3, n. 43), dipendente da Montecassino e poi nel 1047 da S. Giovanni in Venere; alla foce del Sangro ove sono menzionati fra X ed XI secolo il *Portus Veneris* (n. 46), e la *Civitas de Sangro* con il suo approdo (n. 47); in località S. Stefano di Casalbordino in connessione con il vicino monastero altomedievale di S. Stefano *in Rivo Maris* (n. 49); a Punta Penna di Vasto ove la *urbs Uucitana* venne gravemente danneggiata dai Franchi nell'807 (n. 55); ed infine probabilmente anche presso il porto antico di *Histonium* (n. 57), rimasto in uso sino agli inizi del XVII secolo.

Accanto a queste situazioni appare particolarmente significativo il caso del porto di Ortona (fig. 18, n. 41), di cui nel 971 il conte Trasmondo di Chieti confermava al monastero di S. Stefano in Lucana "*medietatem decimae de redditu transmarino*", a testimonianza di traffici commerciali ad ampio rag-

<sup>(177)</sup> STAFFA 1991, pp. 238, 294-295; anche i recentissimi scavi condotti a via delle Caserme hanno rimesso alla luce sopra i resti dei due moli in precedenza descritti un piano compatto in terra nera che appare riconoscibile come piano di frequentazione per l'uso delle vicine strutture d'approdo rimaste in uso anche nell'altomedioevo.

gio di antica origine sopravvissuti probabilmente sia alla conquista longobarda del VII secolo, che a quella franca degli inizi del IX.

La continuità del popolamento lungo il litorale in età altomedievale appare d'altra parte evidente anche da numerosi altri casi di abitati rimasti popolati sino al medioevo<sup>(178)</sup>, anche se non dovette restare senza conseguenze il progressivo lento innalzamento delle acque del mare già avviatosi nella tarda antichità. Il fenomeno appare ben evidente a Pescara, ove i piani di vita, in probabile diretta correlazione con il livello delle acque della vicina foce del Pescara, si innalzavano nell'area del Bagno Borbonico di circa 50 cm fra VI e VIII secolo (120 cm a p. Unione, contesto più basso rispetto al l.d.m. di circa 90 cm), di altri 40 cm fra fine VIII e X secolo (30 cm a p. Unione), e di altri 60 cm fra XI e XIII (90 cm a p. Unione).

Ciò nonostante la vitalità di numerosi fra gli approdi presi in esame appare evidente specie lungo la costa chietina dalla notevole ripresa fra X ed XI secolo di traffici e commerci marittimi, attivati in particolare per iniziativa di alcuni centri monastici proprietari sia sul litorale che nelle aree collinari interne di articolati possedimenti i cui prodotti erano veicolati e commerciati proprio via mare<sup>(179)</sup>, fenomeno che dovette intensificarsi di lì a poco anche a seguito del risveglio dell'economia marittima connesso alla riconquista bizantina e conseguente riorganizzazione della Capitanata. Ad uno strategico ruolo di mediazione fra le aree bizantine e la costa abruzzese molisana longobarda è stato infatti attribuito lo sviluppo dell'abbazia di S. Maria di Tremiti<sup>(180)</sup>, proprietaria di numerosi beni sia sulla costa fra il Gargano ed il fiume Sangro che lungo l'altra riva dell'Adriatico<sup>(181)</sup>, che estendeva i suoi traffici sino ad Ancona<sup>(182)</sup> e controllava gli approdi esistenti alla Foce del Sinello (fig. 2, n. 51; a. 1038) e probabilmente anche quello dell'antica *Histonium* (n. 56), sorvegliandolo dall'alto mediante il *Castellum de Torricella* (aa. 1061-1172).

Un ruolo simile doveva aver svolto fra IX e X secolo anche l'abbazia di Montecassino, proprietaria nell'874 della cella di *S. Maria ad Maurinum cum portu et foce de Gomano* alla foce del Vomano (nn. 18-19), e nel 942 del *Portus Gualdi* (n. 33) alla foce del Feltrino, anche se con dimensioni a scala più ridotta ma di non minore importanza per uno studio dell'economia altomedievale, che ancor oggi sfuggono ad una più certa qualificazione e quanti-

<sup>(178)</sup> Vedili sotto la voce "abitati a continuità di vita fra età romana ed altomedioevo" nell'Elenco in appendice.

<sup>(179)</sup> AQUILANO 1997, p. 61.

<sup>(180)</sup> MARTIN 1992, pp. 77-79.

<sup>(181)</sup> *Codice Diplomatico di Tremiti*, docc. 9, 42, aa. 1023, 1050.

<sup>(182)</sup> Nel 1128 il senato di Ancona concedeva al monastero di utilizzare il porto della città con le sue navi (*Codice Diplomatico di Tremiti*, doc. 96).

ficazione, considerato che i dati archeologici di riferimento si limitano ad una generalizzata diffusione lungo l'intera costa e nell'immediato entroterra della pietra ollare, con ogni evidenza commercializzata a partire dai porti dell'Adriatico settentrionale fra fine VIII e X secolo.

Nel 1047 il *Portus Gualdi* era ormai passato all'abbazia di S. Giovanni in Venere (fig. 3, n. 45), che doveva veicolare anch'essa via mare i prodotti dei suoi estesi possedimenti, tanto da controllare in quell'anno anche 1/4 dei diritti d'approdo del porto di Ortona, il *Portus Veneris* (n. 46) ed il porto *qui est in Rocca Sangri* (n. 47) a Nord e Sud dei due rami della foce del Sangro, ed infine il *portus qui est in fauce Arnalili* (non esattamente ubicabile ma comunque situato nella zona), estendendo nel 1176 tale controllo anche al *Castellum de Torricella* da cui sorvegliava l'approdo dell'antica *Histonium* in località Il Trave di Vasto (n. 56).

Le vaste dimensioni di questi traffici appaiono evidenti anche nel ruolo svolto dall'abbazia nell'ambito della politica di riconquista condotta dall'imperatore bizantino Manuele Comneno (1143-1180) in particolare contro il regno normanno (1155-1156) <sup>(183)</sup>, ruolo a cui si era collegata l'acquisizione di beni e punti d'approdo anche in Dalmazia <sup>(184)</sup>.

Un analogo uso delle rotte commerciali sottocosta doveva essere praticato anche dal monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* presso Casalbordino (n. 50), con il suo approdo di origine antica ai piedi della collina del monastero, e con il suo controllo (sec. XI) di altri importanti contesti lungo la costa quali l'*Insula de Sangro* situata fra i due bracci della foce del fiume, parte della foce del Sinello (n. 51) <sup>(185)</sup>, ed infine l'abitato costiero di Collebono a Sud di Vasto (n. 60).

Che un siffatto uso delle rotte marittime a fini commerciali da parte dei monaci potesse essersi avviato anche prima del IX secolo potrebbe essere forse documentato dalla presenza sulla costa teramana di due strutture monastiche di probabile origine altomedievale, S. Salvatore a Bozzino ubicata in località Masseria Lera di Roseto (fig. 2, n. 13), ed una seconda S. Stefano *in Riva Maris* (n. 12), ubicata lungo la riva antica del mare in località Masseria Partenope di Martinsicuro (n. 2), dipendente dall'importante abbazia di S. Maria di Montesanto a Civitella del Tronto <sup>(186)</sup>.

Traffici e commerci dovettero intensificarsi fra XII e XIII secolo a seguito del consolidamento del regno normanno e della salità al trono della

<sup>(183)</sup> ABULAFIA 1984; AQUILANO 1997, pp. 65-66.

<sup>(184)</sup> Bolle di papa Alessandro II a. 1176 e Innocenzo III a. 1204 (*Italia Sacra*, VI, cc. 709-711 e 715-718).

<sup>(185)</sup> Donazione nel 1021 al monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* da parte del conte Landolfo di *bona sua...in rivo maris iuxta ripam fluminis Senellae*.

<sup>(186)</sup> Cfr. su di esse STAFFA, PANNUZI c.s.

dinastia sveva, con la prosecuzione dell'utilizzo di numerosi approdi d'età precedente, poi di lì a poco abbandonati <sup>(187)</sup>.

Ricerche recenti a cui ben volentieri si rinvia hanno ampiamente illuminato attraverso i risultati degli scavi condotti nel 1993 a Punta Penna i contatti commerciali svoltisi nel XII-XIV secolo fra litorale vastese ed altre aree dell'Adriatico, Venezia, Marche, Puglia, oltre che con l'oriente <sup>(188)</sup>.

### III.8 *La fine dell'assetto antico della costa (secc. XIII-XV)*

Nel 1056 un documento del Cartulario Teramano, nell'elencare fra le proprietà rivendicate dal vescovo teramano per la pieve di S. Flaviano la *Villa S. Martini in Vomano* alla foce del fiume (fig. 2, n. 17, citava fra i suoi confini *lo laco de meso cum ipso litore maris*, a testimoniare un appena avviato impaludamento della riva antica, in una situazione in cui il *porticellus* correlabile alla *Villa* appariva ancora vicino *ipso litore maris*, mentre oggi ne dista circa 300/400 m.

Una situazione del genere appare documentata anche a *Castrum S. Flaviani* (fig. 2, n. 12) alla foce del Tordino da un documento del 1122 relativo alla chiesa dell'Annunziata, allora situata nei pressi della riva del mare, *S. Maria iuxta Mare sitam*, mentre oggi ne dista ben 800 metri.

Una bolla di papa Innocenzo IV del 1248 che concedeva alla città di Fermo la proprietà delle terre abbandonate dal mare, i *relicta maris*, situate fra i fiumi Potenza e Tronto, segnava ormai un deciso intensificarsi del fenomeno, nell'ambito di articolate dinamiche geomorfologiche destinate a mutare profondamente l'assetto antico del litorale abruzzese, conservatosi sostanzialmente immutato sino all'XI secolo <sup>(189)</sup>.

<sup>(187)</sup> Porti attestati dai Portolani medievali (cfr. in proposito ALFIERI 1987): Torre a Tronto (n. 1); S. Flaviano (n. 12); Saline (n. 28); Pescara (n. 36), ove è attestata la ricostruzione del porto e delle mura ad opera di Ruggero II d'Altavilla nel XII secolo, e di cui è stata scavata, di questa fase, una piccola darsena in laterizio per l'approdo di piccole imbarcazioni; Torrente Riccio, abitato di Mucha (n. 40), consentiva nel 1056 l'approdo di ben dieci navi; Francavilla, Foci dell'Alento e del Foro (nn. 38, 39); Ortona (n. 41); Gualdo (n. 43); *Portus Veneris* (n. 46); Pennaluce (n. 54): ricostruzione di Federico II; Guasto (n. 57).

<sup>(188)</sup> Sono stati in particolare rinvenuti materiali dall'area padana orientale e dalla Puglia (AQUILANO 1997, pp. 60 e 96), monete di Ancona e Ravenna (sec. XIV) diffuse lungo la costa, ad Atri e Teramo nonché a Pennaluce (SORRICCHIO 1929, pp. 454-456; SAVINI 1895, p. 205); su questi contatti commerciali e sulla ricostruzione fredericiana del porto di Punta Penna cfr. AQUILANO 1997, p. 65-86.

<sup>(189)</sup> Ancora nell'XI secolo *Turris ad Trunctum* esistente alla foce del fiume veniva detta *ad pedem Truncti* ed era ancora vicina alla riva del mare, per cui appare evidente come a Roseto che il fenomeno fosse in fase di primo avvio; sul problema della formazione delle lagune costiere cfr. DELANO-SMITH 1978. L'insabbiamento della linea di costa antica e medievale andò proseguendo anche fra XVI e XVIII secolo tanto che nel 1742 la Camera Apostolica tentava senza successo di sottrarre alla diocesi di Fermo tali frutti ormai divenuti particolarmente cospicui (GALIE 1984, p. 28-29: riferisce delle osservazioni sulla costa picena fatte a seguito di due visite nel 1708 e 1715 da Ferdinando Marsili).

Significativo appare al proposito il fatto che l'approdo di *Turris ad Trunctum* (fig. 2, n. 1) venisse menzionato nei portolani sino alla metà del XV secolo come "Fossa del Tronto", termine che suggeriva secondo l'Alfieri l'esistenza di un apprestamento portuale artificiale, "un taglio operato nelle basure e nelle dune alla foce" del fiume, se non un vero e proprio canale che perpetuasse l'uso delle strutture portuali antiche, ormai minacciate dall'insabbiamento<sup>(190)</sup>. Non appare inoltre casuale che al momento della fondazione della diocesi di Atri nel 1252 fra i beni del monastero di S. Maria in Morino che vi confluiva con i suoi estesi possedimenti, non venisse più menzionato l'antico porto citato nelle fonti altomedievali presso la foce del Vomano, con ogni evidenza interratosi poco prima ed oggi sepolto nella località Antiche Scerne di Pineto (n. 18)<sup>(191)</sup>.

Se si tiene presente l'innalzamento del livello delle acque ormai in corso sin dalla tarda antichità e ben documentato in precedenza appare evidente che il fenomeno aveva origini articolate, connesse soprattutto ad un progressivo interro dei fiumi e della linea di costa a seguito dell'aumento dei detriti da essi trasportati.

Come nel caso del Po e come documentano le fonti documentarie il fenomeno andò accentuandosi fra XIII e XIV secolo, forse a seguito di fenomeni alluvionali molto intensi<sup>(192)</sup>, ben evidenti ad esempio alla foce del Sangro nell'inondazione del *Portus qui est in Rocca Sangri*, l'antica *Civitas de Sangro* (n. 47), travolto dalle piene del fiume nel 1270, tanto che la popolazione dovette abbandonarlo per trasferirsi in luogo più sicuro.

Si è al proposito supposto che i corsi dei fiumi d'Abruzzo e Molise fossero situati nell'antichità molto più a Nord di quelli attuali, e che, predominando poi il moto ondoso da Sud-Est con conseguente accumulo di materiali verso Nord-Ovest, i corsi d'acqua fossero andati interrandosi e spostandosi verso Sud, portando in avanti la linea di costa dei litorali sabbiosi<sup>(193)</sup>.

Una ricostruzione del genere appare tuttavia accettabile solo per le foci del Tordino, spostatosi di poco verso Sud, del Vomano spostatosi circa 750 m verso Sud, e del Sangro, spostatosi di circa 1 km verso Sud, con l'interro del *Portus Veneris* sulla riva Nord (fig. 3, n. 46), la già menzionata inondazione e probabile distruzione del *Portus qui est in Rocca Sangri* sulla riva Sud, e la riunificazione dei due bracci della foce, separati ancora nell'XI secolo da una *Insula de Sangro* di proprietà del monastero di S. Stefano in Rivo Maris.

<sup>(190)</sup> ALFIERI 1987, p. 680.

<sup>(191)</sup> Non appare casuale in proposito che siano del XIV secolo le prime notizie sulla presenza di strutture d'approdo a Torre Cerrano (fig. 2, n. 23).

<sup>(192)</sup> MARINELLI 1926.

<sup>(193)</sup> ORTOLANI 1956; il fenomeno risulta attestato anche altrove nell'Adriatico; cfr. anche FELICE 1983, pp. 4-5.

Al contrario risultano spostate sia pur di poco verso Nord le foci dei fiumi Tronto (circa 80 m), Vibrata (200 m circa), e Pescara (15/20 m circa). Ques'ultimo caso appare indubbiamente il più interessante, in quanto il fenomeno - sia pur molto limitato - sembrerebbe essersi attivato sin dalla tarda antichità, come evidenziano l'interro alla metà del VI secolo della darsena interna scavata nel 1999 a via delle Caserme, e lo spostamento verso Nord del più tardo porto medievale (sec. XII), realizzato sulla riva meridionale della foce dopo il definitivo insabbiamento dei moli antichi.

Generalizzato appare comunque - particolarmente nel tratto di costa compreso fra i fiumi Tronto e Pescara - l'avanzamento della linea di costa, spostatasi in avanti di circa km 1.3 a *Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1) e presso il Monastero di S. Stefano in *Riva Maris* (n. 2), di circa 800 m ad Alba Adriatica (n. 3) e a *Castrum Novum* (n. 12), di circa 350 m a Colle Morino di Pineto (n. 20), di di circa 800 m a Pescara (n. 36).

Diversa appare la situazione nel tratto di costa rocciosa a Sud del Pescara compreso fra Ortona e Fossacesia, ove l'innalzamento del livello del mare venne a tradursi in assenza di fenomeni d'insabbiamento nella devastazione delle strutture portuali antiche esistenti sulla riva, come nel caso dell'antico approdo di Ortona nella località Lo Scalo (fig. 3, n. 41), abbandonato dopo il 1446, ed di quello del porto antico alla foce del Feltrino, ove l'intaccamento del plateatico dell'insediamento scavato in località Murata Bassa di S. Vito Chietino (n. 43) doveva essersi già avviato nel VI-VII secolo, tanto da provocare dopo il XII secolo l'abbandono dell'approdo ormai devastato. L'azione dei marosi resi più impetuosi dall'innalzamento delle acque dovette tradursi anche nell'abbandono dell'abitato ubicato alla foce dell'Osento, la *Rocca de Osento* (n. 48), travolta anch'essa dal mare nel XIII secolo<sup>(194)</sup>.

Più a Sud dovette probabilmente subire analoghi danni anche il porto dell'antica *Histonium* in località Il Trave (n. 57), rimasto tuttavia utilizzato anche in età medievale, abbandonato e demolito solo agli inizi del XVII secolo a seguito delle incursioni dei Turchi.

Pur in assenza di un consistente avanzamento della linea di riva qualche forma di interrimento vennero a subire alla foce del Sangro - indubbiamente a seguito delle imponenti trasformazioni del tratto terminale del fiume - anche i resti dell'antico *Portus Veneris* (fig. 3, n. 46).

Forme di impaludamento del litorale non dissimili da quelle così diffuse fra Tronto e Pescara sembrano ipotizzabili anche nel tratto di costa sabbiosa compreso fra Torino di Sangro ed il fiume Sinello, ove dovettero finire in abbandono in località S. Stefano di Casalbordino i resti dell'antico porto qui esistente (n. 50), ed appare significativo l'insediamento, avvenuto nel

<sup>(194)</sup> PRIORI 1957, p. 177.

1257 presso l'antico monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* ormai quasi in abbandono, dei monaci cisterciensi tradizionalmente attenti alla bonifica ed al riutilizzo di aree basse ed impaludate, che si andarono organizzandosi in varie dipendenze lungo la costa chietina ed in particolare nelle basse valli dei fiumi Sinello, Osento e Trigno, lungo il Tratturo che conduceva in Puglia e qui giungeva sulla costa <sup>(195)</sup>.

La diserzione di tanti centri portuali ed insediamenti litoranei di tradizione antica appare in conclusione connessa anzitutto alla progressiva avanzata della linea di costa a seguito del probabile aumento dei sedimenti fluviali e del mutamento del regime delle correnti, con la conseguente formazione di vaste aree paludose costiere, che insabbiavano le strutture portuali e rendevano l'area estremamente malsana, ed allo spostamento delle foci dei principali corsi d'acqua, mentre nelle limitate aree di costa rocciosa non interessate dal fenomeno andavano facendosi imponenti i danni prodotti dalle mareggiate, rese devastanti dall'innalzamento del livello delle acque <sup>(196)</sup>.

Non meno gravida di conseguenze era l'incapacità dalle amministrazioni locali a far fronte a questi problemi per le forti difficoltà finanziarie incontrate nell'eseguire le opere pubbliche necessarie a salvaguardare l'agibilità e la funzionalità degli scali. Alla diminuzione delle entrate fiscali indotta dalla crisi dei commerci, in ragione dei difficili rapporti esistenti nel XIV secolo fra il regno angioino e Venezia <sup>(197)</sup>, era presto destinata ad aggiungersi l'intensificazione delle incursioni turche (sec. XV) che consigliavano l'abbandono dei siti bassi di difficile difesa <sup>(198)</sup>.

La crisi del quadro insediativo e strutturale di sostanziale tradizione antica indotta da questi fenomeni era già andata avviandosi nel XIII secolo, come testimoniato da alcuni casi sopra citati (foci del Tronto, Tordino e Vomano), e come appare evidente anche dall'abbandono di centri quali il *Portus Veneris* (n. 46), reso inutilizzabile ed insabbiatosi per le modifiche

<sup>(195)</sup> Si trattava di dipendenze ascrivibili ai monasteri di S. Maria di Casanova in diocesi di Penne, S. Maria Arabona presso Manoppello, che aveva acquisito nel 1257 il possesso di S. Stefano *in Rivo Maris*, infine tradottasi nelle più recenti fondazioni di S. Vito *de Piscaria* e S. Vito *de Trineo*; cfr. in proposito PACIOCCO 1994, pp. 205-242; cfr. anche AQUILANO 1997, p. 80 (l'Archivio di S. Stefano confluito nel 1257 a S. Maria Arabona è con quest'ultimo archivio passato al Collegio di S. Bonaventura a Roma, e poi dal 1870 all'Archivio di Stato di Roma).

<sup>(196)</sup> Pur essendo evidente che i centri ubicati in posizione collinare rispetto alla costa (Vasto, Ortona) meglio si prestavano a far fronte alla crisi del XIV secolo, appare eccessivo riferire tale crisi ed il definitivo abbandono di abitati quali Pennaluce e S. Flaviano solo alle "drammatiche conseguenze delle guerre dinastiche e dei conflitti locali tra le comunità e all'interno delle comunità" (così in AQUILANO 1997, p. 83), senza tener presente i consistenti motivi strutturali connessi alla trasformazione del paesaggio ben analizzati in questa sede.

<sup>(197)</sup> AQUILANO 1997, pp. 83-84, con le varie fonti citate in proposito.

<sup>(198)</sup> Le incursioni dei Turchi vanno moltiplicandosi a partire dal 1470, con il sacco di Otranto nel 1480, e l'incursione a Recanati nel 1518.

della foce del Sangro, la *Rocca de Sangro* (n. 47), travolta dalle summenzionate piene dello stesso fiume nel 1270, la *Rocca Osentis* (n. 48), devastata nella stessa epoca dall'azione del mare, l'abitato di antica tradizione altomedievale di Collebono in località Masseria Marino di Vasto (n. 60), abbandonato nella prima metà del XIII secolo e passato nel 1289 a far parte del territorio di Vasto, il *Castellum del Senella* (n. 51), abbandonato nel XIV secolo probabilmente a seguito dell'insabbiamento dell'approdo alla foce del Sinello, il *Castellum de Torricella* (n. 56) e l'abitato di Salabento (nn. 62-63), anch'essi abbandonati nel XIV secolo, ed infine l'antico monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* (n. 50), abbandonato nel basso medioevo.

Fra i porti di più consistente importanza ricordiamo le tarde vicende di Pennaluce in località Punta Penna di Vasto (n. 55), abbandonata nella seconda metà del XIV secolo non solo a seguito della crisi del popolamento e dell'assetto complessivo del litorale, ma anche a causa dei forti contrasti con Vasto che favoriva apertamente il suo porto nella località il Trave, come risulta evidente da un documento del 1339 <sup>(199)</sup>.

Non sopravvissero al XV secolo anche i due porti di Torre a Tronto (n. 1), probabilmente devastata nel 1438 da Francesco Sforza durante la sua invasione del Teramano, menzionata ancora come apprestamento difensivo nel 1498, ma ormai definitivamente abbandonata nel 1509, e S. Flaviano (n. 12), spostata nel 1470 presso il nuovo abitato di Giulia(nova) in quanto la città era "ormai quasi disfatta per effetto dei disastri di guerra" e soprattutto "dell'aria malsana".

Anche a Pescara (n. 36) restavano nel 1530 solo poche strutture a servizio del porto ancora funzionante, mentre a seguito dell'impaludamento la popolazione residente aveva interamente abbandonato il sito, presto destinato ad essere interessato dalla costruzione della nuova fortezza

Dei numerosi ed importanti approdi dell'Abruzzo antico sopravviveva dunque al Medioevo solo Ortona (n. 41), privata tuttavia a partire dal 1447 del suo tradizionale approdo risalente all'antichità ed all'altomedioevo in località Lo Scalo, devastato in quell'anno dai Veneziani nel 1447 e poi probabilmente abbandonato anche a seguito dei danni prodotti dal mare.

Nell'ambito del più consistente mutamento avvenuto nel paesaggio della costa abruzzese fra antichità ed età moderna erano così destinati a sopravvivere lungo la costa solo i centri situati sulle colline interne o comunque in posizione d'altura (Atri, Città S. Angelo, Ortona, Vasto), tanto che il

<sup>(199)</sup> Gli uomini della terra del Guasto "hanno quasi del tutto distrutta Pennaluce, per le estorsioni degli ufficiali e per altre ragioni, ond'è che molti cittadini hanno migrato ed i rimanenti sono in procinto di partirsi pur essi", cfr. regesto del documento in MARCHESANI 1838, pp. 152-153; altri documenti relativi alla crisi dell'insediamento a partire dagli inizi del XIV secolo sono presi in esame da AQUILANO 1997, pp. 98-99.

popolamento è andato rioccupando la fascia litoranea solo a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

ELENCO DEGLI ALTRI SITI COSTIERI

*Abitati protostorici e italici, vici romani*

3. Alba Adriatica - centro, abitato romano, forse con strutture portuali alla foce della Vibrata <sup>(200)</sup>.
- 32-34. Pescara - loc. Colle del Telegrafo, abitato protostorico, italico, romano ed altomedievale (*Castellum ad Mare*) <sup>(201)</sup>.
39. Ortona - loc. Pizzocruane - Foce del Foro, abitato italico e romano, con torre medievale, sul colle alla destra della foce del Foro <sup>(202)</sup>.
52. Vasto - loc. Punta Aderci, abitato databile fra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro (secc. XIV-X a.C.) (fig. 18, n. 52) <sup>(203)</sup>.
61. Vasto - nuova Stazione Ferroviaria, abitato databile fra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro <sup>(204)</sup>.

*Ville litoranee*

4. Alba Adriatica - Villa Chiarugi già Ranalli, con impianto termale <sup>(205)</sup>.
5. Tortoreto - loc. Colle Fontanelle, due grandi complessi ad impianto terrazzato, con tre grandi cisterne rettangolari <sup>(206)</sup>.
6. Tortoreto - loc. Le Muracche, occupata sino alla tarda antichità <sup>(207)</sup>.
8. Tortoreto - loc. Case Ozzi <sup>(208)</sup>.
9. Tortoreto - loc. Colle S. Donato - Case Sciarri <sup>(209)</sup>.
11. Giulianova - loc. Villa Migliori, con cisterna <sup>(210)</sup>.

<sup>(200)</sup> A.S.A.A., Pratica TE 21 I, nota al Soprintendente Cianfarani in data 18/9/1964 da parte del dott. Emilio Tonelli, di Corropoli; segnalata la presenza di un molo: STAFFA 1996a, p. 302; cfr. anche GALIÈ 1987, p. 528.

<sup>(201)</sup> MORI, TOZZI 1970; DE POMPEIS, DE POMPEIS, CANTERA 1983, p. 7; STAFFA 1995e, p. 204; STAFFA *et alii* 1995, p. 298, sito 11.

<sup>(202)</sup> Rinvenimenti del 1896 (MARINO 1968, p. 206).

<sup>(203)</sup> Lo scavo resta tuttora inedito; cfr. relazione del collega dott. Usai in data 14/12/1993 in A.S.A.A.: "Vasto (CH), loc. Punta Aderci. Relazione sulla campagna di scavo 1993 nella capanna n. 2".

<sup>(204)</sup> A.S.A.A., Pratica "Vasto, loc. S. Tommaso, insediamento protostorico": relazioni in data 25/3/1992 del dott. A. Usai e del geologo dott. S. Agostini.

<sup>(205)</sup> «NSc», 1876, p. 76: i rinvenimenti avvennero nel corso di lavori condotti dal barone Ranalli per decorare di viali ed alberi una sua villa ivi esistente (IGM 1876: Casino Ranalli), oggi Villa Chiarugi, nel cui sottosuolo i resti devono ancor'oggi essere sepolti. Si veda anche «NSc», 1883, p. 423, relativo al rinvenimento di un frammento d'epigrafe.

<sup>(206)</sup> STAFFA 1996a, p. 307, sito 222, figg. 261-262.

<sup>(207)</sup> Sullo scavo è stata sinora pubblicata solo una relazione preliminare, cfr. LAPENNA 1996, pp. 389-390.

<sup>(208)</sup> STAFFA 1996a, p. 306; LAPENNA 1996, p. 387, n. 2, segnala il rinvenimento di un *lapis pedicinus* attribuibile ad un torculario; per le terrecotte cfr. SANZI 1996.

<sup>(209)</sup> STAFFA 1996a, p. 306, sito 218; LAPENNA 1996, p. 387, n. 1.

<sup>(210)</sup> A.S.A.A., Archivio Cooperativa Archeologia e Progetto: scheda ricogniz. Maggio 1979, sito 283, f. 134 III NO.

14. Roseto - loc. Case Del Sordo, sino alla tardissima antichità <sup>(211)</sup>, all'altomedioevo come *Castrum* o *Castellum de Civitella* <sup>(212)</sup>.
15. Roseto - loc. Case Trifone.
- 24-25. Silvi Marina - loc. Colle Castelluccio - Fonte del Fico, due impianti <sup>(213)</sup>.
30. Montesilvano - loc. Tesoro (secc. I a.C.-V d.C.), con fornaci relative alle anfore adriatiche a fondo piatto bollate *CN(aei)* . *HERRANI* . *GEMINIS* <sup>(214)</sup>, commercializzate a partire dal vicino approdo di *Ad Salinas* <sup>(215)</sup>.
37. Francavilla - loc. Villanesi - S. Maria delle Grazie, indagata nel 1976 <sup>(216)</sup>.
44. S. Vito Chietino - loc. Murata Alta, segnalata già nel 1911, con mosaici ed affreschi <sup>(217)</sup>.
53. Vasto - loc. Grotta della Carneria, con cisterna in laterizio e calcestruzzo <sup>(218)</sup>.
59. Vasto -Vecchia Stazione Ferroviaria <sup>(219)</sup>.
64. S. Salvo - loc. Stazione di S. Salvo <sup>(220)</sup>.

<sup>(211)</sup> STAFFA, MOSCETTA 1986, pp. 184-185; STAFFA 1986a, p. 3.

<sup>(212)</sup> SAVINI 1910, doc. XXI, p. 46: trattasi della controversia (1057-1077) fra l'abate di S. Salvatore Maggiore di Rieti ed il vescovo di Teramo che rivendicava, a nome della pieve di S. Flaviano in Castro (Nuovo), il controllo del castello di Civitella con la relativa cura d'anime. Il vescovo sosteneva che la giurisdizione della pieve su quel territorio datava da tempo immemorabile, probabilmente (aggiungiamo noi) dall'antichità quando il territorio a Sud del Tordino faceva parte dell'Agro della città romana.

<sup>(213)</sup> A.S.A.A., Pratica TE41a, Segnalazione della Stazione Carabinieri di Silvi in data 27/9/1961; Relazione dell'assistente N. Berardinelli in data 22/3/1961; Archivio fotografico, negg. nn. 5032-33, 5039; il rinvenimento del 1912 è segnalato in A.S.A.A., Pratica TE41A, Appunto di A.La Regina, 1963.

<sup>(214)</sup> STAFFA *et alii* 1991, p. 645, sito 2, p. 647, fig.1, n.2; STAFFA *et alii* 1995, p. 296; STAFFA *et alii* 1997, p. 175.

<sup>(215)</sup> Le fasi di utilizzo di tale approdo possono trovare testimonianza anche negli altri reperti anforari da questo sito, anfore greco-italiche tarde di produzione adriatica (II sec. a.C.), Dressel 6A, anfora di Atri, e fra i tipi tardoromani contenitori cilindrici della tarda età imperiale (Keay VII), anche di grandi dimensioni (Keay XXXVB, LXIID) tutti di provenienza Nordafricana, oltre che un esemplare di Hayes 101 in sigillata africana D (metà VI-VII secolo).

<sup>(216)</sup> A.S.A.A., Pratica 35.I.D.1: Lettera dell'Ispettore onorario E. Spina al Soprintendente Cianfarani in data 21/7/1967. Segnalato per la prima volta nel 1967 fu oggetto nel 1978 di indagini di scavo non estese tuttavia all'intera area interessata dai resti; furono rinvenute varie strutture, realizzate le più antiche in opera incerta con ciotoli di fiume (inizi I sec. d.C.), ed altre in opera mista di pietre e laterizi, a definire un impianto apparentemente articolato intorno ad una corte centrale con vari ambienti, alcune vasche ed una conduttura presumibilmente fognaria. Si notava inoltre la presenza di resti di pavimentazioni a mosaico ed intonaci (A.S.A.A., Pratica 35.I.D.1 cit.: Relazione del dott. G. Messineo in data 21/6/1978).

<sup>(217)</sup> A.S.A.A., Pratica CH.88.I, relazione dell'Ispettore onorario Luigi Renzetti di Lanciano in data 8/4/1991; relazione dell'ispettore dott. G. Angeletti in data 4/5/1983 (segnala l'ormai avvenuta distruzione del mosaico a suo tempo visibile).

<sup>(218)</sup> Già segnalata in MARCHESANI 1856, p. 13, nt. e.

<sup>(219)</sup> «NSC», 1886, p. 434.

<sup>(220)</sup> Riconoscimento ipotetico, sulla base dell'indicazione in IGM 1876, circa 250 m a Nord della Stazione di S. Salvo verso il mare, dell'indicazione "Ruderi", relativa a resti di strutture ubicati lungo il Tratturo.

### Fattorie

10. Giulianova - loc. Casale Ruffino <sup>(221)</sup>.  
 27. Silvi Marina - loc. Piomba, insediamento rustico romano, con fornaci per la produzione di laterizi ed anfore, forma Lamboglia 2, anfore greco-italiche adriatiche tarde, più tardi contenitori adriatici a fondo piatto ed anfore Dressel 2/4 <sup>(222)</sup>.

### Necropoli

16. Roseto - loc. Fosso S. Martino - Case Mataloni, età imperiale e tarda antichità <sup>(223)</sup>.  
 31. Montesilvano - loc. S. Filomena, periodo italico <sup>(224)</sup>.

### Abitati a continuità di vita fra età romana e altomedioevo

2. Martinsicuro - loc. Masseria Partenope <sup>(225)</sup>, villa romana, su sito poi rioccupato dal monastero medievale di S. Stefano in *Riva Maris* <sup>(226)</sup>.  
 7. Tortoreto - loc. Fortellezza <sup>(227)</sup>.  
 13. Roseto - loc. Masseria Lera, resti di complesso antico riutilizzato nell'altomedioevo come monastero di S. Salvatore in Bozzino <sup>(228)</sup>.

<sup>(221)</sup> A.S.A.A., pratica TE.25.0: Segnalazione in data 10/11/1978 dell'Archeoclub di Giulianova.

<sup>(222)</sup> I reperti da questo impianto sono stati approfonditamente studiati da V. Verrocchio e presentati preliminarmente nel 1994 ad Arcevia in occasione del Congresso dell'Istituto Regionale per la Pre-Protostoria delle Marche, e saranno oggetto di ulteriori approfondimenti nell'ambito di un contributo dedicato alle produzioni anforarie della bassa Valle del Pescara. L'impianto dovette restare in uso sino al I sec. d.C. quanto meno, garantendo i contenitori in cui dovevano con ogni evidenza essere commercializzati via mare, dagli approdi vicini, il prodotto dell'articolata economia agricola locale.

<sup>(223)</sup> DE NINO 1902a.

<sup>(224)</sup> Sono stati infatti qui recentemente rinvenuti i resti di una sepoltura d'età ellenistica, che ha restituito due coppette in ceramica depurata con ansa ad anello (III sec. a.C.). Si ringrazia per la segnalazione il sig. Enzo Perilli dell'Impresa S. I.S. E.T., che molto correttamente ha avvertito la Soprintendenza del rinvenimento avvenuto nel Settembre 1999 durante lavori per lo scavo di una piscina nella proprietà della signora Marilena Salvioni; la documentazione sul posto è stata curata con la consueta professionalità dall'assistente ed amico Osvaldo Corneli.

<sup>(225)</sup> STAFFA 1996a, p. 301. Erano qui venuti alla luce nel 1969 vari resti ad essa riferibili, fra cui numerosissime anfore (A.S.A.A., Pratica TE 19D, "Rinvenimenti archeologici in loc. Civita durante lavori per il metanodotto", Relazione di B. Di Marco in data 1/7/1969).

<sup>(226)</sup> PALMA, IV, p. 496. In quest'area la linea di costa è notevolmente avanzata a partire dall'età medievale. Ancora nel 1407 un documento dall'Archivio Vescovile di Fermo citava la chiesa come *S. Stephanus de via maris ultra flumen Trunti firmanae diocesis (Liber Collationum)*, in Archivio Vescovile Fermano, segnalato in GALIÈ 1987, p. 528).

<sup>(227)</sup> Presso il cimitero di Tortoreto erano infatti ubicate anche le chiese medievali di S. Pietro "ove dicesi la Fortellezza" e S. Giorgio *inter Vincas*, "poco distante da S. Pietro" (STAFFA 1996a, p. 306, sito 220; LAPENNA 19966, p.387, n. 4; PALMA, II, p. 563).

<sup>(228)</sup> STAFFA, PANNUZI 1999; è menzionato in un documento dell'XI secolo in cui si ricorda una donazione risalente all'899 di alcune terre collocate nel *loco qui dicitur de Beczini*, sul piano lungo il mare a Sud del Tordino detto *Campus de Beczini* (SAVINI 1910, doc. XVIII, pp. 40-41. Cfr. PALMA, IV, pp. 455-457; STAFFA 1986a, pp. 36-38).

38. Francavilla - loc. S. Berardino, villa romana <sup>(229)</sup>, approdo medievale alla foce dell'Alento <sup>(230)</sup>.
51. Vasto - loc. Torre Sinello, villa romana, abitato medievale, *Castellum de Senella* (1038) <sup>(231)</sup>, con approdo alla foce del torrente Sinello <sup>(232)</sup>, occupato sino al XIV secolo, ormai abbandonato nel 1417 <sup>(233)</sup>.
56. Vasto - loc. Torricella - S. Nicola, villa romana con imponente sostruzione in opera mista con absidi con orientamento N-S <sup>(234)</sup>, parzialmente indagata con saggi condotti sia nel 1994 che nel 1997; resti del castello medievale di Torricella (1053) <sup>(235)</sup>.
60. Vasto - loc. Masseria Marino, forse *castrum* bizantino su sito di probabile origine antica, con chiese di S. Apollinare e S. Anastasio, e poi abitato medievale riorganizzato come *castellum* di Collebono fra X ed XI secolo <sup>(236)</sup>; presto abbandonato e passato sin dal 1289 a far parte del territorio della vicina Vasto <sup>(237)</sup>.

<sup>(229)</sup> Come ricordava nel 1970 l'ingegner E. Piattelli venivano qui in luce da decenni, nei pressi della villa di sua proprietà, "vasi e laterizi dell'epoca romana fra cui un dolio"; nel 1968 si erano inoltre recuperati durante alcuni lavori per la realizzazione di una nuova scala di accesso al fabbricato vari reperti, numerosissimi frammenti di "anfore vinarie, fra cui 21 piedi a punta e anse, frammenti di dolii ed olle, tegole, un frammento di mosaico a bianco e nero, mattoni, alcuni dei quali ad arco di cerchio" (A.S.A.A., Pratica CH35 n.n., Relazione dell'Ingegnere Emidio Piattelli in data 10/3/1970).

<sup>(230)</sup> Ad eccezione di un'unico documento del 1162 il centro abitato non sarebbe menzionato prima del periodo angioino (AQUILANO 1997, p. 75).

<sup>(231)</sup> Apparteneva all'abbazia di S. Maria di Tremiti (*Codice Diplomatico di Tremiti*, II, doc. 22, p. 74); nel 1018 appare menzionato un Castellare *Rivi puri de Senella* (Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris, doc. XXI, p. 4), conteso fra il monastero e Gisone, figlio del conte Pietro, tanto che quest'ultimo *diruit Castellum eius et fugavit homines S. Stephani qui habitabant in eo*, ma non pare tuttavia che sia da identificare con il successivo *Castellum de Senella*. L'origine antica dell'insediamento è stata confermata da recenti saggi archeologici (1998).

<sup>(232)</sup> L'approdo dipendeva da S. Maria di Tremiti (*Codice Diplomatico di Tremiti*, III, doc. 22).

<sup>(233)</sup> MUROLO 1995, p. 65.

<sup>(234)</sup> DE NINO 1902b.

<sup>(235)</sup> Bolla di papa Leone IX relativa alla conferma dei beni del monastero di S. Stefano in *Rivo Maris* (PFLUGK-HARTTUNG 1884, II, n. 113, p. 79). Il castello risulta confermato fra i beni del monastero di S. Maria di Tremiti nel 1061, 1136, 1172 (*Codice Diplomatico di Tremiti*, nn. 70, 97, 115, pp. 215, 279 e 319), mentre appare far parte nel 1176 e nel 1204 del patrimonio dell'abbazia di S. Giovanni in Venere (*Italia Sacra*, VI, cc. 710, 716), finendo poi abbandonato alla fine del XIV secolo, tanto che nel 1415 è indicato come "*castrum dirutum*" (MUROLO 1995, p. 66).

<sup>(236)</sup> La presenza di ruderi attribuiti ad una chiesa riconosciuta come S. Anastasio *in loco qui dicitur Colleboni*, ricordata in una donazione del 1018 al monastero di S. Stefano in *Rivo Maris* (Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris, doc. XX, p. 4) è segnalata nel 1991 (A.S.A.A., Vasto: Segnalazione in data 14/10/1991 del dott. Davide Aquilano). Determinante per il riconoscimento appare il riferimento contenuto in MUROLO 1995, p. 64, ad un cabreo settecentesco della chiesa di S. Maria Maggiore conservato privo di titolo, indicazioni e numerazione di pagine nell'Archivio Capitolare di S. Giuseppe a Vasto; vi si ricorda la presenza di una "chiesa diruta di S. Addatio (= S. Anastasio) nelle vicinanze della località Selvotta. S. Apollinare compare in due documenti del 1002 e 1018 (Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris, capp. XII, XX, p. 4); cfr. MUROLO 1995, pp. 62-63.

<sup>(237)</sup> MUROLO 1995, p. 62.

63. Vasto - loc. Piana di Marco già Castellano, castrum di *Salavento* in area interessata da forme d'abitato romano, abbandonato nel XIV secolo <sup>(238)</sup>.
62. S. Salvo - Vasto - loc. Villa Nasci - Piana S. Angelo, venuti alla luce nel 1991-92 durante lavori presso il nucleo industriale di S. Salvo; resti di abitato altomedievale connessi alla chiesa di S. Angelo in *Salavento*, ubicata in *Rosiliano* nei pressi del rio Salavento <sup>(239)</sup>.

*Abitati altomedievali e medievali*

20. Pineto - loc. Colle Morino, Ospedale medievale di S. Guglielmo in Morino <sup>(240)</sup>.
- 21-22. Pineto, S. Maria in *Valle* di cui si conserva il toponimo sopra Pineto, e S. Nicola in Calvano da ubicarsi poco a Sud di Pineto quasi sul mare in corrispondenza del torrente Calvano <sup>(241)</sup>.
23. Pineto - loc. Torre Cerrano, resti del porto medievale di Atri citato (secc. XIII-XIV) <sup>(242)</sup>, probabilmente attivato dopo l'abbandono dell'approdo insabbiatosi alla foce del Vomano <sup>(243)</sup>.
26. Silvi Marina - loc. S. Silvestre, chiesa medievale di S. Silvestre <sup>(244)</sup>.
35. Pescara - loc. Zanni, *Curtis* altomedievale de *Gozano*, forse su sito antico <sup>(245)</sup>.
40. Ortona - loc. Torre Mucchia, *Mucha* (1056) con porto dipendente da Montecassino alla foce del Torrente Riccio <sup>(246)</sup>.
42. Ortona - loc. Acquabella - chiesa paleocristiana di S. Marco e piccolo approdo nella rada di Acquabella <sup>(247)</sup>.

<sup>(238)</sup> MUROLO 1995, p. 61; ancora esistente nel 1279 (MARCHESANI 1838, p. 139) e nel 1324-1325 quando è menzionato con le sue chiese di S. Pietro e S. Giorgio (*Rationes Decimarum*, nn. 3825-3826, p. 277) mentre il suo territorio già disabitato sembra fosse ormai passato a far parte del territorio di Vasto nel 1417 (MARCHESANI 1856, pp. 139; riserve sul valore del documento in MUROLO 1995, p. 56).

<sup>(239)</sup> *Chronicon farfense*, p. 194, aa. 829, 840, 981; ANTINORI I, vol. IVbis, c. n.n., V, c. 229; passò poi a S. Vincenzo al Volturmo (*Chronicon Vulturense*, doc. 194, p. 47); MUROLO 1995, p. 61, riconosce il Rio Salavento nell'attuale terrene Buonanotte.

<sup>(240)</sup> TRUBIANI 1983-85, p. 19, n. 26. Esistente "vicino al mare" probabilmente ai piedi di Colle Morino nel 1286, era ancora attivo nel 1363 (TRUBIANI 1983-85, p. 72, n. 112).

<sup>(241)</sup> STAFFEA 1986c, p. 458. Esistevano ancora all'atto della fondazione della diocesi d'Atri nel 1252 (TRUBIANI 1983-85, doc. 11, p. 11), e furono di lì a poco abbandonate.

<sup>(242)</sup> Viene segnalata la presenza di una struttura in grandi pietre d'istria con pianta ad elle rovesciata, ubicata a circa 700 metri dall'attuale battaglia, AZZENA 1987, p. 103.

<sup>(243)</sup> Ipotesi già suggerita in D'EMILIO 1991.

<sup>(244)</sup> *Rationes Decimarum*, p. 214, n. 3180, a. 1324.

<sup>(245)</sup> GATTOLA 1733, pp. 102-103.

<sup>(246)</sup> Donato nel 1056 dal conte di Chieti Trasmondo II all'abbazia di Montecassino tramite la sua dipendenza di S. Liberatore a Maiella (GATTOLA 1733, I, p. 155: menziona l'approdo di ben dieci navi, anconitane, dalmatine o ravennati) passò nel XII secolo alla chiesa teatina fra i cui beni veniva confermato nella bolla di Pasquale II: *...idem etiam Rainulfus episcopus ab Hugone Abbate S. Johannis de Arclano commutatione facta Mucclam recepit quae iuxta Ortonam est* (BALDUCCI 1926, pp. 97-99).

<sup>(247)</sup> Lo scavo è rimasto sostanzialmente inedito, cfr. in proposito "Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università G. d'Annunzio di Chieti", 2 (19981), *Attività dell'Istituto*, pp. 188-191. Dal sito vengono due fibule ad anello di fine VI - inizi VII secolo (STAFFEA 1997, pp. 141-142, figg. 20-21).

45. Fossacesia - abbazia di S. Giovanni in Venere, resti di complesso antico, necropoli tar-  
doantica ed altomedievale, *castrum* bizantino detto *Kastron Beneren* <sup>(248)</sup>, originario  
impianto paleocristiano della chiesa poi menzionata come dipendenza farfense *Sancti*  
*Johannis in foce de fluvio Sangro* (829) <sup>(249)</sup>, abbazia di S. Giovanni in Venere fondata  
nel 972 <sup>(250)</sup>, su un alto promontorio particolarmente evidente dal mare.
48. Casalbordino - loc. Foce dell'Osento, *Rocca Osentis*, forse di origine antica <sup>(251)</sup>, con asset-  
to articolato sino alla sottostante foce del fiume <sup>(252)</sup>.
54. Vasto - loc. Punta della Lotta - Colle Martino, forte medievale probabilmente collegato al  
vicino abitato di XIII secolo di Penna Luce <sup>(253)</sup>.

<sup>(248)</sup> Giorgio Ciprio, p. 54, n. 623: *Castron Nobo*, n. 623a: *Reunia*, n. 624: *Kastron Beneren*; STAFFA 1995d, p. 190.

<sup>(249)</sup> *Chronicon Farfense*, I, p. 193, 34-35, FALLA CASTELFRANCHI 1990, p. 200.

<sup>(250)</sup> Sulla fondazione dell'abbazia cfr. FELLER 1988.

<sup>(251)</sup> Compare come *Rocca Osentis* nella conferma dei feudi del monastero da parte di re Ruggero II nel 1164 (*Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris*, doc. XLVII, p. 6).

<sup>(252)</sup> Nella donazione al monastero di S. Stefano in Rivo Maris da parte del conte Landolfo nel 1018 viene infatti menzionata l'*ecclesiam S. Mariae quae est prope insulam de Sento cum terra modiorum octingentorum* (*Cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris*, p. 4, doc. XIX).

<sup>(253)</sup> Dall'area provengono anche resti antichi, come una statua di togato priva della testa rinvenuta nel 1864 ed oggi esposta nel Museo Archeologico di Vasto (MARCHESANI *et. alii*, p. 133, rinvenimento Luglio 1864), e forse un frammento di colonna scanalata rinvenuto nel 1991 (A.S.A.A., Pratica CH. 101.I, D6/2, "Vasto (CH), loc. Colle Martino. Rinvenimento di un frammento di colonna": relazione in data 10/2/1992 del dott. A. Usai).

BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA 1984 = D. ABULAFIA, *Ancona, Byzantium an the Adriatic, 1155-1173*, «PBSR», 52, pp. 195-216.
- ALFIERI 1977 = N. ALFIERI, *L'insediamento urbano sul litorale delle Marche durante l'antichità e il medioevo*, Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, n. 542, *Themes de recherches sur les villes antiques d'occident*, Strasbourg 1971, Paris, pp. 88-96.
- ALFIERI 1987 = N. ALFIERI, *I porti delle Marche nei portolani e nelle carte nautiche medievali*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 89-91, pp. 669-697.
- ALMAGIÀ 1912 = R. ALMAGIÀ, *Primo Saggio di Cartografia Abruzzese*, «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti», fasc. 2-4.
- AMARI, SCHIAPARELLI 1883 = *L'Italia descritta nel Libro del re Ruggero*, a cura di M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, Roma.
- ANELLI 1899a = L. ANELLI, *Esposizione degli oggetti esistenti nel Gabinetto di Vasto compilata su documenti raccolti dal Betti, dal Marchesani e dall'Altea*, Vasto.
- ANELLI 1899b = L. ANELLI, *Notizie storiche del Vasto*, Torino
- ANTINORI I = L.A. ANTINORI, *Corografia, Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, Mss. della Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi dell'Aquila, in parte edito Bologna 1978 (ed. anastatica dei mss.).
- ANTINORI II = L.A. ANTINORI, *Memorie storiche d'indole chiesastica, riguardanti Lanciano ed Archidiocesi, a sunto di tutti i documenti conservati negli Archivi della cattedrale di S. Maria Maggiore, Monasteri di S. Francesco dei M.M. Conventuali e Rocchettini di S. Maria la Nuova di Lanciano e dei monasteri di S. Maria di Frisa e di Tremiti*, Ms. presso l'Archivio Capitolare di Lanciano.
- AQUILANO 1997 = D. AQUILANO, *Insediamenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molicano (sec. XI-XIV)*, «MEFRM», 109, 1, pp. 59-130.
- A.S.A.A. = Archivio della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, Chieti.
- AZZENA 1987 = G. AZZENA, *Atri, Città antiche in Italia*, 1, Roma.
- BALDACCI 1976 = O. BALDACCI, *I possessi maggiori del Monastero di S. Vincenzo al Volturno nel secolo VIII*, «Abruzzo», 14, n. 2, pp. 3-18.
- BALDUCCI 1926 = A. BALDUCCI, *Regesto delle pergamene della curia arcivescovile di Chieti, I (1006-1400)*, Casalbordino.
- BALDUCCI 1929 = A. BALDUCCI, *Regesto delle pergamene e dei codici del Capitolo Metropolitano di Chieti*, Casalbordino.
- BALZANO 1991 = V. BALZANO, *Notizie d'arte abruzzese*. «Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», 26, n. 1, pp. 48-49 (sull'iscrizione relativa alla riedificazione di S. Giovanni in Venere).
- BINDI 1879-80 = V. BINDI, *Castel S. Flaviano, presso i romani "Castrum Novum", e di alcuni monumenti di arte negli Abruzzi segnatamente nel Teramano. Studi storici, archeologici ed artistici*, Napoli.
- BINDI 1889 = V. BINDI, *Monumenti storici artistici degli Abruzzi. Studi di V. Bindi con prefazione di F. Gregorovius*, Napoli.
- Bizantini in Abruzzo* 1993 = *Dall'Egitto Copto all'Abruzzo Bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, a cura di A.R. STAFFA, W. PELLEGRINI, (Catalogo della Mostra, Crecchio - CH -), Mosciano S. Angelo (TE).

ANDREA R. STAFFA

- BLACKMANN 1973 = D.J. BLACKMANN, *Evidence of Sea Level Change in Ancient Harbours and Coastal Installations*. in *Marine Archaeology*, a cura di D.J. BLACKMANN, Colston Papers, 23, Bristol/London, pp. 115-139.
- BLACKMANN 1982a = D.J. BLACKMANN, *Ancient Harbours in the Mediterranean. Part 1*, «International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration», 11.2, pp. 79-104.
- BLACKMANN 1982b = D.J. BLACKMANN, *Ancient Harbours in the Mediterranean. Part 2*, «International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration», 11.3, pp. 185-212.
- BLOCH 1986 = H. BLOCH, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma.
- BOHMER, MUHLBACHER 1904-08 = J. F. BOHMER, E. MUHLBACHER, *Regesta Imperii*, I, Innsbruck.
- BOSSIO *et alii* 1986 = A. BOSSIO *et alii*, *Schematic Stratigraphic and Morphological Reconstruction of the Tuscan Coast through the Study of Paleontology, Palaeoethnology, Pedology, Archaeology and Pre-deedsic Cartography*, «Anthropologie», 90, 1, pp. 3-8.
- CARRE 1985 = M.-B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine e de l'Adriatique au debut de l'Empire*, «MEFRA», 97, pp. 207-245.
- CARRE, CIPRIANO 1989 = M.-B. CARRE, M. T. CIPRIANO, *Production et tipologie des amphores sur le cote adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire economique. Dix ans de recherche* (Atti del Colloquio, Siena, 1986), Collection de l'École Française de Rome, 114, Roma, pp. 89-90.
- CASTAGNINO 1994 = E.F. CASTAGNINO, *New Observations about the Ancient Maritime Topography of the Coast at Catania (Sicily, Italy)*, «IJNA», 23.1, pp. 49-52.
- Castrum Novum* 1986 = *Da Castrum Novum a Giulianova*, I Incontro di studi, Giulianova 1986, testi di L. Migliorati, S. Barbeta, M.G. D'Agata, G. Grita, Giulianova.
- CATANIA 1968 = G. CATANIA, *I resti di antiche costruzioni romane localizzate dai sub della costa di Vasto*, «Il Tempo», ediz. Abruzzo, 15/8/1968.
- CATANIA 1991 = G. CATANIA, *Una città sommersa a Trave ?*, «Vasto Notizie», 4, 7, Ago., p. 7
- Catalogus Baronum*, a cura di E. JAMISON, «FISI», 101, Roma 1972.
- CECHELLI-TRINCI 1982 = M. CECHELLI-TRINCI, *Il Paleocristiano in Abruzzo*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, pp. 563-573.
- CHERUBINI 1882 = G. CHERUBINI, *Rinvenimento di anfore in Atri e Silvi*, «NSc», p. 419.
- Chronicon Casauriense*, *Chronicon Casauriense, sive Historia Monasterii Casauriensis ... auctore Ioanne Berardi*, in RR.II.SS., vol. 2, t. 2, Milano 1726, cc. 775-1018.
- Chronicon Farfense*, *Chronicon Farfense Gregorio Catinensi auctore*, a cura di U. BALZANI, Roma 1883.
- Chronicon Vulturense*, a cura di V. FEDERICI, «FISI», nn. 33-34, 1925-38.
- CHROUST 1914 = A. CHROUST, *Monumenta Palaeographica. Denkmaler der Schreibkunst des Mittelalters*, München (attualmente conservato nella Biblioteca di Karlsruhe).
- COARELLI, LA REGINA 1984 = F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo-Molise*, Roma.
- Codice Diplomatico di Tremiti*, *Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. PETRUCCI, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1960.
- COETLEGON-WILLIAMS 1976 = P.F. de. COETLEGON-WILLIAMS, *Roman Harbours*, «International Journal of Nautical Archaeology», 5, pp. 73-79.
- CONTI 1975a = P.M. CONTI, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis romani" di Giorgio Cipro*, La Spezia.
- CORSETTI 1982 = E. CORSETTI, *I porti frentani in epoca romana*, «Quaderni dell'Associazione Archeologica Frentana», 5.

- Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris, a cura di P. SARACENI, *La cronaca di S. Stefano "ad rivum maris"*, Lanciano 1877, riedita in M. SCHIPA, *La cronaca di S. Stefano ad rivum maris*, «Archivio Storico delle Province Napoletane», 10, n. 3, 1885, pp. 534-574.
- D.A.T. II, = *La Valle del medio e basso Vomano*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, 2, Roma 1986.
- D.A.T. IV, = *Le Valli del Salinello e Vibrata*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, 4, S. Atto di Teramo, 1996.
- DELANO-SMITH 1978 = C. DELANO-SMITH, *Coastal Sedimentation, Lagoons and Ports in Italy*, Papers in Italian Archaeology, 1, pp. 25-33 (= BAR S 41.1, Oxford).
- DE LUCA 1979 = T. DE LUCA, *Pagine di storia frentana e di Ortona antica*, Ortona, pp. 131-132.
- DE LUCA 1981 = T. DE LUCA, *Ortona antica: archeologia e storia*, «Quaderni dell'Associazione Archeologica Frentana», 3, pp. 1-7.
- DE LUCA 1986 = T. DE LUCA, *Ortona: note di archeologia, storia e arte*, Pescara.
- D'EMILIO 1991 = L. D'EMILIO, *Il porto romano di Atri*, in *Il porto di Atri: un invito alla ricerca archeologica*, Mosciano S. Angelo s.d. (ma ), pp. 7-24.
- DE NINO 1882 = A. DE NINO, *Ortona a Mare*, «NSC», pp. 419-420.
- DE NINO 1884 = A. DE NINO, *Ortona a Mare*, «NSC», p. 364.
- DE NINO 1888 = A. DE NINO, *Ortona a Mare*, «NSC», pp. 644-647.
- DE NINO 1895 = A. DE NINO, *Antichità varie in Miglianico e Francavilla a Mare*, «NSC», pp. 442-447.
- DE NINO 1896 = A. DE NINO, *Francavilla a Mare e Ripa Teatina*, «NSC», pp. 441-444.
- DE NINO 1902a = A. DE NINO, (senza titolo), «Rivista Abruzzese», 17, p. 498.
- DE NINO 1902b = A. DE NINO, *Vasto. Avanzi di antiche fabbriche*, «NSC», p. 69.
- DE NINO 1905 = A. DE NINO, *Antichità scoperte a Francavilla a Mare*, «NSC», pp. 380-381.
- DE POMPEIS, DE POMPEIS, CANTERA 1983 = C. DE POMPEIS, E. DE POMPEIS, C. CANTERA, *Sepulture italiche sui colli Nord di Pescara*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara», 7, pp. 3-10.
- D'ERCOLE 1996 = V. D'ERCOLE, *Rassegna paleontologica*, in *Le valli della Vibrata e del Salinello*, in Documenti dell'Abruzzo Teramano, 4, Teramo, pp. 132-151.
- DE VIRGILIIS 1893 = T. DE VIRGILIIS, *Una lapide latina d'Ortona a Mare*, «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», 8, n.1, pp. 35-36.
- DI GANGI, LEBOLE 1998 = G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Anfore Keay LII ed altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (V-VIII secolo)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, pp. 761-768.
- D'ILARIO 1966 = R. D'ILARIO, *I primordi dell'Agro di Roseto negli Abruzzi*, Pescara.
- FALLA CASTELFRANCHI 1990 = M. FALLA CASTELFRANCHI, *L'età paleocristiana ed altomedievale: testimonianze archeologiche*, in *Chieti e la sua provincia*, Chieti, pp. 199-221.
- FELICE 1983 = C. FELICE, *Porti e scafi. Politica ed economia sul litorale abruzzese-molisano (1000-1980)*, Vasto.
- FELLER 1988 = L. FELLER, *Pouvoir et société dans les Abruzzes autour de l'an mil: aristocratie, incastellamento, appropriation des justices (960-1035)*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», 94, pp. 34-36.
- FIRPO 1990a = G. FIRPO, *Bizantini e Longobardi a Ortona. A proposito di Georg. Cypr. 575*, «Rivista Abruzzese», 43, nn. 3-4 (Lug.-Dic.), pp. 199-204.
- FIRPO 1990b = G. FIRPO, *La storia delle istituzioni dal IV sec. a.C. all'età imperiale*, in *Chieti e la sua provincia*, Chieti, pp. 179-196.

- FLEMMING 1968 = N.C. FLEMMING, *Archaeological Evidence for Sea Level Changes in the Mediterranean*, «Underwater Association, Report», pp. 9-13.
- FLEMMING 1969 = N.C. FLEMMING, *Archaeological Evidence for Eustatic Change of Sea Level and Earth Movements in the Western Mediterranean during the last 2,000 Years* «The Geological Society of America», Special Paper, 109.
- GALIÈ 1984 = V. GALIÈ, *Castrum Truentum e Turris ad Truntum*, Macerata.
- GALLI 1939 = E. GALLI, *Scoperta archeologica nell'Agro di Castrum Truentum*, «NSc», 17, pp. 349-350.
- GASPERINI 1970 = L. GASPERINI, *Sedi umane e strade d'Abruzzo in età romana*, in *Studi Geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, Pisa, pp. 113-124.
- GATTOLA 1733 = E. GATTOLA E., *Historia abbatiae cassinensis per saeculorum seriem distributa*, I, Venezia.
- GELICHI 1998 = S. GELICHI, *Ceramiche "tipo Classe"*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes (Roma 1995), Firenze, I, pp. 481-486.
- GIUNTELLA 1995 = A.M. GIUNTELLA, *Da Castrum Novum a Giulianova*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica di Chieti», 4, c.s.
- GIUSTINIANI 1797-1805 = L. GIUSTINIANI, *Dizionario storico-geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli.
- HUELSEN 1890 = C. HUELSEN, *Iscrizioni di Casalbordino*, «Mitteilungen des Kais. Deut. Archaeol. Inst., Roem. Abteilung», 11.
- HUILLARD-BREHOLLES 1959 = J.L.A. HUILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Frederici Secundi*, Parigi.
- IACULLI 1982-83 = G. IACULLI, *Note sulle terracotte architettoniche d'Abruzzo*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università di Chieti», 3, pp. 57-84.
- IGM 1876 = Istituto Geografico Militare Italiano, Firenze: Carta d'Italia sc.1:25.000, rilevamento del 1876.
- Italia Sacra* = F. UGHELLI, *Italia Sacra...*, t. 6, Venezia 1717.
- IUBATTI, DI LULLO 1987 = N. IUBATTI, P. DI LULLO 1987, *Ortona e i traffici marittimi dal XII al XVII secolo*, Ortona.
- KANTOROWICZ 1994 = E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano.
- LANZONI 1927 = F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza.
- LAPENNA 1996 = S. LAPENNA, *Villa romana. Tortoreto, località Muracche*, in D.A.T. IV, pp. 386-397.
- LA REGINA 1966 = A. LA REGINA, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, in *Studi sulla città antica* (Atti del Convegno di Studi "La città etrusca e italica pre-romana", Bologna, 1966), Imola, pp. 191-207.
- LA REGINA 1968 = A. LA REGINA, *Ricerche sugli insediamenti Vestini*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, s. 8, vol. 13, f. 5, pp. 363-446.
- LA REGINA 1976 = A. LA REGINA, *Il Sannio*, in *Hellenismus in Mittelitalien* (Atti del Convegno, Göttingen, 1974), Göttingen, I, pp. 219-254.
- LA REGINA 1980 = A. LA REGINA, *Dalle Guerre Sannitiche alla Romanizzazione*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec.a.C.* (Catalogo della Mostra, Isernia 1980), Roma, pp. 29-42, 284-286, 318-320.
- LEHMANN-HARTLEBEN 1923 = K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres. Beiträge zur Geschichte des Städtebaues im Altertum*, «Klio», Beiheft 14.
- LOPEZ 1985 = L. LOPEZ, *Pescara. Dalla Vestina Aterno al 1815*, L'Aquila.

- MARCHESANI 1838 = L. MARCHESANI, *Storia di Vasto*, Napoli, rist. a cura di L. MUROLO, Vasto 1982.
- MARCHESANI 1856 = L. MARCHESANI, *Esposizione degli oggetti raccolti nel Gabinetto Archeologico di Vasto*, Chieti.
- MARCHESANI L. et. alii = L. MARCHESANI et. alii, *Inventari e descrizioni deelle raccolte conservate nel Museo di Vasto*, ms. presso il Museo Archeologico di Vasto.
- MARCIANI 1965 = C. MARCIANI, *Le relazioni fra l'Adriatico orientale e l'Abruzzo nei secoli XV-XVI-XVII*, «Archivio Storico Italiano», 79, pp. 37-540.
- MARENGO, PACI 1990 = S.M. MARENGO, G. PACI, s.v. *Macellum*, in *Diz.Ep.*, 5, 4, pp. 112-148.
- MARINO 1968 = T. MARINO, *FrancaVilla nella storia e nell'arte*, Chieti, II ed. FrancaVilla 1968.
- MARINELLI 1926 = O. MARINELLI, *Sull'età dei delta dei fiumi italiani*, «La Geografia», 14, pp. 21-29.
- MARINUCCI 1973 = A. MARINUCCI, *Le iscrizioni del Gabinetto Archeologico di Vasto*, Roma.
- MARTIN 1992 = J.M. MARTIN, *La Pouille et les Abruzzes (X<sup>e</sup>-debut du XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel Medioevo*, Chieti, pp. 77-79.
- MAZZOLENI 1951 = J. MAZZOLENI, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, a cura di von H. BRESSLAU, P. F. KEHR, Berlin (rist.) 1957.
- MILLER 1916 = K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart.
- MINCIONE 1997 = G. MINCIONE, (senza titolo), «Abruzzo», 5, 1, pp. 99-122.
- MORI, TOZZI 1970 = C. MORI, C. TOZZI, *Resti di un insediamento piceno al Colle del Telegrafo a Pescara*, Atti della Società Toscana di Scienza Naturali, Memorie, serie A, 77, pp. 217-230.
- Monumenta Italiae Cartographica*, I.G.M., *Monumenta Italiae Cartographica, Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, raccolte e illustrate da R. Almagià, Firenze 1929.
- MOZZETTI 1839 = F. MOZZETTI, *Sull'antica posizione della città di Angulum nè Vestini, nonché su quella del pago di Interpromium*, «Giornale Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», IV, Agosto, pp. 59-70 e Settembre, pp. 123-136.
- MUROLO 1988 = L. MUROLO, *Teste lunghe-teste bucate. Per una storia del centro antico di Vasto*, in *Immagini di Vasto*, Roma, pp. 49-50.
- MUROLO 1995 = L. MUROLO, *Vasto. Territorio e città tra antichità e medioevo*, Vasto.
- ODOARDI 1993 = R. ODOARDI, *Lucerne tardeoantiche dal sito "bizantino" di Casino Vezzani - Vassarella di Crecchio (Abruzzo-Chieti)*, «Archeologia Medievale», 20, pp. 611-616.
- ODOARDI 1998 = R. ODOARDI, *Ceramiche dal Chietino e dal Teramano*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma 1995), Firenze, pp. 645-664.
- ODOARDI, STAFFA 1996 = R. ODOARDI, A.R. STAFFA, *Un insediamento marittimo d'età tardeoantica e bizantina in località Murata Bassa di S. Vito Chietino*, «Archeologia Medievale», 23, pp. 449-466.
- ORTOLANI 1956 = M. ORTOLANI, *Il litorale abruzzese*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 9, pp. 138-151.
- PACETTI 1998 = F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, I, pp. 185-208.
- PACINI 1963 = D. PACINI, *Il codice 1030 dell'Archivio Diplomatico di Fermo*, Studi e Testi, 3, Milano.

- PACINI 1978 = D. PACINI, *Le pievi dell'antica diocesi di Fermo (sec. X-XII)*, Studia Picena, Fonti e Studi, 4, pp. 142-145.
- PACIOCCO 1994 = R. PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII-inizi sec. XIV)*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medievale* (Atti del Convegno Internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di S. Bernardo di Clairvaux, Martano, Latiano, Lecce, 1991), Lecce, pp. 205-242.
- PALMA N., *Storia della città e diocesi di Teramo*, Teramo, I ed. 1832, III ed. 1978-81.
- PANSA 1902 = G. PANSA, *Le relazioni commerciali di Sulmona*, «Bollettino della Società di Storia Patria Abruzzese A.L. Antinori», 14, pp. 15-61.
- PELLEGRINI 1990 = L. PELLEGRINI, *La città e il territorio nell'alto medioevo*, in *Chieti e la sua Provincia*, Chieti, pp. 227-278.
- PETRUCCI 1960 = A. PETRUCCI, *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la Storia d'Italia, 98, Roma.
- PELUGK-HARTTUNG 1884 = J. PELUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, Stuttgart.
- PIZZANI, FILANDRI-SCAPICCHI 1976 = U. PIZZANI, G. FILANDRI-SCAPICCHI, *Osservazioni sul Chronicon Rerum Memorabilium monasterii S. Stephani Protomartiris ad Rivum Maris*, «Abruzzo», 14, n. 3, pp. 3-23.
- POLLIDORI P., *Antiquitates Frentanae. Dissertat. de promontorio et Vico Veneris, Rocca et arx S. Johannis in Venere. De ecclesia et monasterio S. Johannis in Venere*, Ms. presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma (edito in BINDI 1889, pp. 351-403).
- PRIORI 1957 = D. PRIORI, *Torino di Sangro*, Lanciano.
- QUAINI 1974 = M. QUAINI, *Il contributo delle scienze naturali e dell'archeologia allo studio delle variazioni dei livelli marino in età storica*, «Archeologia Medievale», 1, pp. 283-284.
- RABAN 1985 = *Harbour Archaeology* (Proceedings of the First International Workshop on Ancient Mediterranean Harbours, Caesarea Maritima, 1983), a cura di A. RABAN, BAR Int. Ser., 257.
- RADKE 1981 = G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Bologna.
- PAPI 1998 = R. PAPI, in *Guida al Museo Archeologico di Vasto*, a cura di A.R. STAFFA, Mosciano S. Angelo (TE), pp. 12-13.
- Rationes Decimarum, Rationes Decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1936.
- R.F., *Il regesto di Farfa di Gregorio da Catino*, a cura di U. BALZANI, Roma 1879-1914.
- RICCI-ZANNONI 1808 = G. RICCI-ZANNONI, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, sc. 1:126.000, Napoli.
- RICKMANN 1985 = G.E. RICKMANN, *Towards a Study of Roman Ports*, in RABAN 1985, pp. 105-114.
- ROMANELLI 1805 = D. ROMANELLI, *Scoverte patrie di città distrutte della regione frentana*, Napoli.
- ROMANELLI 1990 = D. ROMANELLI, *Scoverte patrie di città distrutte della regione frentana*, t. 2, pp. 231-371 (Ortona), edito con il titolo *Ortona*, a cura di A. FALCONE, Ortona.
- SABATINI 1957-60 = G. SABATINI, *Saggio bibliografico di mappe e panorami d'Abruzzo*, «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 47-50, pp. 199-285.
- SALVI 1993 = *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, a cura di A. SALVI, Ascoli Piceno.
- Sannio 1980 = *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.*, (Catalogo della Mostra, Isernia 1980), Roma.

- SANTAMARIA-SCRINARI 1978 = V. SANTAMARIA-SCRINARI, *Note di archeologia paleocristiana abruzzese*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 1975), Città del Vaticano, II, pp. 457-469.
- SANZI 1996 = M.R. SANZI, *Il complesso di statue fittili del ninfeo di Tortoreto*, in D.A.T. IV, pp. 378-385.
- SAVINI 1895 = F. SAVINI, *IL comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Roma.
- SAVINI 1910 = F. SAVINI, *Il Cartulario della Chiesa Teramana*, Roma.
- SAVINI 1912 = F. SAVINI, *Septem dioeceses aprutiensens Medii Aevii in Vaticano Tabulario*, Roma.
- SCHIAPARELLI 1924 = L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto (sec. X)*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 38, Roma.
- SCHIPA 1885 = M. SCHIPA, *La cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 10, n. 3, pp. 534-574.
- SCHMIEDT 1972 = G. SCHMIEDT, *Il livello antico del Mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici*, Firenze.
- SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998 = E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Ceramiche dalla val Pescara*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, pp. 437-480.
- SOMMELLA 1985 = P. SOMMELLA, *Centri storici ed archeologia urbana in Italia. Novità dall'area meso-adriatica*, in *Arqueologia de las ciudades modernas superpuestas a las antiguas*, Madrid, pp. 359-392.
- SOMMELLA 1988 = P. SOMMELLA, *Italia antica. L'Urbanistica romana*, Roma.
- SORRICCHIO 1929 = L. SORRICCHIO, *Hatria-Atri, II, Dalle invasioni barbariche alla fine della Dinastia Angioina (476-1382)*, Pescara.
- STAFFA 1986a = A. R. STAFFA, *Assetto territoriale fra la tarda antichità ed il medioevo*, in D.A.T. II, pp. 21-56.
- STAFFA 1986b = A. R. STAFFA, *Economia ed insediamenti fra la tarda età repubblicana e l'età imperiale*, in D.A.T. II, pp. 244-250.
- STAFFA 1986c = A. R. STAFFA, *Ricognizioni nel territorio di Atri: problemi di una presenza volturnese*, «Archeologia Medievale», 13, pp. 437-460.
- STAFFA 1991 = A. R. STAFFA, *Scavi nel Centro Storico di Pescara, 1: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni-Aternum*, «Archeologia Medievale», 17, pp. 201-367.
- STAFFA 1992 = A. R. STAFFA, *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, «Archeologia Medievale», 19, pp. 789-854.
- STAFFA 1993 = A. R. STAFFA, *L'Abruzzo fra tardoantico ed altomedioevo*, in *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, «Keiron», 10, pp. 51-120.
- STAFFA 1995a = A. R. STAFFA, *Riassetto urbano, trasformazioni territoriali, forme di acculturazione nell'Abruzzo Bizantino (secc.VI-VII)*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia Medievale del Mediterraneo* (Atti del VI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia - II Congresso Italo-Spagnolo di Archeologia Medievale, Firenze, 1993), a cura di E. BOLDRINI, R. FRANCOVICH, Firenze, pp. 315-360.
- STAFFA 1995b = A. R. STAFFA, *Scavi a Martinsicuro, loc. Case Feriozzi: la riscoperta dell'antica Truentum*, in *Archeologia nell'area del Basso Tronto* (Atti del Convegno di Studi, S. Benedetto del Tronto - AP -), Tivoli (RM) 1995, pp. 111-146.
- STAFFA 1995c = *Dall'antica Histonium al Castello del Vasto*, a cura di A. R. STAFFA, Fasano (BR).

- STAFFA 1995d = A. R. STAFFA, *Un quadro di riferimento per la necropoli di Castel Trosino: presenze longobarde fra Marche e Abruzzo*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino: Bizantini e Longobardi nelle Marche* (Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno, Luglio-Dicembre 1995), a cura di L. PAROLI, Milano, pp. 93-124.
- STAFFA 1995e = A. R. STAFFA, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (fine VI-VII secolo)* (Atti del V Seminario "Insediamento tardoantico ed altomedievale in Italia Centro-settentrionale", Montebarro, 9-10 Giugno 1994), a cura di G. P. BROGIOLO, pp. 187-238.
- STAFFA 1996a = A. R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in D.A.T. IV., pp. 253-331.
- STAFFA 1996b = A. R. STAFFA, *Scavi a Martinsicuro loc. Case Feriozzi: riscoperta della città di Castrum Truentinum*, in D.A.T. IV, pp. 332-354.
- STAFFA 1997 = A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda* (Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 1995), a cura di L. PAROLI, Firenze, pp. 113-166.
- STAFFA 1998a = A. R. STAFFA, *Scavi medievali in Abruzzo 1994-95*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995* (Atti della Prima Conferenza italiana di Archeologia Medievale, Cassino - FR - 1994), Roma-Freiburg-Wien, a cura di S. PATITUCCI-UGGERI, pp. 45-54.
- STAFFA 1998b = A. R. STAFFA, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra fine V e VII secolo*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, pp. 437-480.
- STAFFA 1999a = *Lanciano ed il suo territorio fra Preistoria ed Altomedioevo. Guida al Museo Archeologico di Lanciano*, a cura di A. R. STAFFA, Mosciano S. Angelo (TE).
- STAFFA 1999b = A. R. STAFFA, *Città romane dell'Abruzzo Adriatico*, in *La città romana: bilanci ed aggiornamenti* (Atti del II Congresso di Topografia Antica, Roma, Maggio 1996), a cura di G. UGGERI, in c.s.
- STAFFA 1999c = A. R. STAFFA, *Città antiche d'Abruzzo: dalle origini alla crisi tardoromana*, «Buletino della Commissione Archeologica del Comune di Roma», 1999, pp. 163-214.
- STAFFA 1999d = A. R. STAFFA, *La via Salaria nella bassa valle del Tronto*, in *La via Salaria nell'antichità* (Atti del Convegno, Ascoli Piceno-Rieti, 1997), in c.s.
- STAFFA 1999e = A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *Tracce demiche di presenza longobarda in Abruzzo*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara», 30, pp. 13-73.
- STAFFA 1999f = A. R. STAFFA, *Nuove acquisizioni sul tracciato della via Flaminia ad Urbe per Picenum, Anconam et inde Brundisium*, in *Forum Sempronii e la via Flaminia* (Atti del Convegno di Studi, Fossombrone - PS -, Giugno 1999), in c.s.
- STAFFA et alii 1991 = A. R. STAFFA, A. MARRONE, D. PETRONE, S. SCORRANO, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Progetto Valle del Pescara. Secondo rapporto preliminare di attività*. «Archeologia Medievale», 17, pp. 643-666.
- STAFFA et alii 1995 = A. R. STAFFA, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Progetto Valle del Pescara: terzo rapporto preliminare di attività*, «Archeologia Medievale», 22, pp. 291-342.
- STAFFA et alii 1997 = A. R. STAFFA, M. MAGGIORI, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Il Progetto Valle del Pescara. Siti archeologici e territorio fra antichità ed altomedioevo*, in *Pescara e la sua Provincia (ambiente-cultura-società)* (Atti del Convegno), «Abruzzo», 32-35, pp. 589-650.

- STAFFA, MOSCETTA 1986 = A. R. STAFFA, M.P. MOSCETTA 1986, *Contributo per una carta archeologica della Valle del Medio e Basso Vomano*, in Documenti dell'Abruzzo Teramano, 2, Roma, pp. 167-223.
- STAFFA, NATALUCCI, PELLEGRINI 1993 = A. R. STAFFA, P. NATALUCCI, W. PELLEGRINI, *Pescara antica: il recupero di S. Gerusalemme*, S. Atto di Teramo.
- STAFFA, PANNUZI 1999 = A. R. STAFFA, S. PANNUZI, *Una fonte per la ricostruzione del quadro insediativo e del paesaggio nell'altomedioevo: presenze monastiche nell'Abruzzo Teramano*, «Archeologia Medievale», 26, in c.s.
- TORTORELLA 1998 = S. TORTORELLA, La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, pp. 41-70.
- TRUBIANI 1983-85 = B. TRUBIANI, *Regesto delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Atri*, L'Aquila.
- TULIPANI 1990 = L. TULIPANI, *Il complesso culturale di S. Stefano ad Rivum Maris a Casalbordino*, in *Chieti e la sua Provincia*, Chieti, pp. 223-226.
- TULIPANI 1996 = L. TULIPANI, *Santo Stefano in Rivo Maris*, Casalbordino, in *Cammini europei 1996. Itinerari culturali della "Terra di confine"*, Vasto, p. 16.
- VERROCCHIO 1995 = V. VERROCCHIO, *Economia e commerci in età giulio-claudia*, in STAFFA 1995c, pp. 37-39.
- VERROCCHIO c.s. = V. VERROCCHIO, *Anfore dalla Val Pescara. Centri di produzione e quadro produttivo*, di prossima pubblicazione.
- VETTER 1953 = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg.
- VILLA 1994 = L. VILLA, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Udine, pp. 335-431.
- WENDEL 1969 = C.A. WENDEL, *Land Tilting or Silting? which Ruined Ancient Aegean Harbours?*, «Archaeology», 22, 4, p. 322 ss.
- ZACCARIA 1986 = C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore dell'Italia Nordorientale*, in *Amphores romaines et historie economique. Dix ans de recherche* (Atti del Colloquio, Siena, 1986), Colloques de l'École Française de Rome, 114, Roma, pp. 469-484.